Edizione citata dagli Accademici della Crusca

Razzolini N.° 664

PRINCIPJ
DELLA RELIGION CRISTIANA
IN FIRENZE.

PRINCIPJ DELLA RELIGION CRISTIANA IN FIRENZE

Appoggiati a' più validi Monumenti

o si dica

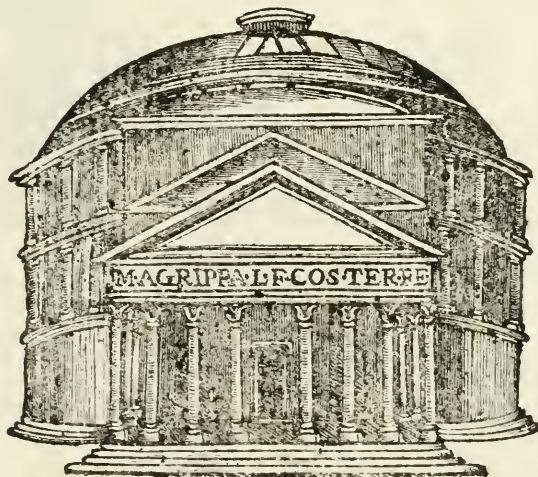
MONUMENTI

Appartenenti alla medesima Religione

OSSERVATI DA DOMENICO M. MANNI.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

IL SIG. CARDINALE

LORENZO GANGANELLI.

Eliminatæ omni spurcitia fecit Ecclesiam. Beda.

IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLXIV.

NELLA STAMP. DI PIETRO GAETANO VIVIANI.

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE.

SE a me fosse permesso in qualche maniera di porre d'avanti agli occhi di VOSTRA EMINENZA la grandezza del mio volere, siccome io le mostro la picciolezza delle mie forze in questa tanto umile offerta, che ho l' ardire di farle; sono più

che certo, che a Lei meno dispiacerebbe l'accettare il dono, e più le aggradirebbe il donatore medesimo, e che questi miei fogli starebbero al pari delle più belle Opere, che escano, credendo me ricordevole, che nel cospetto de' Grandi non altro, che grandiose cose si espone.

Ma perchè io sono sciente altresì di qual tempra sia la magnanima sua bontà, e il suo chiaro discernimento, mi persuado, che l' EMINENZA VOSTRA penetra omai ciò, che far vorrebbe il desioso animo mio, il quale

Quanto più può col buon voler s' aita;

e tuttavolta ardisce di presentar-

tar-

tarle un maltessuto lavoro, poichè lo considera rivolto a quel fine stesso, a cui mirano le incessanti premure di VOSTRA EMINENZA.

Serve questo, come ognun vede, per istabilire un punto d' Istoria importante, di cui dobbiamo informati essere, senza il quale l' umano sapere cade in gravissimi errori, ponendo sossopra il passato, che è la scuola del presente, e del futuro, in pregiudizio della tanto a Dio gradita verità: Serve ad accrescer gratitudine allo stesso Signore, che ad altre Città non così presto fe grazia, ed a noi sì: Serve perchè i santi costumi, e schietti dei nostri Con-

cittadini ſeguiamo; giacchè eglino, a guiſa di alberi di lunga durata, fiſſarono in terreno inculto, ſaſſoſo, e difficile, qual fu quello dell' infedeltà, le robuſte radici di noſtra ſalvazione, irrigandole, quando d'uopo fu, col lor ſangue.

Le mire, e la ſtupenda condotta dell' Eminenza Vostra, qual' altre fur mai, che il faticare per lo bene della Criſtiana Religione e colla penna, e colla voce, e col conſiglio, ora in varie Reggenzie impiegato, ora il poſto ſoſtenendo di Conſultore del Santo Ufizio, ora in maneggi graviſſimi in ſervigio della Santa Sede ſotto due Pontefici, il cui ſcopo fu

timo ſolamente; e queſti ſono ſtati i gradini, per cui Voi, EMINENTISS. e REVERENDISS. PRINCIPE, a tal Principato ſiete aſceſo. Ed in eſſo quali ſono ſtate mai le premure voſtre più ſollecite, ſe non quella della eſaltazione della Religion Criſtiana? fino a inſtituire di pianta con gli aſſegnamenti voſtri un Collegio di Miſſionarj, che ſi formano, e ſi deſtinano per la converſione degl' Infedeli, e per l' ammaeſtramento degl' idioti, ad eſtendere oltre i confini preſenti la Santa Fede.

Or trovi altri, ſe può, un Protettore più adattato a ciò, cui tende la mia fatica. Baſta l' accennato fin ora, e ne avanza

per giuſtificar la mia ſcelta, e baſta per ſalvare la voſtra obbligantiſſima condeſcendenza: Purchè quell' affezione, che vi ha moſſo ad operare nell' accennate guiſe, mi dia campo di poter eſſere a parte del compatimento, che a queſt' Opera dimoſtrate col farmi degno dell' altiſſima voſtra protezione, nel tempo, che io bacio il Lembo della ſacra Veſte.

DI VOSTRA EMINENZA REVERENDISS.

Firenze 20. Marzo 1764.

Umiliſſimo Servitore
DOMENICO MARIA MANNI.

SOMMARIO
DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO I.

La Città di Firenze fu fondata alquanto tempo avanti la venuta di Nostro Signore (car. 1.) *Nel principio della predicazione del Vangelo potette ascoltare Frontino, ed alcun altro, e forse si convertì qualcheduno de' suoi paesani, che sarà stato occulto, e fuggiasco, come odioso a molti* (2. e 26.) *Dipoi circa all' anno* CCL. *di Gesù Cristo si trovò ad avere alquanti de' suoi battezzati, che soffrirono quì il martirio, spezialmente nell' Anfiteatro tra le fiere* (8.) *del che rimangono chiarissime vestigie* (9.) *Il primo suo Vescovo, di cui si abbia certezza, fu S. Felice nel* CCCXIII. (27.) *La erezione col danaro della Beata Giuliana, poi la consagrazione di S. Lorenzo prima no-*

ſtra Cattedrale ſi fu nel CCCXCIII. *per mano di S. Ambrogio Veſc. di Milano, che nella noſtra Città operò miracoli ſtupendi* (28. e ſeg.) *mentre Firenze pochi Criſtiani contava* (38.) *Circa all' anno* CCCCII. *ebbe principio il Veſcovado di S. Zanobi* (40.) *che in vita ſua ſingolariſſimi prodigj dimoſtrò, un de' quali in traſferendoſi a S. Pier Maggiore* (48.) *Eſſo chiudendo gli occhi, nell' Ambroſiana ſuddetta Chieſa ebbe ſepoltura, ove l' avevano avuta Giuliana, ed altri contemporanei, e ſucceſſivi Fedeli* (42.) *In alcun de' quali riſplendeva, come in altri dipoi per lungo tratto, l' umiltà Criſtiana, in iſpezie ne' vili nomi, che prendevano* (44. e ſeg.) *Frattanto morto S. Ambrogio, che avea promeſſo di ritornarci, ſi fa quì rivedere dopo morte, e c' impetra altre grazie, tra le quali la vittoria contra Radagaſio l' anno* CCCCV. (46.) *Si traſferiſce da S. Lorenzo il beato Cadavere di S. Zanobi, ed incontrando, e toccando un albero ſecco, rinverdiſce l' anno* CCCCXXIX. *ſecondo che ſi dice* (54.) *Nel quarto ſeco-*

lo

lo ſembra, che noi già aveſſimo devozione a San Gio. Batiſta (69.) *meſcolata poi colla quale trapelò alcuna ſuperſtizione di quelle, che venute ſono fino a' giorni noſtri* (71.)

LIBRO II.

IL *Tempio di S. Gio. Batiſta, checchè altri dicano, fu fatto per Batiſtero noſtro* (73.) *circa l' anno* CCCCXXXVI. (74.) *cangiato poſcia, ed abbellito dimolto* (77.) *contenente il Fonte nel mezzo per immergervi, e battezzarvi i noſtri Criſtiani, divenuto alfine la Cattedrale* (82.) *La Chieſa di S. Paolo potette avere preſſo di ſe ſpecie di Cimitero Criſtiano, e valerſi di depoſiti anche Gentili* (87.) *giuſta il coſtume* (93.) *eſemplificato abbondevolmente* (96.) *Porta il diſcorſo di parlare per incidenza del cominciamento apparente de' Monaſteri di Donne in Firenze ſul nono ſecolo* (97.) *ſcoprendoſi un forſe primo Sepolcreto di Criſtiani, che ſarà ſtato del ſecolo quarto* (102.) *colle fa-*

miglie prische Cristiane rinvergate in esso (103.) *colle quali un nostro ben antico Diacono* (104.) *siccome più altre persone* (106.) *infra le quali uno coll' ordine del Lettorato* (108.) *Quindi altri Cristiani , stati trovati uomini tuttavia illustri e per arti di pace , e di battaglia* (111. e 115.) *e varie cospicue donne* (117. 121. e seg.) *Siccome un Servo di Dio decoro de' Fasti della Santa Fiorentina Chiesa* (128.) *di cui in seguito vengono altri credenti nostri* (131. e seg.) *Le porte del primo Cerchio non ebbero relazione per lo più a nomi della Cristiana Religione* (135.) *nè fu vero , che in seno alle querce si ergesse un Templo a Saturno* (136.) *bensì avervi avuto presso l' Impruneta un Tempietto , o simile , dedicato a' falsi Numi , come da' segnali si è riconosciuto* (139.) *Dannosi i contrassegni delle nostre più antiche Chiese* (141.) *e delle meno moderne Immagini di nostro Signore Crocifisso , con Titolo sopra diverso dal vero , che fu trovato l' an.* MCCCCXCII. *soltanto* (143.) *toccandosi alcunchè delle*

Cro-

Croci ſtazionali (146.) *Finalmente ſi pongono i nomi trovati de' noſtri primitivi Criſtiani di quei remoti ſecoli* (149.) *e la lor ſepoltura* (157.) *Siccome quelli d' altri noſtri, che vivevano intorno al mille* (153.)

Florentia prae caeteris Etruriae Urbibus Religione floruit. Nam postea quam Servator noster Christus suo adventu nobis afflictis, & iacentibus dexteram porrexit, & a morte ad vitam, a desperatione ad spem, ab exitio ad salutem revocavit, ut suam in Florentiam, quam praeviderat religiosam usquequaque futuram, benignitatem, & charitatem declararet, homines summa sanctitate praeditos impii illius Neronis tempore Frontinum, & Paulinum Apostolorum Principis Petri discipulos misit, ut eam iis, quae ad salutem pertinebant, erudirent.

Bartholomaeus Baphius de felicit. Flor.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

SAGGIO a maraviglia reputai io ſempre l' avvertimento d' Agoſtino Santo: *Non ſit nobis Religio in phantaſmatis noſtris. Melius eſt enim qualecunque verum, quam omne quidquid pro arbitrio fingi poteſt*; imperciocchè corriſponde ad una regola di Critica, che agli Scrittori d' Iſtoria fa d' uopo tener davanti, affine di non avanzare propoſizione in falſo. Ciò fermo ſtante, ſi dà luogo al detto, dall' eſperienza convalidato, dell' eſpertiſſimo Pier Vettori noſtro, che *indarno l' uom ſi affatica per bene intendere, e intendendo ſpiegare la priſca Iſtoria, o ſi voglia ſacra, ovver profana, ſenza conſultare le medaglie, i ſigilli, i baſſirilievi, le ſtatue, le inſcrizioni antiche, e ſimili*, per cui aſſai di luce, e di ſicurezza ſi apporta all' oſcurità, e all' incertezza degli antichi Scrittori. E chi non ſa, che negli Storici, eziandio primarj, molto manca di quella veracità, che abbiſogna? o ſia (dirà alcuno) perchè le penne, ed i torchj non ne ſono ſempre fedeli cuſtoditori, anzi nondirado l' agitano, e la traſportano fuor del ſentiero ſuo;

o ſia

o ſia (come è anche vero) per pura imperizia degli ſteſſi Autori, che quello, che avanti a' lor tempi è accaduto, non iſtimano loro ufficio eſſere l'eſaminare.

Men variabili, e fuggenti alcerto ſono gli annoſi marmi, ed i bronzi, ne' quali quanta malagevolezza vi ha per imprimer le coſe, con altrettanta diuturnità le ritengono, per molto che ſtiano ſepolti, onde il Lirico, augurando all'Opera ſua durazione quaſi perpetua, diſſe: *Exegi monumentum ære perennius*.

Or ſiccome, per ſeguir la metafora ſua, col lungo tratto de' ſecoli, ancor i durevoli monumenti la falce del tempo prende di mira, e guaſta, ed annienta: così ho io penſato per iſtrada non battuta di trar fuori quelli, che alla ſteſſa falce ſono, dirò così, avanzati, ſoſtituendo talvolta agli originali venuti meno quelle copie, che ſi poſſono credere invariate; e di ſervirmi di ciò, come di norma a fare un tal qual riſcontro de' principj più certi della Criſtiana Religione in Firenze, per pochi ſecoli sì, ma i più difficili, ed oſcuri; che tanti, e non più, al mio uopo veggio eſſer ſufficienti. D'alcun' altra notizia poi, che porta la tradizione, *nec eidem abrogo fidem, nec abſtruo*. (Ughell. Ital. Sac.) E di quell'altre, che alcuno di me più fortunato poſſa trovare, di pari, e di maggiore antichità, e certezza, l'univerſale glie ne reſterà più che mai tenuto, ed obbligato.

I nomi particolari de' noſtri primi Fedeli, e i loro eccleſiaſtici, e ſecolareſchi impieghi, che

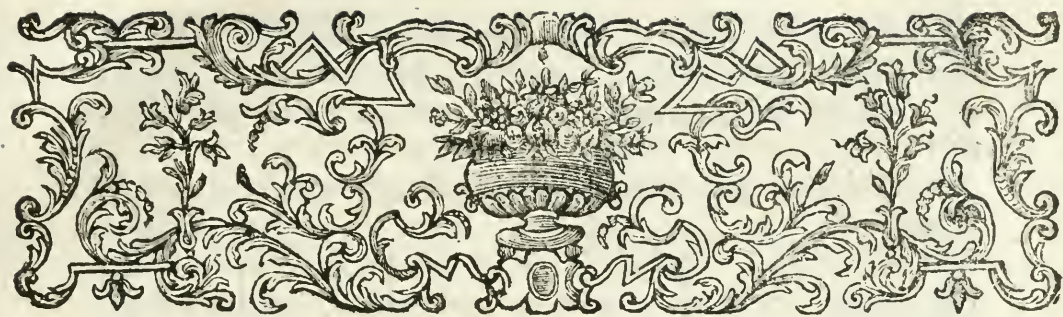
io

io sono ito assembrando, e toccando, accresceranno materia di nuovo studio a chi non lo ha fatto. Conciossiachè molti indistintamente non si sono curati di sapere le denominazioni e molte, e varie, con che dai Pagani si appellavano i nostri prischi credenti, tra le quali avevavi il nome di Crestiani, come s' incontra fatto da Svetonio in Claudio, Cap. xxv. *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*. Laonde Giusto Lipsio sopra Tacito Lib. xv. *Vulgus Christianos appellabat, sive Chrestianos, ut scripsere per inscitiam illi, quod nomen tum demum observo imperio Claudii extremo*; vale a dire, sugli anni di Gesù Cristo lv. Ciò si conferma dalle Lapide; e spezialmente da una in Roma: HIC POSITVS EST IN PACE IVSTINIANVS FIDELIS MINISTRATOR CHRESTIANVS ec. e da un altro Ministratore Crestiano d'una Lapida del Museo Veronese, e da un Marmo similmente del nostro Casino de' Corsini sul Prato, che noi in appresso riferiremo.

Al suddetto proposito io non farò quì gran caso di quante cose dicono idealmente tanti, e tanti Scrittori nostri, per lo più l'un l'altro copiandosi, temendo io in alcuni casi di confusione, anzichè sperar dilucidazione, e chiarezza. Così mi giova operare, avendo stabilito di lavorar, per quanto posso, sul sicuro, e non altramente, per lo precetto proverbiale de' Greci: *Omissis certis ne incerta sequamur*.

Se io con quest' Opera altro non avrò fatto, che metter fuori, e con qualche illustrazione ancora, monumenti tendenti al nostro scopo non

posti

posti in luce da altri, stimerò sempre di aver corrisposto a quell' espettativa discreta, che verso di me dovevasi avere dal mio Lettore: assai più poi quando questi stessi monumenti si veggia, che prendon luce dalla Storia nostra, e che ad essa scambievolmente la danno.

PRINCIPJ DELLA RELIGION CRISTIANA IN FIRENZE

LIBRO I.

INTRODUZIONE.

NON tutte le Città Italiche hanno la ſorte di eſſer nate Criſtiane, come molte amerebbero di poter ciò vantare; ſebbene alcune cambiano queſto pregio in un altro reputato maggiore, di idearſi una ſorprendente antichità, per altro non ſempre vera. Si appaga la noſtra d' avere avuto i natali prima della naſcita del Divin Salvatore alquanto tempo: e come vicina ch' ella è all' alma Città di Roma, tiene per fermo di non eſſere ſtata dell' ultime ad andare incontro, ed abbracciare la ſanta Criſtiana Re-

ligione, convertendosi dal Gentilesimo infelice; ma il dirsi senza generalità di parlare, in quali anni appunto, questo è lo scoglio, dove urtano tutti gli Scrittori.

Chi non ha fatto ben riflessione, che nel primo tempo doveano per necessità essere in alcuna famiglia uno Cristiano, e gli altri no, e quel Cristiano talvolta per paura occulto, o sivvero malveduto, lasciato dagli altri nel suo soggiorno in abbandono, e mortificato; osservi ciò in questo bel marmo, che ci si offerisce dal Padre de Colonia nella Istoria Letteraria di Lione, creduto dal Burnetto del secondo secolo:

D . M
ET MEMORIAE AETERNAE
SVTIAE ANTHIDIS
QVAE . VIXIT . ANNIS . XXV
MEN . IX. D. V. QVAE DVM
NIMIA. PIA . FVIT . FACTA
EST. IMPIA . ET ATTIO. PRO
BATIOLO . CERIALIVS . CALLISTIO
CONIVX . ET PATER . ET SIBI
VIVVS . PONENDVM . CVRAVIT
ET . SVB . ASCIA . DEDICAVIT

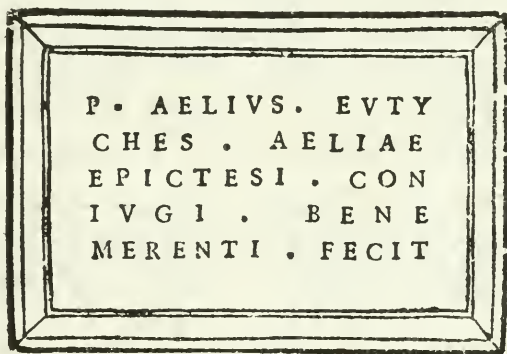
Mentre questa si scorge esser composta da un marito Gentile alla giovane moglie sua, divenuta Cristiana, col biasimo consueto darcisi da' Pagani, che noi eravamo troppo pii, o come con altro termine dicevano, superstiziosi; del che abbondano le testimonianze.

Nè per altro tutti stavano guardinghi, e si occultavano, nè si separavano del tutto dagli Ennici, e dai costumi di quelli. Ciò par che accenni l' Inscrizione nel Giardino de' Signori Corsini allato alla porta, uscendo a man dritta, dicente colla maniera usitata da' Gentili:

D . M

D . M
M . T . DRVSI . PATERES
PRIMIGINIO . QVI VIXIT
o ANN. XXXXII. DIES VII o
FAVSTVS . ANTONIAE . DRVSI . IVS EMIT . IVCVNDI . CHRESTIANI . OLL

Nullameno ſi deduce da queſt' altro ſarcofago di Caſa Gaddi, che ciaſcun crederebbe eſſer della Gentilità certamente:

P . AELIVS . EVTY
CHES . AELIAE
EPICTESI . CON
IVGI . BENE
MERENTI . FECIT

quando un Peſce, ed un' Ancora aggiunti di quà, e di là lo caratterizzano per di noſtra Religione, dappoichè il Peſce allude a Gesù Criſto, e l' Ancora ſignifica la ſtabilità della Fede, *ne circumferamur omni vento doctrinae, aut falſorum dogmatum undis tranſportemur*.

A tale Inſcrizione ſi potrebbe dar per compagna un' altra della Galleria Imperiale di Firenze, imperciocchè ſolo di eſſa l' ultimo verſo... QVAE DORMIVNT . I... la ſcopre acconciamente per Criſtiana. (Gor. Inſcr. T. I. p. 49.)

Del non ſepararſi del tutto i noſtri Fedeli primieri da i coſtumi, e modi Gentileſchi, così ne induce maraviglia il famoſo P. Lupi trattando di S. Severa: *Quid quod apud priſcorum ſaeculorum Fideles quotidiana ſcribendi, ac loquendi conſuetudo purgavit quodammodo ab*

impietate irreligiosam maximè formulam dedicationis sepulcralis, *quae conceptis verbis efferebatur* DIS MANIBVS: Perlaqualcosa addivenne, che e nell' Inscrizioni di S. Felicita (di cui altrove da me) e tra quelle delle Catacombe fuor di Porta a S. Sebastiano di Roma dal dottissimo Sig. Foggini si sieno trovate poco fa due Inscrizioni in sembianza di Gentili col principio D. M.

Io non ho dubitato giammai, che alcuno de' nostri Fiorentini non si sia convertito assai per tempo, dietro al sentimento del celebre Signor Giovanni Lami (de Erud. Apostolorum) *Et quidem Florentinos secundo*, *vel tertio tandem saeculo tantum*, *Fidem Christianam ex parte amplexos fuisse crediderim*: ma le persecuzioni avranno tenuta indietro la propagazione lungamente, ed in specie quella, onde siamo instruiti presso il Grutero (pag. 280. 3. 4.) in due Inscrizioni, una delle quali riferita è altresì dal Ch. P. Tommaso Maria Mamachi.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
MAXIMIANVS. HERCVLEVS
CAES. AVGG.
AMPLIFICATO. PER. ORIEN
TEM. ET. OCCIDENTEM
IMP. ROM
ET
NOMINE. CHRISTIANORVM
DELETO. QVI REMP. EVER
TEBANT

DIOCLETIAN. CAES
AVG. GALERIO. IN. ORI
ENTE. ADOPT. SVPERS
TITIONE. CHRIST
VBIQ. DELETA. ET CVL
TV DEORVM. PROPAGATO

Quel

Quel Diocleziano, che emanò il barbaro editto, e pel ſatto noſtro nocevole al ſommo, in cui comandava, che tutte le memorie delle geſte de' Martiri abbruciate foſſero; e per fino le oſſa loro fu d' uopo con tal cautela naſcondere, che nè pur appariſſero gli ſcavi per riporvele fatti; quando non venivano a bella poſta meſcolate con quelle degli Ebrei, e d' altri infedeli.

Per altro l' eſſerci ſtato qualche Criſtiano per lo più occulto, o ramingo, non rileva veramente quello, che noſtra intenzione è di moſtrare nel preſente Libro; il quale allora accorda doverſi chiamare principj, quando proſperando le coſe, qualche parte del popolo paſsò alla Religione: altrimenti, al dire del Nazianzeno in ſuo linguaggio, *neque una hirundo facit ver*, *neque una linea geometram*.

Monumenti ſaldi del noſtro antico Martire S. Miniato ſono le molte Chieſe, e Templi dedicati al ſuo nome, e le ſue inſigni Reliquie.

C a p. I.

FAcendo ſol di meſtiere nella preſente Opera di trattare in maniera iſtorica de' primieri indubitabili Criſtiani di noſtra Patria, di cui ſon reſtati a noi, monumenti; a tal oggetto deggio io di facile paſſare in ſilenzio quei priſchi Fedeli della voce popolare, a' quali manca riſcontro di autenticità, e di ſicurezza, trovandomi fermo nel primo propoſito: *nec affirmare ſuſtineo, de quibus dubito, nec ſubducere quae accepi.*

Non vi ſarà alcuno, ch' io creda, che non accordi con gli Scrittori tutti, del ſecolo terzo di noſtra ſalute ſulla metà la paſſione, e morte dentro, e intorno Firenze, del ſanto Martire *Miniato*, uom d' arme, come i più vogliono, e di patria Fiorentino. Per l' eſiſtenza di lui *antiquiſſimae fidem faciunt ſacrae AEdes, quae Floren-*

ren-

rentiae, & in eius agro &c. eius sanctitati dedicatae sunt, scrive il Sig. Pierfrancesco Foggini; stanno certamente le molte o Basiliche, o Chiese, tra le quali quella sul Monte Fiorentino, intitolate nel suo nome, delle quali alquante ne andò annoverando il Borghini: sta il contitolo, diciam così, della Chiesa Fiorentina, con cui Berengario Re l' anno DCCCIC. chiama Chiesa de' SS. Giovanni, e Miniato il capo del Vescovado, donandole *Campum Regis*: e nullameno militano le insigni Reliquie del suo Corpo, e del suo sparso Sangue, le quali principalmente nella eminente Basilica di S. Miniato; nella Chiesa di Monte Oliveto; in S. Miniato del Ceppo, ed altrove si trovano; senza contar quelle, che nel DCCCCLXIX. qualmente si ha in Sigeberto, furon distratte, e mandate fuor del paese. Possonsi addurre per l' esistenza similmente le due ampolle di vetro, già tre, del pregevol Sangue di questo Martire, che con qualche poco d' ossa nella Parrocchiale di S. Miniato tra le Torri di questa Patria da immemorabil tempo si venerano in Reliquiario di vecchia forma così fatto; simili a quelle, che riporta il Can. Boldetti, Osserv. su' Cimiterj.

Conciosiacosachè il Concilio Cartaginese adunato l' anno CCIIC. disponesse: *Omnino nulla memoria Martyrum probabiliter acceptetur, nisi uti corpus, aut aliquae reliquiae sunt, aut origo alicuius habitationis, vel possessionis, vel passionis fidelissima origine traditur. Nam quae per somnia, & per inanes quasi revelationes quorumlibet hominum ubicumque constituuntur, Altaria omnino improbentur.*

Fuor

Fuor di tutto ciò, ſe prima, o poi al Monte a S. Miniato, e nel ſuo ſeno ſi ricoveraſſero ceneri d'altri o Criſtiani, o Pagani, a me non cale il cercarlo, laſciandone a chiunque vuole la cura, ſpezialmente a chi, come fece il Ch. Propoſto Gori, piacque di credere, che colaſsù già foſſe un Cimitero di Criſtiani (oltre i Santi, di cui diciamo.) L'Archivio Generale ſomminiſtra cognizione, che in qualche ſecolo la Chieſa di S. Miniato al Monte fu Parrocchia non ſolo, ma ebbe diritto ſu quella di S. Niccolò Oltrarno ſua Cappella manuale, dimodochè in quella ſteſſa non poteanſi ſeppellir morti prima che l' Abate di S. Miniato, come ſeguì nel MCCLXI. deſſe facoltà, che in S. Niccolò aveſſero tomba fanciulli minori di 13. anni, e povere perſone ſenza ſuono di campane: e ciò perchè eraſi d'allora edificata colle nuove mura la Porta vecchia. Queſto non tacerò io, per averlo udito dalla voce del celebre Pier Antonio Micheli, che in S. Min. al Monte verſo i primi anni del ſecolo, in cui ſiamo, l' oſſa vennero diſaſcoſe d' una femmina, ivi giacenti da ſecoli, e ſecoli, intra le quali intatta vi era ancora l' erba da' botanici appellata vinca pervinca, della quale Marcello Vergilio ſopra Dioſcoride ſcrive, che ſoleanſi incoronare anticamente le fanciulle in portandoſi a ſeppellire. Ciò ſeguì, per quanto io penſo, quando l' anno MDCCVII. di comando del Granduca Coſimo III. de' Medici ſi ſe colaſsù ricerca di quelle Reliquie, che addita a S. Miniato l' Inſcrizione vicina alla Porta detta la Porta Santa.

La Paſſione di S. Miniato tra le fiere nell' Anfiteatro, ſiccome de' Compagni ſuoi, ſi autentica con gli avanzi di tal fabbrica, col coſtume noſtro di nudrire le fiere, e di fare ſpettacoli con eſſe.

C a p. II.

SA bene ogni Toſcano per lo ſenno a mente, che nello sfolgorar tra noi la bella luce Evangelica, dal-

dalle carte di assai prima del M. in ispecie dalla Passione scritta di S. Miniato, che Vincenzio Borghini chiama fedele, narrasi la maniera, per cui il medesimo Campione S. Miniato patì. Così ne' Vescovi Fiorentini „ Eraci intorno a DC. anni fa la Passione sua scritta con „ molta semplicità; ma fedele tuttavia, e come aveano „ l' ordine i Notaj deputati pubblicamente da' Pontefici a scrivere „ Vi ebber con S. Miniato i Compagni suoi; alcuni de' quali appellati furono, secondo che qualche Scrittore asserisce, *Turbolo*, *Valente*, e *Crescenzio*, per quanto il nome di tuttiquanti non si sappia, e se ne ignori eziandío il novero preciso. In una carta di donazione presso il Capitolo Fiorentino dell' anno DCCCLXXXXVIII. data dall' Imperador Lamberto alla Chiesa di S. Giovanni, facendosi menzione dell' Oratorio prisco lassù a S. Miniato al Monte, dedicato a S. Pietro, si dice *ubi requiescunt Sanctorum Corpora novem*: ed in altra sovraccennata di Berengario dell' anno seguente, leggesi *in cuius Ecclesia Sanctorum Corpora octo quiescunt*. Dipoi venne creduto il numero loro esser maggiore nel divulgato Breve d' Ildebrando Fiorentino Pastore, dicendosi: *Invenimus Corpus venerabilis Beati Miniatis Martyris, plurimorumque eadem Martyrii palma coronatorum*. Nè solo ivi, ma in quello di S. Atto colle parole: *Monasterio Sanctissimi Miniatis Martyris, sociorumque eius, quorum copiosa multitudine pollet sacratissimus locus ille;* perlochè ebbe ragione Gio. Villani Lib. I. cap. 57. di scrivere: *dove le Corpora di molti Santi furono seppellite*.

Il numero invero di questi Compagni Martiri, e l' asserzione del tempo del lor Martirio sotto Decio (lo che non può quasi variare) fanno sì, che nel terzo secolo di Cristo si debba a buona equità fissare i principj della Religione in Firenze, atteso il tempo poco innanzi del lor battesimo, onde potette quegli, che si appellava avanti diversamente, rispondere al Tiranno: *In sacro fonte renatus nomen accepi. Minias dicor*. E per quanto è in-

un

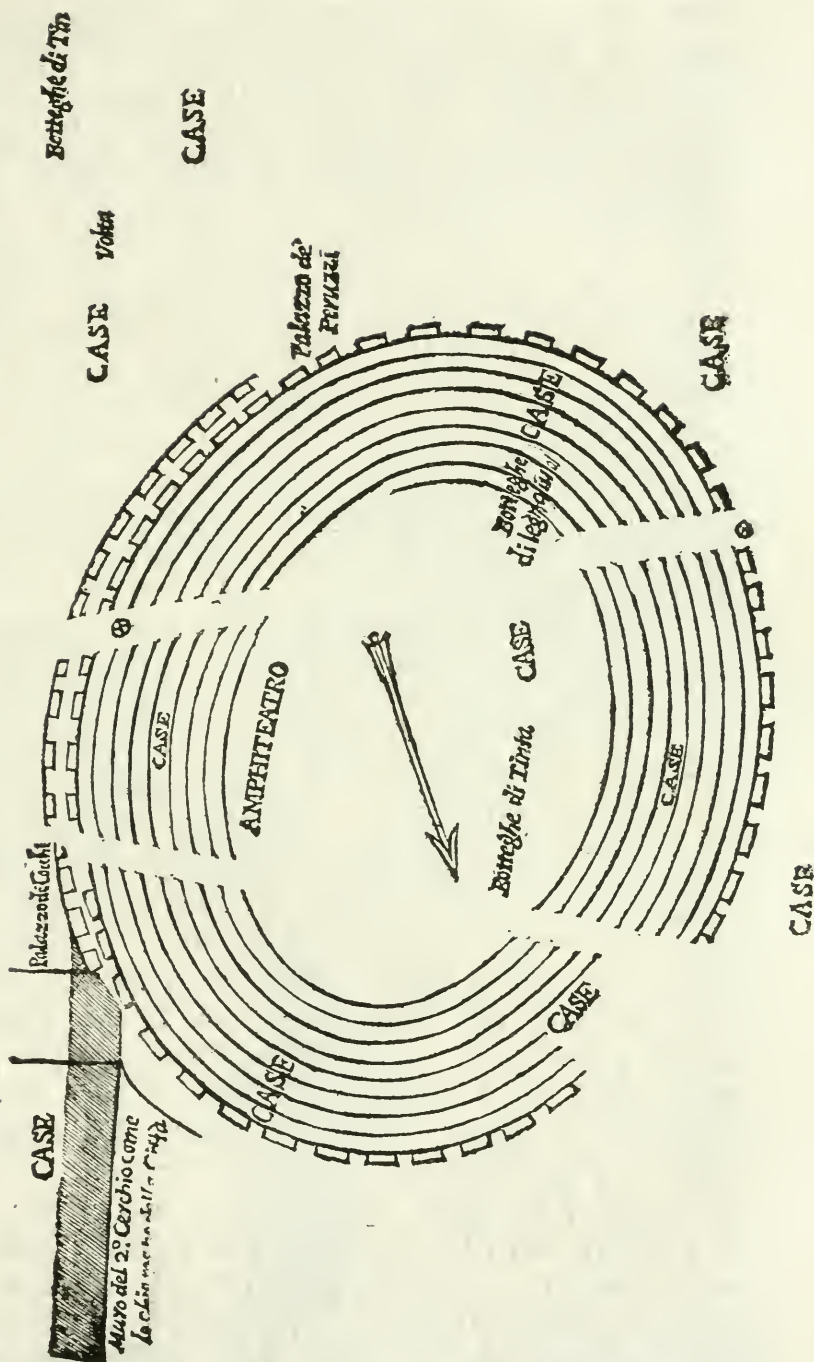
un Paſſionario della Stroziana, e nelle Lezioni antiche della noſtra Chieſa Maggiore, come anco nella Vita maggiormente antica, prima della decollazione S. Miniato fu due volte nel noſtro Anfiteatro eſpoſto alle fiere, ed ai Leopardi per eſſere ſtraziato: *Adducatur fera crudelis, & peſſima, ut eum devoret*; dopo di che *Leopardus extinctus eſt*. E poſcia: *Adducatur fera omnium ferarum horribilis, & devoret illum; ſtatimque praeſto praeparatus eſt Leopardus. ipſa fera extincta eſt.*

Pertanto eſſendo io ſtato il primo a metter fuori notizie d' importanza riſguardanti eſſo edifizio, che è di figura ovale, adoprato molto per uſo di trarre barbaramente il ſangue delle vene, per materia di divertimento, ai noſtri primieri Criſtiani pazienti in tempo d' idolatría; ſembrami, che le ſue rimaſte mura ſieno in qualche maniera di appartenenza del coſtui ſanguinoſo martirio; e ſi poſſano riguardare, ovunque n'è avanzo, come iſtrumenti conſiderabili dello ſcempio de' Martiri ſovraccennati, che (ſecondo che ſi legge, e che tien per fermo Monſig. Borghini) inſieme con S. Miniato, ivi furono eſpoſti a' leoni, a' leopardi, e ad altri feroci animali, affine d' eſſere con grande ſtrazio tormentati. So ben io avervi altri Scrittori, che aggiungono, in eſſo Anfiteatro eſſere ſtati martirizzati un *Fabiano*, o ſecondo l' Ughelli in quella vece un *Fabbrizio*; un *Cornelio*, un *Siſto*, un *Lorenzo*, de' quali a me non è d' uopo farne iſtoria. Veggaſi il Borghini.

Appartiene certamente l' Anfiteatro noſtro al Martirio di Miniato come inſtrumento, onde fu provata la ſua Criſtiana fortezza; lo che ſe non foſſe, non avrebbe traſcorſo il celebre Giovanni Marangoni a dolerſi, come fa, che gli Scrittori del ſuo Anfiteatro Flavio di Roma non aveano rilevate, come doveano, le ſacre memorie degli avvenimenti ſeguiti in eſſo. Mi mette al punto altresì il giudicio ſaviſſimo, ed il penſare del noſtro glorioſo S. Filippo Neri, il quale paſſando ſovente per gli avanzi di quel profano edificio medeſimo, ſi ſen-

tiva commuovere considerando le vittorie conseguite in esso, ed esso mediante, da' Santi Martiri di Roma.

Conviene persuadersi, che reliquie non sono solamente i Corpi santi, ed il Sangue de' Martiri, ma gl' instrumenti della loro passione. E ben quando S. Ambrogio Vescovo di Milano volle regalare i novelli Cristiani Fiorentini, de' più degni, com' ei gli chiama, apoforeti, condusse loro chiodi, e croci serviti per la passione de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola. Il Notkero delle Catene di S. Pietro scrisse: *Catenae, quibus apud Hierosolymam vinctus &c. fidelium cura positae expetuntur, & coluntur*. Dei sassi della lapidazione di S. Stefano alcuna cosa dice Antonio Lodovico Giamboni sotto il dì 26. Dicembre del suo Diario sacro, avvegnachè si pongono nelle Chiese annualmente ai baci de' Cattolici.

La pianta adunque di questo nostro Teatro sanguinoso, ed ove i prodigj si fecero, che le fiere cangiasser natura, ce la scoperse il Borghino dopo il MDLXVI. e ne somministrò copia ne' suoi Discorsi, comecchè in una parte ne fu testimonio oculare per alcuni scavamenti a suo tempo fatti; e di due altre piccole porzioni posso farne fede ancor io, mediante due avanzi sotterra da me osservati, l'uno esistente tuttavia in una ben ampia volta sotto, dalla Piazza de' Peruzzi, come una di quelle servite già per carceri, e per burelle (onde il nome trasse la via della Burella;) l' altro casualmente da me veduto nel secolo, che corre, in congiuntura di muramento sul canto della contrada appellata dell' Anguillara. La pianta, che ne cavò il Borghini, viene, originale com' ell' è, conservata nella celebre Libreria Stroziana, e la delineazione simile in istampa in amendue le impressioni dell' Opere di lui si può riscontrare, nel modo che quì pure la esponghiamo, co' due tagli visibilissimi del borgo de' Greci, e della via dell' Anguillara. Dell' esporvisi i condannati Fedeli qualche cosa di più dice il Migliore a 243.

Che di questi avanzi di luoghi si debba far capitale, è sentimento degli uomini dotti. In proposito di S. Cresci fu scritto: *Non est de eius veritate, & fide dubitandum cum omnia divinissimi Martyris facta diligentissimè narret, & locorum nomina, in quibus miracula edidit, & martyrio affectus fuit, tam apposite usurpet, quae quidem loca hac etiam nostra tempestate eadem retinent nomina, ut nullus dubitandi locus relinquatur*. Che i medesimi luoghi non si debbano porre in non cale, venghiamone ammaestrati dalla premura, che ebbero i nostri antichi di perpetuare nella memoria altrui per mezzo d' indelebili Inscrizioni quelle case, che avean servito di cuna, o d'altro, alle persone de' Santi nostri meno antichi, siccome S. Zanobi, S. Filippo Benizzi, S. Antonino Arcivescovo, S. Maria Maddalena de' Pazzi, la Ven. Suor Domenica del Paradiso, ed altri.

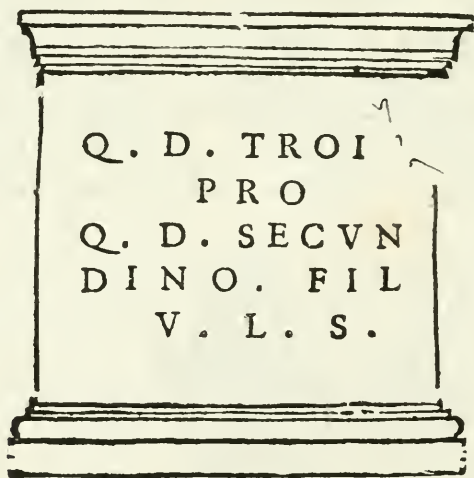
Che poi a questi residui, parte de' quali sono visibili ancora, non siasi fin'ora avuto l' occhio, e posto mente, cagion ne furono senza fallo e quel prisco asserto non vero di Riccardaccio Cap. XXVIII. che in *un certo luogo fatto pe' Romani, il quale si chiama il Parlagio ec. stavano i Baroni Romani con Cesare insieme a fare il parlamento, e il consiglio;* ignorando così egli di tal luogo il più ragguardevole: *il detto Parlagio era nella via, che è oggi chiamata Anguillara*: E nullameno la notizia di chi in questo errore fu tirato dal Malespini, parlo di Giovanni Villani nel Lib. I. cap. XXXIII. *Comandò a' suoi, che ec. edificassero Parlatorio per potere in quello fare suo parlamento*. E poco dipoi: *In questo si raganava il popolo a fare parlamento*. Ed appresso: *Capevavi ad agio infinita moltitudine di gente, e il diritto nome era Parlatorio*. Venne molto avanti per de' secoli l' errore del Malespini, e del Villani, poichè cent' anni sono era in vigore ancora l' opinione non verace dell' uso dell' Anfiteatro, scrivendo Placido Puccinelli l' anno MDCLXIV. che la Vigna della Badia Fiorentina andava a por termine vicino al luogo del Teatro, *ove si face-*

face-

facevano li Consigli, e Parlamenti del popolo. Ne' tempi di mezzo poi ci s' intruse il parere d' un certo Scrittore nostro nella Libreria di S. Maria Novella addimandato Prete Piero d' Andrea, che fiorì dopo l' anno mcccc. il qual ribadisce la solita menzogna, che *Cesare edificò l' Anfiteatro ad colloquendum*. Similmente i primi Vocabolaristi della Crusca definirono il Parlagio, *Luogo dove si tenea il parlamento*.

Avanzo visibile dell' Anfiteatro si è l' appresso Statua di marmo, da me posta in veduta nell' impressione seconda dell' Opere Borghiniane T. I. a car. 193. dopo aver io rintracciato il giro, ch' essa Statua ha fatto: mentre fu dapprima l' anno mdxxix. tratta a luce da Gio. Batista Cei, dond' ell' era parecchi braccia sotterra in una sua Casa nel Borgo de' Greci dall' Anfiteatro, presso cioè a dove si scorge il Leone dell' Arme de' Nevaldini. Dalla Casa del Cei sembra, che fosse data in presto a Francesco da S. Gallo Scultore. Nel mdclxiv. ho potuto trovare, che era passata in Casa Valori nel Borgo degli Albizzi, e nel mdclxvii. si vedeva nell' Orto de' medesimi Valori, ora de' Signori Altoviti, ove di presente si conserva, supplita da scarpello moderno anzi che no, di testa, di mani, e di piedi, che vi mancavano assolutamente allora quando fu dissotterrata.

Nel farsi poi la fabbrica nuova del Convento de' Padri dell' Oratorio di S. Firenze pochi anni sono fu dis-

dissepolta l' appresso Inscrizione votiva di Quinto Dec. Troilo in piccola base di marmo bianco, la quale io posseggo per dono fattomi dalla b. m. del P. Niccolò Bechi dell' accennato Oratorio. E quì non voglio tacer per la fretta, che i nomi di Troilo, e di Secondino erano usitati intra i Gentili di questa Patria, avvegnachè in altra nostra Inscrizione abbiamo TROILVS PVER (con che si corregga il Gori Tom. III. a 297.) e FL. TROILVS in altra trovata in Firenze; ed in una differente della Medicea Imperial Galleria, si legge SECVNDIO, *onis*, che nella guisa che il Salvini osserva, suona *Secundinus*. Il luogo del trovamento della presente base si fu eziandio in Borgo de' Greci poco distante dalla sopra ricordata Casa de' Cei, dove anche l' anno MDLXVII. da Galeotto di Gio: Batista Cei fu scoperta altra Statua di persona nuda, che si è affatto perduta; ed era a diacere in terra in due pezzi, che si commettevano, sopra uno smalto coperto in parte di lastre di alabastro per pavimento.

Non mi farò io quì sì fattamente animoso da asserire, che all' Anfiteatro appartenesse (e non ad altro, come forse potrebbe essere) una terza Statua, che Benedetto Dei scrisse a Pierfilippo Pandolfini essere stata ripescata nelle fondamenta del Palazzo de' Gondi da San

Firen.

Firenze ne' 27. d'Aprile del mccccLxxxx. „ Oggi (di-
„ ce la lettera) si è trovato, e cavato una Statua di
„ marmo lunga, e co' panni intagliati, e non ha capo,
„ la quale si stima per chi intende, che quella fosse
„ in sulla Porta del primo cerchio di Firenze ec. e fu
„ portata all'Orto del Magnifico Lorenzo de' Medici „
Perchè poi non vadasi perpetuando uno sbaglio del Ch.
Gori, che le due Statue certe dell'Anfiteatro fa esistere
in questo Palazzo de' Gondi (Inscr. ant. T. I. pag. xxxii.)
*In AEdibus Nobilis Viri Angeli Gondii, quae inventae sunt
in ruderibus veteris Amphitheatri*; convien emendarlo di-
cendo, che un' altra Statua quì vi ha in capo alla bel-
la scala, ma ch'ella fu trovata entro le nostre Terme.

Affinchè io non trascuri nulla, che servir possa di
qualche conferma al fatto del divisato Martirio, l'an-
tichità in Firenze de' Leoni, de' Leopardi, e delle Ti-
gri, e di simili fiere è così alta, che non se ne discer-
ne il principio. Sarebbe sufficiente il pensare, che la
Città alzò per sua impresa, Iddio sa quando, il Leone;
e questo si scorge in tutte, per dir così, le fabbriche
antiche, e moderne. Non si è forse scoperto mai orna-
mento alcuno di marmi figurati (e ben d'uno ora mi torna
a memoria vecchissimo fregio arabesco) ove sia manca-
to il Leone. Questo, comprato l'anno mdlxxxi. da chi
trovollo in un pozzo in Piazza Luna, per Carlo del Nero,
egli fecelo murare al di fuori di una sua casa, con altre
simili anticaglie, in via de' Bardi. Da sì immemorevoli
principj non è maraviglia, che nelle nostre fabbriche più
moderne si sia seguitato ad esprimer lo stesso feroce ani-
male, come in ben nove luoghi sotto le finestre terrene
dell'Albergo di Regi il Palazzo de' Pitti fecer gli artefici
di quello, effigiandol per tutto con faccia diversa. L'Er-
cole colla spoglia del Leone vanta l'antichità del Sigillo
prisco del nostro Comune. Anello di rame annosissimo
presso di me, e soverchiamente logoro, porta sotto la Lu-
na il Leone. Dicesi dagli Scrittori, che esemplo ci des-
se il Romano Impero di nudrire quelle forti feroci be-
stie,

ſtie, e di far con eſſe frequenti ſpettacoli. In fatti le cacce, e le lotte con elle, diſmeſſo l' Anfiteatro, per grand' anni nel Cortile del Capitano del Popolo ſi fecero, e dipoi da S. Matteo, ove ſi fanno ancora. Varj luoghi ſono ſtati in diverſi tempi, dove i Fiorentini gli tennero rinchiuſi; e di primo tempo nelle burelle dello ſteſſo Parlagio, in quelle, cioè a dire, dove poi vennero a ſtare per misfatti i carcerati, tra' quali i prigioni preſi nella rotta di Campaldino. Oltre il preaccennato lor primo nido, non ha dubbiezza, che fu loro ricovero dirimpetto a S. Piero Scheraggi accanto alla Zecca. Dal MCCCXXXI. in poi, ſe ſi crede a Ser Chiarozzo da Verrazzano, ebbero loro ſerraglio ſulla Piazza di S. Giovanni *in loco nuncupato Guardamorto*, donde ne ſcappò uno, e portoſſi nelle branche un fanciullo, e vivo vivo lo rendè alla madre affannata. Quando in via de' Lioni ſtanza ebbero dietro a' Palazzi del Capitano, e dello Eſecutore, che io dubito ove ſi diſſe il Guardingo *in populo S. Florentii*, come in Ser Zanobi da Pazzolatico; e ciò preſſo il MCCCLIV. ed anche aſſai poi, allorchè Goro Dati ſcriſſe, che era lì un gran Cortile, ove ſtavano ſempre aſſai Leoni, ſoggiugnendo: *e ora quando mi partii, ve ne laſciai ventiquattro*. Quando finalmente da S. Matteo nel recinto detto della Sapienza, ove ſon ora, trasferitivi l' anno MDL. Si trova, che nel MCCLXXXX. venne in Firenze di fuori un Leopardo, e nel MCCLXXXXI. ſi edificò un luogo per tenervelo: che nell' anno ſeguente ſi diè la cura di nudrire, e conſervare come cara coſa i Leoni ad uno de' Monaci di Settimo, a' quali ſi dava in cuſtodia l' Erario del Comune: che nel MCCLXXXXVII. ſi comprò dai Fiorentini, per aggiugnerlo agli altri, un Lione: che nel MCCCIII. uno ce ne donò il Pontefice Bonifazio VIII. la qual fiera ſtandoſi incatenata dentro il Palazzo de' Signori, venne ucciſa da un ſomaro co' calci: che due ne naſcono a noi nell' anno MCCCXXXI. Che nel MCCCXXXVII. ne vengono a luce in Firenze ſei di tre Lioneſſe: che due ſe ne compra

nel

mcccxlvii. colla ſpeſa di fiorini 105. per loro prezzo: e nel mccclv. ne naſcono due. Nel mccclxvii. uno ce ne regalano i Piſtoieſi, e due noi ne compriamo nel mccclxxviii. o ſia mccclxxix. che uno ſi trovava in Piſa. L' anno mcccxc. ſembra, che ne abbiamo davanzo, imperciocchè ſe ne dona un paio al Signor di Padova; e nel mcccxciv. due Lioni ſi mandano al Signor di Fuligno. Nel mccccxxiv. cinque ce ne invia il Re di Tuniſi. Un Lione al Re d' Ungheria ſi regala da noi nel mccccxxxi. e tre anni dopo ſi riceve in dono una Lioneſſa da Marongio Signor di Saſſeri in Sardigna. D' un Lioncino piccolo rendiamo ſervito il Re d' Aragona nel mccccxxxviii. e di tre il Marcheſe di Baden l' anno mccccLvi. ſiccome di due il Re d' Inghilterra l' anno mccccLx. Nel mccccLxxxvii. una Giraffa ci vien donata dal Soldano d' Egitto. Nello ſteſs' anno un Leone riceveſi dal Marcheſe Federigo di Mantova, del che in teſtimonio io ho portato (Sigilli Tom. I.) una lettera de' Fiorentini a lui in ringraziamento, ove ſi dice: *Nobis autem idcirco gratiſſimum, quoniam non magis dracone Athenae delectabantur, quam leone Florentia. Inſignia enim noſtra ſunt, & ſemper in militia praeferuntur, & domi ubique aſſident.* Finalmente nel mccccxcvi. dell' aver noi fornito di alcuni Lioncini il Re di Francia, che ci avea chieſti, altra lettera ho io veduta, e nel ſopraddetto Tomo accennata. Di cacce, e di ſpettacoli con eſſi fatte nel xv. ſecolo fuor del Serraglio, memoria ſi ha di quella famoſa ſulla Piazza de' Signori vedutaſi quando era in Firenze Pio Secondo. Ne' tempi avanti chi era deputato alla cuſtodia de' Leoni, era onoratiſſimo non ſolo, ma qualificato, ed avea luogo tra' Cavalieri, quaſi in qualche modo raſſomigliaſſe l' antico Tribuno degli ſpaſſi, detto *Tribunus voluptatum*, che quì era, come a ſuo luogo vedremo. Queſte, e le ſuddette altre ricordanze, per lunghe che ſieno, mi è piaciuto di toccarle per dare a vedere non eſſervi difficultà, che incontro alle noſtre fiere per ben due volte veniſſe eſpoſto ad eſ-

ſere ſtraziato il glorioſo giovane Fiorentino San Miniato, e più altri noſtri Martiri. Bene al noſtro propoſito Quintiliano: *Tot nos exemplis inſtruxit antiquitas, ut non poſſit videri ulla ſorte aetas felicior, quam noſtra, cui docendae priores elaboraverunt.*

Una porzione de' ſaſſi di eſſo patibolo de' noſtri Martiri, vien creduto, che ſerviſſe poſcia all' edificio di due non moderne Chieſe.

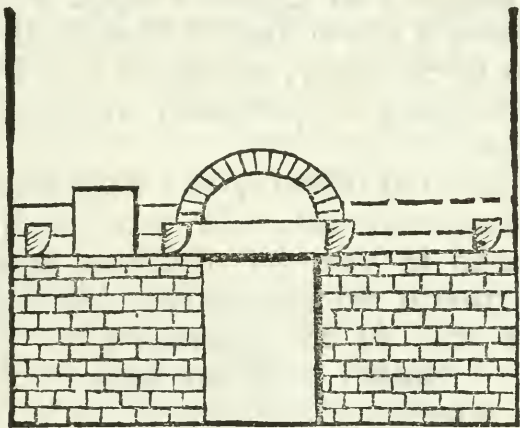
C a p. III.

POtrebbeſi forſe ravviſare anche al giorno d' oggi il doloroſo Anfiteatro in pittura, come luogo del Martirio del noſtro Santo, ſe da alcuni poco amanti della venerabile antichità, non foſſe ſtata ſconſideratamente ricoperta, e cancellata, dipinta ch' ella fu da Andrea del Caſtagno nel Chioſtro di S. Miniato a Monte, la ſtoria del medeſimo.

Pure originale avanzo del ſanguinolente edificio ſono, ſecondo gl' intendenti, le pietre pulite, e quadrate della primiera facciata della Chieſa di S. Iacopo tra' Foſſi (Richa Tom. I. a 262.) per quanto poi chi a queſta Chieſa preſedè pe' tempi avvenire, la capovoltaſſe, e ne rimuraſſe porta, e fineſtra. Io non voglio quì avanzar coſa, ſenza accertarmene, ma ſon fin' ora d' opinione, che un' altra facciata di contemporanea Chieſa a queſta, abbia avuto ſuo adornamento di tali pietre. Sebbene

,, *Non ragioniam di lor, ma guarda, e paſſa.*

Si ſcorge patentemente la facciata di S. Iacopo tra' Foſſi nel primo ſuo eſſere per alquante braccia della medeſima ſopra terra nel vicolo, che dalle Caſe de' Peruzzi volge verſo il Canto a' Soldani. Ed all' affermazione, che vien fatta, che le pietre di eſſa, diſcoſto dalle cave, ed in qualche campo, ſieno quelle ſteſſe del Parlagio, che ſopra terra andava a poco a poco dal tem-

tempo, e dalla manifattura disfacendosi, bell' indizio ne porge la diversità fra loro delle pietre stesse, che compongono i membri di quella Porta. Il campo, che io diceva, si addita in una donazione del MLX. che fa *Rodelandus Clericus*, *& Canonicus Sanctae Florentinae regularis Ecclesiae*, ove si nomina *Campus iuxta Ecclesiam Sancti Remigii*, e similmente *Campus Grassi*. E nel MLXXXIII. esso *Rolandus Clericus donat Monasterio S. Salvii petias duas terrae non longe ab Ecclesia S. Remigii*. Siccome poi l' anno MCLXXV. *D. Gibertus Abbas S. Salvii concedit ad livellum petium terrae*, *& casulare*, *q. est in loco Perlascio in Campo Sancti Salvii infra*, *& prope Ecclesiam S. Iacobi*, dove *de quarto latere est murus Civitatis*.

Fu tal Chiesa di S Iacopo edificata oltre l' anno MLXXX. in occasione del nuovo cerchio delle mura, addimandato il secondo, e 'l modo, per cui convenne, che si ereggesse, leggesi in Lapo da Castiglionchio (Alleg. LXVI.) in questa guisa: *Monasterium S. Salvii prope Florentiam habens partem Parochiae in Civitate*, *ut illam melius curare posset*, *aedificavit Ecclesiam S. Iacobi inter foveas*, *seu bucas de Florentia in dicto loco in proprietatem*, *& de mensa dicti Monasterii*; *ad quam mittit nunc istum Monachum*, *nunc illum sine aliqua institutione*, *& per illos facit Divina Officia celebrari*, *& Ecclesiastica quaeque*

Sacramenta ministrari opportuna. Ciò dice Lapo sulla metà del secolo XIV. e il dice venendo consultato, come espertissimo nella professione Legale, di che cosa per l'edificamento delle terze mura si doveva allor fare del popolo di S. Ambrogio rimaso mezzo dentro della Città, e mezzo fuori, acciocchè avesse la necessaria amministrazione de' Sagramenti in tempo di notte per trovarsi le Porte della Città serrate. E di vero sembra, che a Lapo in questo fatto si debba avere ogni maggior credenza, come molto informato ch' ei n' era, imperciocchè in casa del suo avolo, poi divenuta sua, stava sempre la chiave della Porta, che chiudeva la Città nel secondo cerchio, ch' e' dice, appellata la Porta di Mess. Ruggieri da Quona. (Epist. a M. Bern. suo figliuolo.) Certo è che se tardi i Monaci di S. Salvi la cura assunsero di S. Iacopo, tuttavolta i beni intorno alla medesima Chiesa, e quel suolo era loro fino nell' undecimo secolo.

Quanto all' altra Chiesa, che delle pietre Anfiteatrali fece sicuramente uso, essa è la Chiesa di S. Friano, narrando le Vite del medesimo Santo, che un gran marmo trovato nel disfacimento dell' Anfiteatro, per servizio della stessa da chi comandava in Firenze fosse destinato, e donato: onde una memorevol grazia dal Santo venne ottenuta, di cui non è quì instituto nostro il parlare. Nè fu unico, o singolare il trovamento ivi di simili marmi di pregio, e nè tampoco forse l' impiego, che se ne fece. Galeotto Cei mercatante (noto nel MDLXXIV. per un fallimento grosso, che venne a fare in Mercato nuovo) lasciato avea ricordanza, oggi originale nella Stroziana, di questo tenore „ Ricor-
„ do, come del mese di Febbraio MDLXVII. facendo el
„ fondamento del muro della scala di pietra, che è fat-
„ ta sulla Corte (in Borgo de' Greci) andando sot-
„ to braccia 5. in circa ec. si trovò una Statua di mar-
„ mo senza capo ec. Era a diacere in terra, scommessa
„ sopra uno smalto parte coperto di lastre d' alabastro

„ per

„ per pavimento. „ E Vincenzio Borghini (Orig. di Fir. pag. 187.) „ Vi ſi vede ancora pezzi di pavimento in- „ tarſiato di marmi, e di pietre miſtie legate in ſotti- „ liſſime tavole, ed alcune mura delle medeſime tavo- „ lette incroſtate, e quanto pativa la lunghezza del „ tempo, e l' offeſa dell' umidità, aſſai bene conſerva- „ te. E pur ora, mentre io ſcrivo queſto, ricavandoſi „ nel medeſimo luogo, ſi è ſcoperto un pavimento del- „ le medeſime tavolette di marmi, e di miſtj ſegate, „ onde penſano alcuni, che quivi intorno poteſſe eſſere „ la principale entrata dell' Anfiteatro, che ſi ſoleva „ con bella, ed artificioſa maniera, ed a guiſa d' arco „ trionfale, con colonne, fronteſpizj, e tabernacoli ric- „ camente formare. „ Ed a car. 304. „ Ora, mentre ch' „ io ſcrivo queſto, nella medeſima caſa de' Cei di ſo- „ pra nominata, ricavandoſi nuove Volte, ſi è ſcoper- „ to un pavimento di belliſſime tavolette ſegate di mar- „ mi, o di miſtj, che dalla ſottigliezza, e forma mo- „ ſtrano d' eſſere di ſtanze o molto delicate, o molto „ ricche „

Riprova abbiamo del gran Martire dalle frequenti viſite, che alle Reliquie di lui nell' Oratorio al Monte faceva S. Fridiano, del che reſta memorevole monumento la Chieſa del ſuo nome.

C a p. IV.

QUanto ſerva di conferma a queſto punto d' iſtoria il frequentare, che tre ſecoli dopo faceva il ſepolcro di S. Miniato, e de' Compagni il glorioſo Veſcovo di Lucca S. Fridiano, ognuno il vede. Queſti, è coſtante opinione degli Scrittori della Vita ſua molto antica, che ogni anno ſi portaſſe a venerare le ſacre oſſa di quelli colaſsù al Monte nel picciolo Oratorio fatto in ſequela della ſepoltura data loro naſcoſamente da' priſchi Criſtiani, che vivevano di fuggiaſco.

In

In un Paſſionario della Libreria de' Canonici della Cattedrale di Lucca, ſcritto nel ſecolo XIII. quanto appreſſo ſi legge: *Conſuetudo itaque fuerat Divo Fridiano Eccleſiam Sancti Miniatis Martyris, quae non longe a Florentina Urbe diſtare videtur, in qua & Corpus eius requieſcit, annis ſingulis debita veneratione venerare. Cumque inceſſanter Sancto inhereret ſtudio, & quodam tempore ſolitum ex more iter arriperet, pervenit ad flumen Arnum, qui tanta quidem undarum immenſitate tumuerat, ut vice marinae tempeſtatis non ſolum proximis habitatoribus, verum longe diſtantibus vicinam mortem ſine dubio inferre crederetur. Tunc vir Domini ad alveum fluminis accedens, nautas ex altera parte conſiſtentes blande alloquitur vocibus. Eia, inquit, fratres, rogo, ut me transferre fraterna charitate curetis. Cui nautae incipiunt: Quiſquis es, o ſerve Dei, cur nos, & te ad apertum invitas interitum? Nonne vides, quia nemo mortalium tantas aquarum moles quolibet valeat ingenio ſuperare?* E queſti così recuſanti, aſſeriſcono le Vite tutte, che furono della noſtra famiglia Bagneſi. Della medeſima, circa il poſſeſſo da lei goduto ſull'Arno, depoſe nel MC. tanti un vecchio d'età cadente, come ſi legge in un Proceſſo nell' Archivio della Badia Fiorentina. Ma tornando al propoſito noſtro, dell'avvenimento ſuddetto altrettanto vien narrato in un Paſſionario del ſecolo XIV. nell' Archivio Capitolare di Siena, copia già appreſſo il letterato uomo Uberto Benvoglienti mandata poi al Chiariſſimo Signor Bernardino Baroni di Lucca; avvenimento, che altresì in Codici prima del M. odo dire, che s' incontra.

Il prodigio poi fu, che fidandoſi queſti Bagneſi delle perſuaſioni di Fridiano, paſſarono con lui con gran placidezza il fiume, trovandoſi toſto all' oppoſta riva, dond' egli poteſſe al Monte pervenire. Perlochè i Fiorentini, dopo il paſſaggio al Cielo di S. Fridiano, ſeguito l' anno DLXXVIII. edificarongli Chieſa di là d'Arno ſul fiume in ſuo onore, mutata poi ne' ſecoli poſteriori.

Non

Non vuolsi passar del tutto in silenzio un monumento, che dicesi essere stato non dilungi dalla Città.

C a p. V.

Leggesi, che una Colonna di marmo, o simile, avente di sopra una croce si fosse nell' antico tempo, fuori oggi della Porta alla croce, sull' Arno in un certo ringorgamento del fiume; e che si dicesse perciò la Croce a gorgo, siccome nelle scritture almeno di quattrocent' anni si trova. Vincenzio Borghini dell' Orig. di Fir. pag. 303. „ Arno veniva già allato, o molto vicino alla Por„ ta alla croce, ove faceva nella volta rigirando ec. „ gran fondo, che noi sogliamo dire gorgo, e si chia„ mava per una croce, che vi era posta, la Croce a gor„ go. „ Niuno dopo il Borghini la vide, giacchè non la vide nè pur egli. Ma sembrando questa, per l' asserzione di più Scrittori da me veduti, simile agli altri segnali, che sin quì sono manifesti, cioè a S. Giovanni, al Trebbio, a S. Felicita, si vuol far ragione, che potesse ciò essere un indizio del luogo, ove vien creduto per fermo, che seguisse la decapitazione di S. Miniato col passaggio all' altra riva d' Arno. Certo è che tal croce diede nome a quelle contrade, al borgo, alla Porta presente fino da' tempi del secondo Cerchio. Anzichè i Religiosi, che ufiziavano in tal luogo della Croce una Chiesa, che vi aveva, ed uno Spedale col titolo di S. Candida presso la Porta, si domandavano Crociferi. Lo Spedale fu atterrato nel MCCCXXV. per fortificar la Città: la Chiesa era in piedi a tempo del Varchi, il qual ne parla nell' Istorie; siccome se ne fa menzione nel Calendario antico Stroziano sotto il dì primo Dicembre festivo di quella Santa.

Le Reliquie, le Chiese, gli Atti, e la Messa di S. Cresci, e Compagni fanno prova del lor Martirio nel terzo secolo.

CAP. VI.

DEgli Atti de' SS. *Cresci*, e *Onnione*, ed *Enzio* socj Martiri apparisce chiaramente, che ne avessimo alquanto scarsa notizia prima che dal P. Iacopo Laderchi dell' Oratorio, e dal Canonico Marco Antonio de' Mozzi di lodevole memoria, ne fosse abbondevolmente con due Libri apposta trattato, dopo aver eglino e rifrustati molti Archivi, e ricercate intimamente alquante Chiese. Imperciocchè Monf. Borghini (della Ch. e de' Vesc. Fior.) scrive de' nostri Martiri parlando „ Furonne „ cene alcuni altri, de' quali medesimamente poche „ scritture ci sono rimase, come di S. Cresci, del qua- „ le si conserva il Corpo ancora nella sua Pieve in Val- „ cava ec. ma non perciò si può dire, che ce ne sia po- „ ca, o dubbia la chiarezza, essendocisi già tanti secoli „ con sì religiosa, e continuata venerazione conserva- „ ta, e con tanti antichi, e venerabili Tempj a' nomi „ loro consacrati, onorata la memoria „ Sul che reflette Silvano Razzi (Vit. de' Santi) „ Conciosiachè se non „ fussero per pruova stati conosciuti per segnalati Servi „ di Dio, ed uomini di santa vita, non sarebbe stato „ sopportato da' Vescovi, che fussero loro stati edificati „ Tempj, ed intitolati ne' nomi loro, e dai popoli a- „ vute in tanta reverenza per ispazio di centinaia d' an- „ ni le loro reliquie „

Della Messa quello racconterò io, che dal Mozzi si narra, cioè, che avevavi quella coll' Ufizio proprio cavata dagli Atti del Martire Cresci, ed era stata così MS. com' ella era, da tempo immemorabile nella Pieve di S. Cresci a Valcava. Questa pervenuta poi sul principio di questo secolo dalle mani del Piovano Francesco

ſco Barontini in quelle del Maeſtro di Cirimonie ſacre della Metropolitana Rev. Diacinto Marini, fu da eſſo donata al Mozzi, da cui tramandata all' Abate Anton Franceſco Felici Romano, la ſtampò eſſo nell' Appendice agli Atti di S. Creſci.

Quanto alle Chieſe ſuburbane in onore *Sancti Criſci* dedicate, la principale è quella, che il luogo del ſuo Martirio ne moſtra, vale a dire la mentovata Pieve di S. Creſci a Valcava in Mugello, il cui diſegno pone davanti a' noſtri occhi il lodato Mozzi. Di eſſa, menzione ſi trova di molti ſecoli, mercecchè dell' anno DCCCCXLI. eſiſte carta di donazione di Adonaldo, Taſſimanno, e Atropaldo, che danno al Veſcovo Fiorentino i lor beni *in Plebe S. Criſci ſita Albium*, altrimenti in Albina, come ſi appellò quel luogo.

Della Chieſa di S. Creſci a Campi è fatta ricordanza l'anno DCCCLXVI. in cui Donneziano Prete figliuolo d'Ottone la chiama allor Monaſtero, e laſciala dopo la ſua morte alla Chieſa Romana, donde poi nel MXI. ſe ne pone innanzi non ſo che carta dal Laderchi. Tal Chieſa venne ammenſata al Capitolo di S. Lorenzo.

Dell' altra Pieve di S. Creſci a Maciuoli memoria fra l' altre ci rimane, che il ſuo campanile fu finito l'anno MCCLXXIX. e che fu poi ammenſata al Capitolo ſteſſo di S. Lorenzo.

Riſguardo per ultimo alla Pieve di S. Creſci a Monteficalle ſcrittura ci ha dell' anno MCIII. che io tralaſcio di referire.

Per quello poi, che ſian le Reliquie, ne' ſopraddetti luoghi, ne hanno trattato con ſoddisfacimento di tutti, i due moderni ſopra memorati Scrittori; talchè il Martirio de' Santi Creſci, Onnione, Enzio, *Cerbone*, e *Panfila* ſi poſſa a buona equità credere ſotto l' Imperio di Decio, la cui fiera perſecuzione, giuſta il Borghini (Veſc. Fior. pag. 429.) ſi annoverò per la ſettima.

Queſto è quello, che io ho ſaputo raccogliere, affinchè dietro l' inſegnamento del celebratiſſimo Baronio,

nihil dicamus leviter, aut inconſiderate, nihil inaniter, nihil, quod non probatiſſimis teſtibus fulciatur, ratione demonſtretur, probetur coniecturis, ac denique, quantum licet, perſpicua, ſolidaque veritate firmetur. Il parlare quì del nome di Creſci in Firenze no 'l credo opportuno al biſogno noſtro, per quanto ſia ben antico, e ad antica famiglia abbia dato il cognome, e sì ad una ſtrada ne' confini del ſecondo cerchio di Firenze, ſovvenendomi, che *Creſcius Presbyter* è in una Bolla del noſtro Paſtore Niccolò II. Som. Pont. dell' anno MLIX.

Sicurezza abbiamo irrefragabile di un noſtro Veſcovo dalle più ſincere Scritture.

CAP. VII.

IMperciocchè alcuni francamente ſulle parole di Gio. Villani Lib. 1. cap. 58. ,, Ben troviamo noi per più ,, antiche Croniche, che al tempo di Nerone Imperadore, nella noſtra Città di Firenze, e nella contrada, prima fu recata da Roma la verace Fede di Ieſu ,, Criſto per Frontino, e Paolino diſcepoli di S. Pietro; ma ciò fu tacitamente, ed in pochi Fedeli, ,, per paura de' Vicarj ec. ,, francamente, dico, pongono per primo noſtro Veſcovo S. Frontino; mi piace il riferire quel, che di ciò ſente il dottiſſimo Scrittore Sig. Pier Franceſco Foggini *De primis Florentinorum Apoſtolis* pag. 14. *At vero ſi quis forte plus nimio curioſus illud quoque hic noſſe velit, quid igitur de Frontini, & Paulini vitae genere ſentiendum ſit, etſi plane incerta ſunt ea omnia, quae dici poſſunt; veriſimillimum tamen videtur, quod Paulinus ille idem ſit, ac Paulinus Lucenſis Epiſcopus, quem totius fere Thuſciae Epiſcopum fuiſſe facile eſt credere, quamquam ſuae ſolum Urbis, in qua obiit, & forte, utpote aut opportuna, aut frequentata magis, diutius degebat, Epiſcopum faciant Lucenſes. At*

At vero Frontinus, quem Frentinum alii, nonnulli autem Frontonem vocant, sunt quibus idem esse videtur ac Fronto Petragoricensis Episcopus, quem etiam Frontinum appellari posse Gallicani Scriptores fatentur, & iure quidem cum Frontonis, & Frontini nomina confusa olim fuisse compertum sit ex Luciano diligentissimo, antiquissimoque auctore. Porro haec opinio, non solum cum Villanio minime pugnat, qui veluti obiter a Frontino Florentiae Christianam Fidem praedicatam fuisse testari videtur, quinimmo consentit etiam egregie cum Petragoricensis Ecclesiae traditione, qua nixi Gallicani Scriptores Frontonem illuc tendentem per Thusciam transisse testantur.

Chiunque stati sieno i nostri primieri Apostoli, e Battezzatori, il primo Vescovo Fiorentino „ del quale „ si possa per fino ad ora con fondamento parlare, sarà „ Felice, del quale abbiamo il testimonio fedele, e chia- „ ro (d' un, che fiorì nella Numidia verso la metà del „ IV. secolo) voglio dire di S. Ottato Vescovo Milevi- „ tano in Affrica, che si trovò nel Concilio fatto in „ Roma per la causa de' Donatisti, nel Consolato di „ Costantino IV. e di Licinio III. che fu della salute „ CCCXIII. ec. reggendo il seggio di S. Piero allora, e „ procurando questa adunanza di Vescovi S. Melchiade „ Papa, dopo il quale per LXXXX. anni, o quello in- „ torno non si ha notizia di altri de' nostri Vescovi. In questa guisa ne' suoi Discorsi Monf. Vincenzio Borghini: e le parole del medesimo Vescovo di Mela risguardanti S. *Felice* sono (*Lib. I. de Schismate Donatistarum*) *Cum consedissent Miltiades Episcopus Urbis Romae, & Reticius, & Maternus, & Marinus Episcopi Gallicani &c. Stemnius ab Arimino, Felix a Florentia Tuscorum &c.*

Conciossiachè poi di Teodoro, reputato nostro Vescovo antecessore di S. Zanobi, altra autorità non veggia io fino a quì, che il detto della Vita di S. Zanobi, per altro di qualche peso presso gli Scrittori de' Vescovi Fiorentini (Borgh. c. 388.) esso Teodoro, da altri S. Teodoro appellato, diviene materia per noi di silen-

zio, anzichè di ragionamento, troppo reputandosi ingannevole la inscrizione, che ne avevamo alla parete destra della Collegiata Chiesa di S. Paolo, parlante con manifesti anacronismi dell' edificazione di essa Chiesa al tempo di lui.

✠ QVESTA CHIESA DI SANCTO PAOLO FV FACTA L ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI SANCTO SILVESTRO PAPA E DEL PRIMO VESCOVO DI FIRENZE SANCTO TEODORO *ec.*

Non a torto adunque il governo poscia di S. Zanobi da Agostino Coltellini non dispregevol critico dell' età sua fu addomandato tempo della per noi ancor nascente Religione.

Quello poi, che giusta curiosità ci stimola a ricercare, cioè qual fosse il luogo primiero del seggio de' Vescovi, e dove esercitavano il loro Pastorale ufizio, sembra, che si abbia da Walfrido, cioè, che fussero le case private degli occulti Cristiani nostri, al che è aderente il sentimento dello spesso ricordato Borghini.

Dell' erezione della primaria nostra Cattedrale con testimonianze fuor d' ogni eccezione.

C A P. VIII.

LA prima, ed Episcopal Chiesa, che da monumenti certi costi essersi innalzata quì al culto di Dio, è la Basilica di S. Lorenzo. Bene in una Bolla di Celestino III. de' 3. di Giugno del MCLXXXXI. al Priore, e Canonici di S. Lorenzo diretta, di essa Chiesa parlandosi si dice *Quae caput Ecclesiae Florentinae fuisse videtur*. Il simile in altra d' Onorio III. de' 4. di Febbraio del MCCXXV. (originali nell' Archivio di S. Lorenzo.) In pari modo il Canonico della medesima Francesco da Castiglione in un Discorso latino fatto al suo Capitolo nel MCCCCLX. *Quae*

Se-

Sedes Episcopalis fuisse creditur. Nè discorde è Ser Angelo di Cinozzo Cini nel MCCCCXL. chiamandola tale, con dire *Considerato ipsum Templum antiquitus, ut dicitur, fuisse maius dictae Civitatis &c.* cosa per altro, che non ammette dubbio alcuno, per quanto possa apparir nuova. In un Decreto del Comune del dì 12. Febbr. MCCCLXXXXIV. dove si ordina, che solennemente vadano ogni anno a S. Lorenzo il dì della sua festa le Capitudini a offerta di cera, sono questi termini. *Considerato quod dicta Ecclesia est Collegiata, & in illa per solemnes Clericos Officia celebrantur tam assidue, quam devote, prout in quacumque alia Ecclesia, in qua solemnius celebrantur: additoque quod antiquitus penes ipsam Ecclesiam Civitat. Flor. residebat Antistes, diciturque quod ibidem D. Zenobius dictae Civitatis Episcopus migravit ad Dominum.* (Carta orig. nell' Archivio di S. Lorenzo.)

Troppo sono sicure le notizie, che a noi ne lasciò contemporaneamente al fatto, Paolino Diacono di S. Ambrogio, e Scrittore della sua Vita in quelle espressioni da Vincenzio Borghini, da Filippo Buonarroti, e da' viventi nostri celebri Scrittori reputate del più gran peso, che possa darsi. Partito S. Ambrogio, vi si dice, di Milano per non abboccarsi col sacrilego tiranno Eugenio ribellatosi dall' Imperator Teodosio nell' anno CCCLXXXXII. appunto, si trovò a Bologna all' invenzione, e alla traslazione de' Corpi de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola, l' uno stato servo, l' altro padrone, ma compagni nel Martirio. Dopo d' essersi trattenuto per alcuni giorni a Faenza, ricevè invito con instanze assai premurose da' Fiorentini, affinchè quà si volesse portare a consacrar la nuova lor Chiesa. Per la qual cosa superati i monti, che la Emilia dividono dalla Toscana, venne a Firenze, godendo di maggiormente allontanarsi dall' incontro di Eugenio. Fu quì il suo arrivo nella Quaresima del CCCLXXXXIII. ed abitò nella dimora sua in casa d' un tal personaggio chiarissimo, per nome *Decente*. Fu di gran vantaggio a Decente l' albergo apprestato in casa sua ad Ambro-

brogio: Imperciocchè avendo egli un figliuolo per nome *Pansofio* molestato dallo spirito immondo, il Sacerdote di Dio ne lo rendè libero colle sue efficaci preghiere al Signore, e coll' imposizione delle sue mani sopra di lui. Ma così disponendo l' Altissimo per viepiù glorificare il suo Servo, lo stesso fanciullo indi a pochi giorni infermatosi gravemente, rendè lo spirito. La sua madre chiamata *Pansofia*, donna religiosa, e piena di timor di Dio, e di fede, portato quel cadavere in collo dalla parte più alta della Casa nell' appartamento terreno, essendo assente il buon Sacerdote, lo collocò nel suo letto. Tornato egli a Casa, e veggendo il funesto spettacolo, si mosse a pietà della madre, ed ammirò la sua fede. Il perchè stesosi a guisa d' Eliseo sul corpo del defunto, e adattate alle fredde membra di lui le proprie, col calore delle ferventi sue preci fecegli tornare lo spirito della vita, e lo rendè sano alla madre. Tacque il Santo medesimo il gran miracolo operato, allorchè scrisse per instruzion del fanciullo un libretto, e ciò fa d' uopo il pensare, che il facesse per umiltà. S. Ambrogio poi si trattenne in Firenze finchè non ebbe nuova della partenza d' Eugenio da Milano verso l' armata destinata a impedire il passaggio nell' Italia alle truppe di Teodosio: che vale a dire, che la dimora sua si fu dalla Quaresima del CCCXCIII. fino all' Estate del CCCXCIV. In questo mentre uno de' mezzi, di cui si valse la provvidenza per consolare in questo necessario esilio il suo Servo, fu il proccurargli una grata visita del Vescovo S. Paolino, che dovette passar per Firenze dalle Gallie a Nola. Così il Card. Orsi Stor. Ecclesiast. Tom. IX. a 149. dopo di aver parlato altrove della Dedicazione in questa Città dell' insigne Basilica di S. Lorenzo, e delle reliquie de' mentovati Martiri collocate sotto l' Altare della medesima Chiesa, e del Sermone di S. Ambrogio, recitato in quella occasione, dove parla con molta lode della vedova Santa *Giuliana* fondatrice di quel sacro edifizio, e delle tre vergini sue figliuole, e del suo figlio *Loren-*

zo,

zo, che per quanto foſſe unico, avea ella conſagrato, inſieme colle figlie, al divino ſervigio, e già ſerviva alla Chieſa ſendo nell' ordine del Lettorato.

Nel conſacrare queſta Baſilica adunque (che dal ſuo nome fu chiamara Ambroſiana) egli ripoſe a petizione di Giuliana nell' Altare reliquie de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola, i cui Corpi avea egli ſcoperti in Bologna levandogli dal luogo indegno, dov' erano ſtati ſepolti, cioè intra i cadaveri de' Giudei. Credette il Padre Richa, che in un vaſo, in cui ſi dice rinchiuderſi alcune Reliquie di Santi, che erano della vecchia Chieſa, ſi conſervino quelle de' Santi Vitale, ed Agricola, donate da S. Ambrogio. Io però l' ho per molto difficil coſa dopo tante mutazioni ſeguite in quattordici ſecoli: oltredichè le reliquie primiere, come ſi accennò, altro non erano, che chiodi, croce, e ſangue, giacchè i cadaveri non ſi toccavano. *Nos legimus Martyris clavos &c.* S. Gregorio Magno nell' Epiſtola *Dinamio Patricio Galliarum: Tranſmiſimus autem Beati Petri Apoſtoli benedictionem crucem parvulam, cui de catenis eius beneficia ſunt inſerta; quae illius quidem ad tempus ligaverunt, ſed veſtra colla in perpetuum a peccatis ſolvant: per quatuor vero in circuitu partes de Beati Laurentii craticula, in qua peruſtus eſt, beneficia continentur; ut hoc, ubi corpus illius pro veritate crematum eſt, veſtram mentem ad amorem Domini accendat.* Il principio del Sermone, che recitò S. Ambrogio in dedicando queſta Chieſa, è l' appreſſo. *Qui ad convivium magnum invitantur, apophoreta ſecum referre conſueverunt. Ego ad Bononienſe invitatus convivium, ubi S. Martyris celebrata translatio eſt, apophoreta vobis plena ſanctitatis, & gratiae reſervavi. Apophoreta autem ſolent habere triumphos Principum: & haec apophoreta triumphalia ſunt, Chriſti enim noſtri Principis triumphi ſunt Martyrum palmae. Nec vero huc dirigebam iter, ſed quia potius a vobis ſum, debui mecum deferre quae aliis parabantur, ne minor ad vos venirem, ut quod in me minus eſt quam praeſumeba-*

ba-

batur, *in Martyre plus inveniretur*. Tal Sermone, od Omelia, che si voglia chiamare, fu il primo a ravvisarlo il Borghini, ed è quello, che mal a proposito porta il titolo *Exhortatio ad Virgines* tra le Opere certe di S. Ambrogio, o come i PP. Maurini nella nuova edizione dell' Opere di esso l' intitolano, *Exhortatio Virginitatis*; e dovrebbesi, giusta il Borghino stesso appellare „ Sermone recitato a Fiorenza nel consacrare la Basilica „ Ambrosiana sotto il titolo di S. Lorenzo, o in simi- „ le altro modo „

In qual maniera, dove, e quando essa principal Chiesa si fabbricasse.

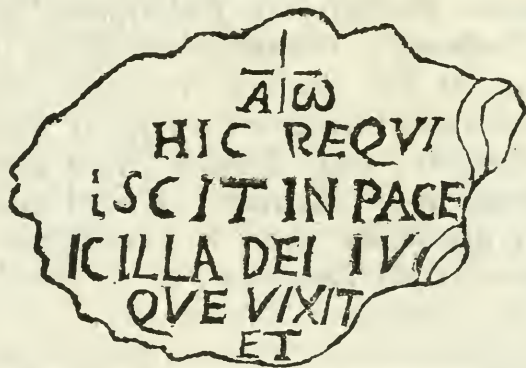
CAP. IX.

PEr edificare questa nostra primiera Chiesa verso il cccxc. del Signore, venne scelto un sito, se io non son fortemente in errore, dentro la Città stessa di quel tempo non ancor ridotta a minore, giusta il significar di Gio: Villani Lib. III. c. 11. „ Firenze si cominciò a riedificare ec. di picciolo sito, e giro „ E poscia „ Di così „ picciolo cerchio, e giro si rifece la nuova Città di „ Firenze con buone mura, e grosse „ vale a inferire, che la stessa era, non circondata per anche del tutto dalle mura, che chiamano del primo cerchio, non oltrepassanti da quella parte ov' è la Chiesa di S. Cristofano, per quanto altri ne prolunghino, ed allarghino l' ampiezza del giro. Ch' essa fusse allora dentro Firenze, chiare sono le parole di Paolino: *In eadem etiam Civitate Basilicam constituit, in qua deposuit reliquias &c.* A questo sito facevan luogo e gli archi degli Acquidotti Termali, che venivano dalla poi Porta a Faenza a girare *prope Tribbium*, ed il corso di Mugnone, di cui a tempo del Senator Carlo Strozzi si trovò un vecchissimo Ponte fra 'l canto di Agnolo di Ghezzo della famiglia della Casa, oggi il Palazzo de' Panciatichi, e S. Giovannino.

Che

Che eſſa Chieſa di S. Lorenzo aveſſe davanti un Portico, od Atrio ſi verrebbe a provare quando della prima Chieſa veramente ſi favellaſſe in un Libro, che fu dell' Opera del Duomo, ben antico (ciò, che noi proſſimamente moſtreremo) ove ſi ordina, che *Clerus exeant in atrium ipſius Eccleſiae &c. & faciant Clerum in ipſo atrio*. Anche il Senat. Carlo Strozzi rilevò beniſſimo, che la Chieſa, ch' era in piedi nel MCCCC. aveva davanti un bel portico; e ſi potrebbe ſupporre, che peravventura non foſſe edificato di pianta nella reſtaurazione dell' undecimo ſecolo, di cui fa parola Niccolò II.

Fu condotta la fabbrica a ſpeſe della accennata matrona Giuliana, per le parole, che ne laſciò il Santo Veſcovo Ambrogio nel ſopraddetto Sermone, che ſon tali: *Ea igitur vidua ſancta eſt Iuliana, quae hoc Domino Templum paravit, atque obtulit, quod hodie dedicamus, digna tali oblatione, quae in ſobole ſua Templa iam Domino pudicitiae, atque integritatis ſervavit*. E poſcia *Egregia ſane femina, quae ſibi nihil reliquit: totum, quod habuit, Deo obtulit*.

Viene comunemente tenuto, che parli di queſta pia Donna la Inſcrizione, che noi quì diamo

riportata dal chiariſſimo Propoſto Gori nel Tomo primiero *Inſcriptionum antiquarum*, e nel Tomo III. di bel nuovo, ſiccome dal P. Franceſco Orlendi, e prima di ogni altro dal più volte lodato Sig. Pier Franceſco Foggini

gini *De primis Florentinorum Apostolis*, come esistente nel Museo Buonarroti, essendo stata donata al Senator Filippo poco dopo a che fu dissepellita ne' sotterranei della stessa Laurenziana.

Sopra di questa, che si spiega *Hic requiescit in pace Ancilla Dei Iuliana, quae vixit &c.* così si lasciò intendere il Gori nel primo suo Tomo accennato: *Cum viris Florentinarum antiquitatum peritissimis sentio, in antiquis Cryptis huius Laurentianae Basilicae veterum nostrorum Christianorum fuisse Coemeterium, extra Civitatis moenia, prisca consuetudine, tunc locatum. Huiusmodi coniecturae asserendae multum praesidii, & lucis affert haec Christiana Inscriptio, eodem in loco paucis ab hinc annis reperta; quae, ut videtur, de Iuliana nobili, piaque Florentina vidua, de Laurentiana Basilica optime merita, insigne profert testimonium.* E nel Tomo III. *Hanc sanctissimam feminam Iulianam Florentinis tribuit magnus Annalium Ecclesiae parens Cardinalis Baronius in Notis ad Martyrologium, VII. Idus Februarias, nec Bononiensibus adscribit; quamvis aliqui Bononienses Scriptores suam esse scripserint: Bononiae, Sanctae Iulianae viduae. De eadem Tabulae Ecclesiae Bononiensis. Iulianam viduam laudibus cumulat Sanctus Ambrosius in Exhortatione ad Virgines; sed illa, ut adparet, Florentiae nobilissima femina claruit, quae erexit illic illustrem Basilicam, quam Sanctus Ambrosius dedicavit, locupletavitque sacris Reliquiis Sancti Agricolae Martyris, quas Bononia secum detulerat. Iulianam a D. Ambrosio laudatam, Florentinam esse, non Bononiensem, apertissime docet in eruditissimo Opere suo Adnotationum in Festa Dominica, & S. Mariae Virginis iuxta ordinem Kalendarii Romani Par. III. tit. 34. & seqq. Eminentissimus Lambertinius Archiepiscopus Bononiensis, nunc sapientissimus Ecclesiae Catholicae Summus Pontifex Benedictus XIV. omni laude maior, scriptis, rerumque praeclare gestarum gloria immortalitate dignissimus. De hac Iuliana fusius etiam Borghinius de Episcopis Florentinis Tom. II. pag. 375. Cosmus Valerius Zanius Bono-*

nien-

niensis in Vita S. Petronii Par. II. pag. 96. Item Pellicionius in Vita S. Iulianae Bononiensis Lib. I. cap. 7. & Silvanus Razius in Vitis Sanctorum Florentinorum ; qui omnes S. Iulianam Bononiensem ab Iuliana Florentina vidua diversam esse satis superque adstruunt , ac testantur.

Fu d' opinione il Dott. Brocchi, che ad onore poi di questa nostra S. Giuliana il nome stesso fosse imposto da Chiarissimo Falconieri l' anno MCCLXX. alla figliuola sua, che divenne S. Giuliana Falconieri, combinandosi che essa di casa abitava non di lungi dalla Basilica Laurenziana.

Di una funzione, che faceva annualmente il Vescovo Fiorentino in S. Lorenzo, la qual favorisce l' opinione, che tal Tempio fosse già Cattedrale.

C A P. X.

IL Senator Carlo Strozzi padre dell' antichità appellato, copiò da un Libro antico in cartapecora senza nota d' anni, della Chiesa Metropolitana, intitolato *Mores & consuetudines Ecclesiae Florentinae*, esistente cent' anni sono nella Cancelleria dell' Opera (nel quale s' instruiva di diversi antichi riti, e di reliquie di essa Chiesa) quanto appresso.

De Dominica Palmarum. In Dominica Palmarum &c. mane ante mediam Tertiam pulsetur ad Missam, & Clero, & populo congregato imus cum Clero, & populo ad Ecclesiam S. Laurentii, sicut consuevimus, Cruce praecedente, ibique Tertia dicitur, in qua dicitur Lectio &c. Finita Tertia, & praeparatis Ministris in tunica, & dalmatica Episcopo, vel Sacerdote in pluviali, dicto a Sacerdote Dominus vobiscum, *& oratione* Conserva, *Subdiaconus in pulpito ascendens legat Lectionem de Exodo &c. qua finita Cantor incipiat* ℟. In Monte Oliveti, *& solempniter cum sua societate decantet. Interim vero Sacerdos ponat incensum in thuribulo, & Diaconus petita benedictione, &*

accepta, incensato libro Evangelii, astantibus ceroferariis cum luminibus legat Evangelium secundum Matthaeum: Cum appropinquasset Iesus Ierosolymam. *Quo finito benedicantur ab Episcopo palmae, & olivae secundum ordinem Sacramentarii; quibus benedictis, & incensatis, & aqua sancta aspersis, fiat sermo ad populum: quo facto omnes fratres nostri ibi accipiant palmam, & olivas de manu Episcopi, vel Sacerdotis, & statim totus Clerus exeant in atrium ipsius Ecclesiae, Cruce praecedente, & faciant Clerum in ipso atrio, ita quod Episcopus, vel Sacerdos cum Ministris, & aliis quibusdam sociis ab occidente se collocent; alius autem Clerus ab oriente se ponat versis ad se vultibus, & Cruce posita coram Clero, qui est ab oriente, Episcopus, vel Sacerdos cum genuflexione incipiat* Gloria, laus, & honor tibi sit, *& cantet cum sibi assistentibus, & alius Clerus* ℟. Israel es tu, *& ad singulos binos versus repetatur ab Episcopo, vel Sacerdote:* Gloria, laus. *Dum vero haec cantantur Crucifer pedetentim propinquare debet Episcopo, vel Sacerdoti. Finitis vero dictis versibus Episcopus, vel Sacerdos accipiat flores, quibus dum Crucem aspergit, incipiat Ant.* Occurrerunt turbae, *qua cantata Clerus ordinate cum populo revertatur cantando Antiph.* Pueri Hæbreorum, *& reliqua. Cum vero ventum fuerit ad Portam Civitatis, vel Ecclesiae, aliquantula mora ibi facta, tunc aperiatur: in ipso ingressu incipiat Cantor* ℟. Ingrediente Domino, *& sonentur omnia signa, & vadant in Chorum, & dent palmas, & olivas populo.* Questo Libro antichissimo fu veduto dal Cionacci.

La stima, che ha il Senatore Strozzi, non permette, che si dubiti punto di quel, che asserisce; pure non dandoci egli l'età di esso Libro originale, ed anche per maggior corroborazione del fatto, piacemi di rassomigliarlo, per quanta congruenza vi può essere, al deposto di un testimone, che essere stato esaminato si legge nel Puricelli (Ambros. Basilic. Monum.) sul duodecimo secolo, il quale così narra: *Dominus Petrus Sapa &c. testatus*

tus fuit : Si Archiepiſcopus adeſt &c. quod ipſa die ramolivae Abbas cum Monachis cantat Miſſam ſuam Olivarum ad Altare Beati Ambroſii, & Archiepiſcopus cantat ſuam Miſſam ad Eccleſiam Sancti Laurentii. Et celebrata Miſſa ab Abbate, & Monachis, dicit quod Abbas cum Monachis vadit in Proceſſionem, habendo quilibet ramum unum olivarum in manu, & deferente Cuſtode Canonicorum ante eos Crucem uſque ad Portam (Ticinenſem) ibi, ubi dicitur ad Turricellam malſanorum, & ibi morantur quouſque Archiepiſcopus cum ordinariis, & fratribus ſuis ad eos acceſſerit; & ibi Dominus Archiepiſcopus, eo recepto ibi ab Abbate; & fratribus, offert eidem Abbati truitam unam, & oſculatus eſt eidem Abbas manum ſuam, exiſtente tamen ipſo Archiepiſcopo ſupra equum, & Abbate in pede: & inſuper dat ei palmorerium unum idem Dominus Archiepiſcopus. Et ibidem ſic omnibus congregatis, incipitur ibi proceſſio &c. uſque ad Eccleſiam Beati Ambroſii &c.

Ma come mai in tanto ſilenzio d' ognuno, dell' età del Libro di cartapecora, e in conſeguenza dell' uſo del far là il Veſcovo di Fir. la benedizion delle palme, potremo noi venirne in cognizione? tanto più, che lo ſpargimento ſovraccennato de' fiori verſo la Croce ſente de' modi de' Fedeli de' primi ſecoli? Sembra, che ſe colla proceſſione ſi perveniva per antico coſtume fino alla Porta di Chieſa, o ſivvero a quella della Città; queſt' ultima quella fuſſe, che fabbricata eſſendo ſulla Piazza di S. Lorenzo a chiudere il ſecondo Cerchio, già dopo il MLXXVIII. lentamente cominciato per le parole del Sozomeno Piſtoieſe: *Florentinae Urbis moenia a ripis Arni fluminis ultra ſacras Laurentii AEdes per haec tempora deducuntur*. Ma perchè la durata di eſſa Porta compreſe gran parte del ſecolo XIV. nè per la ſopravvegnenza delle terze mura non ſi atterrò, anzi ſi nominò indi Porta vecchia del Borgo S. Lorenzo: queſto po' di refugio a fatica vi reſta, che annoverandoſi nel Libro antico tutte quante le Reliquie, che eſiſtevano allora nella Chieſa maggiore, oſſervaſi, che quella di S. Reparata non vi è; del-

della quale Gio. Villani commemora il principio, che fu l' anno MCCCLII. quando in occasione di mandar la Signoría di Firenze Ambasciadori a Napoli per l' incoronazione del Re Luigi, e della Regina Giovanna, diede loro instruzione, che ottenessero da quel Re un braccio di S. Reparata, di cui trovavasi allora il Corpo nella Città di Teano alla cura di certe Monache: le quali poi non volendo privarsene, uno di legno colorito, e di stucco coperto ne consegnarono agli Ambasciadori; e questo avremmo forse ancora, se alcuni orefici, e gioiellieri dopo più anni dovendo arricchire di gioie il reliquiario, non avessero scoperta la frode. Adunque il rito di far tal benedizione delle palme in S. Lorenzo a un dipresso verso il MCCC. si può credere, e che fosse da antica costumanza derivato, atteso il titolo del Libro *Consuetudines*.

Come appressandosi il fine del secolo quarto, pochi Cristiani avervi avuto in Firenze mostra il detto di Paolino.

CAP. XI.

NOn era facile ne' primi tempi del Cristianesimo il riconoscer la Religione, cui i Pagani, e i Gentili professavano veramente, atteso massime il convivere insieme, e lo esercitare i medesimi ufficj, toltone il contrar matrimonj fra loro, che era vietato. Esempio di tal dubbiezza sia la persona del celebre Poeta Claudiano, del quale non disdice a noi Fiorentini il tenerne discorso, per la pretensione o a torto, od a ragione, ch' ebbero i nostri Scrittori, ed anche alcuni de' forestieri, che egli potesse essere di patria Fiorentino; con ordinar noi per pubblico decreto statue, ed elogj da inalzarglisi. Costui adunque, che mancò di vita ver l' anno del Signore CCCCXX. da S. Agostino, e da Paolo Orosio viventi nel secolo medesimo, fu creduto

a Chri-

a Christi nomine alienus, e Pagano, quando parecchi altri lo voglion Cristiano; attribuendogli i Libri *Carmen Paschale: Laus Christi: Miracula Christi* ec. il comporre i quali per far la corte a Teodosio suo Signore, qualmente fu detto, non si rende verisimile. Odansi Domenico di Maestro Bandino d'Arezzo *De claris Viris*; e Filippo Villani nelle Vite de' nostri Autori. *Invenio* (dice il primo) *etiam huius progenitores fuisse Romanos de nobilissima Prosapia Claudiorum &c. a Roma venerunt quidam nobili genere Claudiorum, ex quorum posteritate natus est Claudianus; quandoque religione Paganus, tandem conversus ad Fidem.* Il Villani: *In ultimo si convertì alla Fede Cristiana, e di Cristo, e della Trinità compose versi.*

E ben le Vite di S. Zanobi ci dicono, che il Santo Pastore di padre *Luciano*, e di madre *Sofia* Gentili nascesse, e adulto si battezzasse. Tal perplessità durò, s' io non sono ingannato, il restante del secolo medesimo, poichè fino del CCCLXXXXIII. veggonsi Cristiani, e Gentili vivere in Firenze mescolatamente, ed i secondi intervenir benissimo alle feste, e alle solennità de' primi; maggiormente che vi s' interponevano i Catecumeni ammessi a praticar con loro nelle Chiese, in luogo apposta appiè delle medesime; ciò ravvisandosi da' segnali rimasi in alcune antiche Chiese presso Mercato vecchio, che non hanno sofferta molta mutazione.

Ma dove noi facciamo forza della pochezza de' Cristiani nostri, si è, che nel raccontarci minutamente il Diacono Paolino la memorevol funzione di S. Ambrogio dicendo: *Basilicam construxit, in qua deposuit reliquias Martyrum*, e che *magna illi totius plebis sanctae laetitia, atque exultatio fuit, & poena Daemonum confitentium Martyrum merita*, venne a inferire, che vi avea la plebe santa, cioè i Cristiani, e l' altra plebe, cioè i Gentili. Nel dir poi, che il Vescovo abitava in Casa di Decente *Viri clarissimi, & quod est amplius Christiani*, mostra chiaramente, che fosse in quel tem-

po,

po, e in questo paese cosa rara l' esser Cristiano. Ben è vero, che anche sua moglie, ed il figliuolo apparisce, che fossero della stessa Religione di lui.

Quando si possa credere, che il Vescovado di S. Zanobi avesse principio.

CAP. XII.

CHe l' anno, in cui cominciò di S. Zanobi il governo spirituale si sia malamente anticipato da non pochi Scrittori, i quali per lo più, come le pecorelle, si seguitano, non è maraviglia, quando è accaduto insino, che l' operazioni di lui con quelle di Zanobi Vescovo di Fiesole, tanto posterior d' anni, si sono confuse, e scambiate. Ed il voler por mente al detto di coloro, che scrivono de' tempi antepassati senza aver l' occhio alla cronologia, e privi si mostrano di critica, è un perdere inutilmente il tempo. Sembrami perciò espediente, affine di stabilir l' epoca dell' assunzione al Vescovado del nostro Santo, che si rifletta, che ad una funzione Ecclesiastica propria del Vescovo, qual fu quella della consacrazione della nostra Basilica Laurenziana, seguíta di certo l' anno CCCXCIII. non doveva aver Firenze vivo il suo Vescovo; poichè se lo avesse avuto, non erano in procinto, o in necessità i Fiorentini Cristiani di chiamar a Firenze, e invitar con premura il Vescovo di Milano, tantopiù ch' ei non era vicino, ed il passo de' monti era a lui per difficultare molto il viaggio. Oltredichè se S. Zanobi fosse stato allora Vescovo di Firenze, Paolino diligentissimo non avrebbe mancato di ricordarlo, nella maniera che lo ricordò in un' altra circostanza, quando egli era tale l' anno CCCCXVIII. dicendo: *Intra Tusciam etiam in Civitate Florentina, ubi nunc vir Sanctus Zenobius Episcopus est*. Perciò nel supplimento alle Novelle Letterarie dell' anno MDCCXLVII. il celebratissi-

tissimo Sig. Giovanni Lami ascrive il Vescovado del nostro Santo circumcirca all' anno ccccii.

La Basilica di S. Lorenzo, oltre d' aver dato sepoltura al Vescovo S. Zanobi, ed alla Fondatrice, sarà non improprio il supporre, che in luogo di sua appartenenza abbia ricevuto i cadaveri di alcuni altri antichi Cristiani.

C a p. XIII.

L' Uso antico di seppellire i Fedeli nelle Basiliche ancor presso i Martiri provollo il Muratori: E che in questa di S. Lorenzo si facesse altrettanto, parve di vederlo al Proposto Gori. *Patet etiam multos ex his Christi fidelibus in hoc Coemeterio tumulatos fuisse.* (Tom. III. pag. 311.) Or tralasciando di ripetere quel, che di sopra si disse della lapida sepolcrale della Fondatrice Giuliana; occorre fare special menzione dell' indubitato sotterramento quivi parimente seguíto del venerabil cadavere di S. Zanobi, della cui sepoltura tuttiquanti gli Scrittori convengono con abbondevolezza di memorie, e di riscontri. Se non che dopo che fu risepolto nella Chiesa maggiore, più secoli si trattenne in essa, senza che si vedesse, sino all' anno mcccxxx. in cui Gio. Villani, che si trovò presente, così lasciò scritto „ A mezzo il mese di Gennaio l' Arcivescovo „ di Pisa (Simone Salterelli) Fiorentino, e il Vescovo „ di Firenze (Francesco Silvestri da Cingoli) e quello „ di Fiesole (Tedice Aliotti) e quello di Spuleto (Bar- „ tolommeo Bardi) Fiorentini, con Calonaci di Firenze, „ e molti Cherici, e Prelati feciono scoprire l' Altare „ di S. Zanobi ec. e convenne far cavare sotterra per „ 10. brac. anzichè si trovasse (il Corpo) e trovatolo „ in una Cassa commessa in un' Arca di marmo, di „ quello levarono alquanto del suo teschio del capo, e „ nobilmente il fecero legare in una Testa d' argen-

„ to a ſimilitudine del viſo di detto Santo per poter-
„ lo annualmente per la ſua feſta con gran ſolennità
„ moſtrare al popolo „ Tale teſta d' argento, che ogni anno ſi eſpone in Duomo, ha per ricordo in cartellino di ſmalto roſſo: ANDREAS DE ARDITIS DE FLORENTIA ME FECIT: checchè il Migliore, e il Baldinucci diano il pregio di queſto lavoro ad un Cione d' Arezzo Orafo eccellente.

Ma facendo opportuno ritorno al propoſito primiero, oltre di queſti due ragguardevoliſſimi Corpi ſotterrati nella Baſilica di S. Lorenzo, ſcrive il Padre Richa leggerſi nel Cod. 1. del Pluteo 27. della Libreria Laurenziana: *Florentiae in Baſilica Ambroſiana &c iacet Panſophius Panſophiae filius in ingreſſu Eccleſiae citra meridiem, &c. Sepulta eſt ibi cum filio Mater eiusdem Panſophii &c. quae mulier caſta, & ſancta fuit.*

Similmente non ſarebbe lungi dal vero il ſupporre, che quì preſſo alla Baſilica, come in luogo d' amenità, foſſer ſepolti altri Criſtiani, avviſandoci il celebre Buonarroti, che coſtumavaſi da' Fedeli di porre talvolta i monumenti ne' giardini, e in luoghi ameni. Ivi anche molto ſi rende veriſimile, che foſſevi ſepolta la onorevol Fanciulla, di cui in vicinanza ſi trovò queſto titolo ſepolcrale l' anno MDCCLVII. nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, dalla cui gentilezza mi fu donato, ond' io lo conſervo. Era forſe ſtato già nella Caſa del Rettore della Chieſa ſecolare di S. Giovannino.

HIC REQVI
ESCIT IN PA
CE CVRREDIA
IVNIA H̄ P̄ QVE
VIXIT ANNVS
VIIII ET DIES V
DEPOSITA SVB D
. . . .

Da

Da esso titolo, per dir ciò di passaggio, impariamo due nomi, che aveva questa nostra antica Fedele, cioè *Curredia Iunia*, coll' aggiunto di *honorabilis Puella*, che tanto vagliono a mio parere le due sigle nella maniera d' altri simili accorciamenti. Anche appresso il P. Lupi sull' Epitaffio di Severa Martire si legge *religiosa Femina*. Della gente Giunia poi si tocca alcuna cosa dal Sig. Giovan Cristofano Amaduzzi inserita dal celebre Sig. Giovanni Lami nelle Novelle Letterarie di quest' anno MDCCLXIII. al num. 41.

Non sono io alieno da credere essere eziandio un monumento prisco stato tratto fuori di presso a S. Lorenzo quest' altro marmo collocato vicino, cioè nell' ornatissimo Cortile de' Signori Marchesi Riccardi, tuttochè sia stato di prima nel lor Giardino in Gualfonda. Si vede esso nell' ultima formella, entrato che uno è a man ritta. Qualche dispersione, ed annientamento di marmi de' sotterranei presso all' antica Chiesa, mi do io facilmente ad intendere, che si facesse ne' molti anni (e anni di barbarie per simili monumenti) che stette in pendente il muramento della nuova Chiesa di San Lorenzo, principiata circa il MCCCCXIX. e finita oltre il MCCCCXL. E dico oltre quest' anno, perchè nel MCCCCXL. di Novembre, per rogito di Ser Angelo di Cinozzo Cini, si radunarono varj principali Cittadini, e popolani per farla terminare. Il marmo assai annoso, che io dico, si è questo

AVRELIANO IN
SAPIENTIAE . FI L
IN SEC. ANN. III . N

ove non è se non bello l' Ebraismo *Insapientiae filio*, in vece di *Filio insipienti*, allusivo al verso 8. del Salmo 18. *Lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini fidele sapientiam praestans parvulis*, del che al-

altra lezione ha: *ſapientiam praeſtans inſipientibus*. Così *filius iniquitatis*, e ſimili. *In ſeculo*, cioè *In vita*.

Umiliazione de' primieri Criſtiani nell' imporſi i nomi.

C A P. XIV.

A Propoſito del marmo pur or riferito d' Aureliano, mi giova quì il notare, come ſolito era degli avverſarj Etnici il dare a noi la taccia, che aſcriveſſimo a ſtoltezza quello appunto, che tra loro paſſava per ſaper grande. I novelli Fedeli altresì molto amavano per umiliazione di udirſi dar titolo di ſtolido, diſennato, idiota, e ſimili: ſiccome trovavanſi eziandio contenti di porſi da ſe i nomi d' Aſino, Aſinello, Aſellio, ed Aſellico: *his etenim*, dice il Chiariſſimo Sig. Cav. Marcheſe Franceſco Vettori (*in Diſſert. Apolog. pag.* 22.) *humilitatis*, *& patientiae exemplar ſibi proponere in mente habebant ad Chriſtum prototypum reſpicientes*. Dell' ultimo ne moſtra eſemplo un mio marmo, di carattere, che tira al corſivo, che già fu del ſovrallodato Propoſto Gori, trovato l' anno MDCCXLII. in Anghiari, dicente con cominciamento benchè alla prima apparenza Gentile, in ſoſtanza Criſtiano: *Deo Magno AEterno*

D M . AET.
DEPOSI
TVS ASE
LICVS VII
XIT ANN V

Simili altri nomi di biaſimo trovanſi in altre lapide, come nel-

nelle tre quì ſeguenti dateci a conſiderare dal fu Canonico Marangoni trattando del Cimitero de' SS. Traſone, e Saturnino in una ſua Appendice

VALENS ✓ ET SPES PAREN
ASELLICAE FILIAE IN P C

ASELLA QVE VIXIT ANNOS DVO..
QVINQVE DEPOSITA SEPTIMO...
DOMINIS NOSTRIS ARCADIO. E..
SOTER CONSVLIBVS BENEMEREN.

E ben d' una femmina per nome Aſella ſcriſſe le lodi San Girolamo. La terza è

ASELLE CAIϚNOS CO LORINATIVS BAR
PALVMBASINE FEL NI BENTIVS LARϚIA
QVE VIXIT ME VϚI EAϚARENI BENE
SES X. D. XXI. ✓ SV AE MERENTI IN PACE

Il nome brutale d' Orſa ad un' antica Criſtiana dato compariſce di preſente in un' Iſcrizione trovata a Volterra, e pubblicata con ſua lettera (nelle Novelle letterarie di Firenze del Ch. Sig. Giovanni Lami dell' anno ſcorſo al num. 44.) dal Sig. Cav. Giuſeppe Riccobaldi del Bava ; per altro ſenza che ne manchin più eſempj nell' Appendice ſuddetta del Marangoni, così

III. KAL. AP. INFANS DECESSIT NOMI
NE VRSA. QVE VIXIT AN VNO
ET MENSES VI ✓ QVESCET
IN PACE FECE RVNT PARENTES
EIVS

E ſimilmente

co-

CONIVGI BENEMERENTI
VRSE QVE VIXIT MECV
ANNVS XVIII. DIES XIIII.

Nè ſolo ne' priſchi tempi della Religione ſi trova sì fatta umiltà, ma in Firenze perſeverò ſecoli, e ſecoli. Quindi ad uomo ragguardevole il nome d' Orſo nel DCCCC. s' incontra. Fa invero a noi ſpecie, negli Eccleſiaſtici ſpezialmente, l' udire d' allora nomi d' avvilimento, e del più baſso ſignificato aſſai frequenti; ſe ciò fu a tal fine. Rozzo Propoſto della Chieſa Fiorentina; Mugnaio Arcidiacono Fiorentino; Pancia Piovano; Fr. Arlotto Generale de' Minori; Arlotto Piovano; e quel, che non è de' ſecoli più vicini a noi, Baruffa Canonico dell' antica Chieſa di S. Martino del Veſcovo, come quì nel ſuo original Sigillo ſi legge.

La grazia della vittoria contra Radagaſio l' anno CCCCV. *l' ebbero gli antichi Criſtiani noſtri per impetrazione di S. Ambrogio.*

CAP. XV.

COloro, che ſcritto hanno, che S. Ambrogio ſi portaſſe a Firenze più fiate, hanno colto uno de' ſoliti sbagli, che il non adoperar la critica cagiona; ſe pur non hanno inteſo di dire, ch' egli ci fu veduto poſcia alcuna fiata da morto per apparizione, come è la veri-

verità. Non potè egli, oltre la divisata dimora, che fece tra noi, tornarci di nuovo, qualmente ne veniva pregato, ed aveva promesso, perciocchè fu prevenuto dalla morte l'anno cccxcvii. Quello però è sicuro, che le sue ferventi preghiere ottennero, che il dì 8. di Ottobre del ccccv. la Città nostra venisse liberata dall'assedio, che ci faceva Radagasio Re de' Goti colla morte, e sconfitta del suo numerosissimo esercito. Ciò si legge tra le altre cose, che narra il soprallodato Paolino, come risaputo da testimoni degni di fede, con dirsi de' Fiorentini: *quia promiserat petentibus illis eos se saepius visitaturum, frequenter ad Altare, quod est in Basilica Ambrosiana, quae ibidem ab ipso sancto viro Sacerdote Zenobio referente didicimus. In eadem etiam domo, qua declinans Eugenium mansit, tempore quo Radagasius supradictam Civitatem obsidebat, cum iam de se penitus desperassent viri Civitatis ipsius, per visum cuidam apparuit, & promisit alio die saltem illis adfuturum. Quo referente Civium animi sunt erecti; nam altero die adveniente Stilicone tunc comite cum exercitu, facta est de hostibus victoria. Hanc Pansophia religiosa femina matre pueri Pansophii referente, cognovimus. Quamobrem obsecro vos omnes, in quorum manibus liber iste versabitur, ut credatis vera esse, quae scripsimus; nec putet quisquis, me studio amoris aliquod, quod fide careat, posuisse.*

A proposito del giorno faustissimo di questa gloriosa vittoria, scuopre il nostro assai dotto, ed esperto Fiorentino P. Anton Maria Lupi della Compagnia di Gesù, che ella seguì in Sabato; lo che vien egli a indicar non volendo, mentre coll' esaminar per via d' un suo calcolo se il Consolato di Stilicone, che comparisce in lapida, ch' ei riporta in S. Severa, era di lui il Consolato secondo, oppure il primo, fa strada a vedersi dell' anno ccccv. il dì 8. d' Ottobre essere stato in Sabato. E se luogo quì hanno le congetture, d' una di queste si vale il Capitan Cosimo della Rena dicendo „ autentica l' antichissima tradizione dell' origi-

„ ne,

,, ne, ed inſtituto dell' annua proceſſione del Clero con ,, la teſta di S. Zanobi nel dì 9. ſeguente per le contrade, che ritengon qualche veſtigio dell' antico circuito della Città, detto volgarmente il primo Cerchio, dicendoſi, che ciò ſi fa in memoria di quella, che allora ſi fece ,, (vorrebbe dir la Domenica dipoi, ſe il conto è giuſto) ,, attorno, e per di fuori ,, alle mura della Città liberata dall' aſſedio de' nemici.

Dimoſtrazioni del reſuſcitamento del fanciullo per mezzo di S. Zanobi, ove fu poi il Borgo San Piero.

C A P. XVI.

AVvi chi ha creduto rifatta eſſere da un' antica la memoria in marmo, che ſi legge ſotto una fineſtra del piano terreno della Caſa de' Signori Altoviti in Borgo degli Albizzi, già abitazione una volta di Meſſer Rinaldo degli Albizzi, paſſata poi ne' Valori. Eſſa bel miracolo ci narra, con diffalta per altro, od almeno con incertezza nell' anno, che forſe poſticipato viene in eſſa, o anticipato

ΣΥΝ ΘΕΩ

E. ZENOBIVS PVERVM SIBI A MATRE GALLICA ROMAM EVNTE CREDITVM ATQVE INTEREA MORTVVM DVM SIBI VRBEM LVSTRANTI EADEM REVERSA HOC LOCO CONQVERENS OCCVRRIT SIGNO CRVCIS AD VITAM REVOCAT

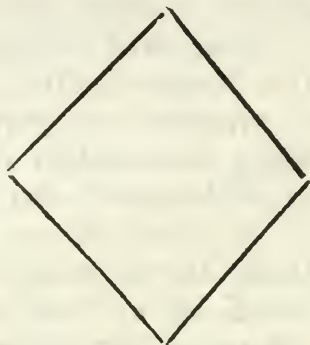
AN. SAL. CCCC

Su

Su qual fondamento poi ſia ſtata ſtimata rifatta, no'l ſo. Della ſua modernità non ſi dubiti oramai, mercecchè l' iſteſſa riconoſce per autore il Senat. Cav. Baccio di Filippo Valori, oltre la metà del ſecolo xvi. allorchè eſſo di molti baſſirilievi adornò tal Caſa allora ſua. Di ciò a dir vero non occorre cercare altrove le prove, baſtando il dare un' occhiata a due altre ſimiglianti memorie, ch' egli eſpoſe, l' una in S. Procolo di Firenze; l' altra in S. Michele in Borgo di Piſa, ov' egli fu Commiſſario, comincianti amendue con ΣΥΝ ΘΕΩ come queſta. Motivo da creder, che ſia ſtata ivi altra ricordanza per antico tempo, nol danno i varj cangiamenti nella contrada ſeguiti, d' alcun de' quali nel mcccxx. e dipoi in Ser Ruſtico di Moranduccio all' Archivio Generale ſi legge. Oltredichè chi può mai dire quante fiate dal ſecolo v. in poi ſi ſaran riaccomodate quelle caſe, quelle mura, quel ſuolo?

Nulla però oſtando sì fatti rinnovellamenti, e il dubbio ragionevole, che abbiamo fin ora ſe vi ſia ſtata memoria priſca veruna; il Genicolo, o Gradino di marmo da inginocchiarſi ſopra, ſegnale preſente, che addita, ove il miracolo da Dio per le mani di Zanobi operato fu, mi giova credere non ſi eſſer mai tralaſciato a lungo tempo di tenervíſi: Anzi avvallando eſſo Genicolo ne' rialzamenti del ſuolo, e ricoprendoſi, e per poco togliendoſi via nelle vicende ivi accadute (maſſime in quella procedente dalle nuove mura del ſecondo Cerchio, a ſeconda di cui le Caſe ſteſſe preſenti di Borgo degli Albizzi per di dietro ſon edificate;) con tutto queſto io crederei, che ſuccedendo l' un marmo all' altro, e quello ad un più antico, andaſſimo con ordine retrogrado appreſſandoci di mano in mano a quel ſegnale, che vi potè eſſer poſto appreſſo la reſurrezione dell' eſtinto fanciullo, narrata dagli Scrittori. Che ſe ſi conoſceva aſſai più, ed era riſpettato maggiormente, e tenuto netto, come appreſſo vedremo, quando il Borgo, che prima ſi diceva Borgo S. Piero, era laſtricato di mattoni per taglio;

 allor-

allorchè poi per invenzion di Lapo padre d' Arnolfo dopo il MCCC. colle laſtre di Boboli ſi principiò a laſtricar la Città, mediante la differenza del color del marmo, il Genicolo di queſta figura nel bel mezzo della via ſi è venuto nondimeno a diſtinguere, come ſegue in oggi, benchè non venga oſſervato da molti.

E che poſſa eſſer così, come io immagino, ravviſava tal marmo CL. anni ſono Franceſco Bocchi, che abitava lì aſſai vicino, e ne laſciò memoria. Veggaſi il Borghini ſcrivente prima del MDLXXX. e vi ſi troverà queſto ſegnale. Leggaſi l' ingreſſo all' Arciveſcoval Sede di Antonio Altoviti fatto l' anno MDLXVII. e vi ſi oſſerverà il ſaſſo di S. Zanobi. Abbiaſi l' occhio alla Vita del Santo ſcritta da CCC. anni ſono per Clemente del Mazza, e vi ſi rammenterà „ dove oggi nel Borgo degli Albizzi per ſegno di queſto è poſto una pietra „ marmorea „ Con una ſola ſcorſa che diamo alla deliberazione della Signoría di Firenze del MCCCLXXXV. circa lo ſpoſar il Veſcovo la Badeſſa di San Piero, ſtabilito ſi vedrà „ che fattaſi per lui la reverenzia ſolita, e „ detta l' orazione, che dee alla pietra del miracolo „ di S. Zanobi „ con quel che ſegue. Leggaſi finalmente Lorenzo Amalfitano Veſcovo del MXXIV. che ratificherà del tempo ſuo ſteſſo: *Locus autem, in quo contigit hoc inſigne miraculum, ob id, quod orans illic almificus Praeſul genua ſua flexerit, hodieque Florentini Cives Geniculum vocitant, tanta reverentia indicant la-*

la-

pidem, qui sub eius poplite contigerat esse, ut foeditatem illic non permittant vel a bestiis effici, maxime cum plerumque contigerit illic eorum confringi vehicula, qui sine debita reverentia per illum locum non absque boum suorum dampnietate transierunt. Da che io so ragione, che se nel MXXIV. Lorenzo immaginò quella pietra esser l' istessa di poco dopo al prodigio seguíto, doveva scorgerla vecchissima, e consumata.

Si trae però altresì carattere di verità del fatto dalla ordinaria antichissima Processione, che dal Clero Fiorentino ogni anno si fa il Lunedì in Albis col portarsi il medesimo a S. Pier Maggiore; di cui tale è l' ordinazione. Il Clero processionalmente a S. Piero si conduce, ove canta la Messa, e nel ritorno fermandosi verso la metà del Borgo degli Albizzi, canta l' Antifona, e l' Orazione di S. Zanobi in ringraziamento del prodigioso fatto, davanti all'Altare, che allora vi si erige, dove il pargoletto consaputo risuscitato venne: e per significare la commozione, e l' allegrezza, che ne ricevè il popolo, si scompiglia istantaneamente il Clero, e senza ordinanza torna al Duomo. „ Qual miracolo (soggiugne Gio. Cinelli) dalla mano industriosa di Lorenzo „ Ghiberti fu felicemente scolpito, e condotto in figurine di mezzo rilievo nella Cassa di bronzo dorato sopra l' Altar del Santissimo Sagramento del Duomo collocata, nella quale la Testa di S. Zanobi stesso conservasi.

Antichità della nostra Chiesa di S. Pier Maggiore.

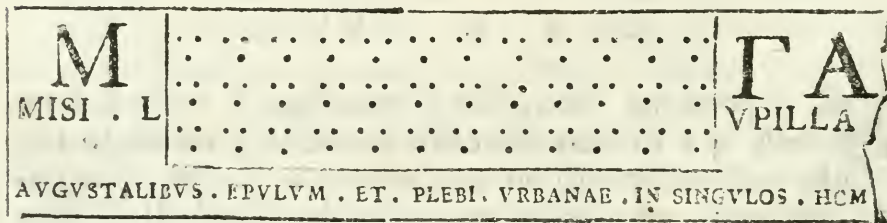
C a p. XVII.

SE si pone per vero, che, qualunque si fosse l' anno della età di San Zanobi, accadesse l' antidetto miracolo nell' andar egli in processione a S. Pier Maggiore, ne verrà per conseguente, che la Chiesa di S. Piero su' primi anni del secolo quinto fosse in piedi: detta

ta ſemplicemente di San Piero, nel modo che fino dal DCCLXXXX. venne inteſa ſecondo l' Ughelli, cioè *Eccleſia S. Petri*.

D' una reſtaurazione della Chieſa medeſima, e di un rifacimento della facciata, che provano antichità, venghiamo abbaſtanza inſtruiti, dopo 'l Veſcovo Pietro il Cattolico, anche dal Veſc. Rinieri, dicendo l' uno all' anno MLXVII. *Eſt quaedam Eccleſia in honorem S. Petri non longe a Florentina Urbe poſita Florentinorum ſumptibus decorata, facie innovata*. E l' altro del MLXXIII. *Eſt quaedam Eccleſia Sancti Ioannis Baptiſtae Cardinalis in honorem ſanctiſſimi Petri a Florentina Urbe poſita ad orientalem Portam, Florentinorum ſumptibus decorata, facie innovata*; eſſendoviſi poſte per Monache quattro figliuole di Giſola matrona, cioè Adalagia, Gisla, Binia, e Guazza.

Per contraſſegno maggiore di sì fatto reſtauramento abbiamo quel, che intorno all' anno M. ho io notato, che ſoleva accadere, cioè d' eſſere ſtato poſto per architrave della Porta della medeſima, capovolto l' appreſſo marmo del Paganeſimo, lungo dodici piedi, e alto due, ſenza cancellarne i caratteri, il quale nel Cortile dell' Opera del Duomo oggi ſi mira; di cui così l' eruditiſſimo Gori (nell' Inſcr. della Toſc. pag. 302. del Tom. I.) *Ornavit ex multo tempore ingens hoc marmor, zophori loco, ianuam Eccleſiae S. Petri Maioris Florentiae, quemadmodum memoriae prodidit Carolus Senator Strozius. Eo ex loco ablatum, & ab AEdilibus Metropolitanae Eccleſiae pretio emtum &c. praeclariſſimum hoc Florentinae Coloniae ornamentum peſſumdatum eſt*.

Che

Se poi non è di questo luogo il raccontare altra innovazione del secolo xiv. nè pur sia d' uopo dietro la voce del popolo ingerirsi a parlare, che sia in questo Monastero una Cella abitata già nelle stazioni da S. Zanobi.

Come infruttuosa si è renduta fin quì l' interpretazione di varj di quel, che dimostra la Croce al Trebbio.

Cap. XVIII.

Tante varie cose sono state scritte da alcuni fin ora intorno alla Croce al Trebbio, che sembra, che il dir de' medesimi sia piuttosto un volere indovinare, che altro. Scorgesi chiaro, che il contenuto delle parole incise nel giro della colonna

SANCTVS . AMBROSIVS . CVM . SANCTO . ZENOBIO.
PROPTER . GRANDE . MISTERIVM . HANC . CRVCEM.
HIC . LOCAVERVNT . ET. IN MCCCXXXVIII. NOVITER.
DIE SO . AVGVSTI . RECONSECRA. EST . PER DNM.
FRACISC . FLOR. EPVM . ec.

unito alla rassomiglianza, che essa colonna ha ad altre, di cui si fa conto, vuol significare qualche gran fatto de' due Santi Vescovi quì seguito, tuttochè l' erezione della colonna la giudichi il Borghini del secolo xiv. Ma chi in tanta oscurità, ed ignoranza, in cui siamo, vorrà seguitare a giuocar d' ingegno?

Dirò soltanto, per non tacermi del tutto (come sarebbe più espediente) che della riconsacrazione fatta, della croce nel mcccxxxviii. come ha un Libro d' Entr. e Uscita in S. Maria Novella, si proseguì per molti anni nello stesso giorno 2. d' Agosto a farvisi la festa. E che la colonna (che è di granito dell' Elba) venne restaurata poscia l' anno mdcix. così leggendosi in una ricordanza MS. della famiglia de' Cerchi „ Piero di Neri di Piero „ Venturi, e fratelli restaurorno la colonna, dove si

„ chia-

„ chiama la Croce al Trebbio ec. il tetto di rame colle sue appartenenze, e la base ec. e di nuovo ogni cosa, perchè detta colonna andava in terra, ed il tetto d' embrici rovinava „ Che finalmente del nome di Trebbio, cioè *Trivium*, non già *Tripudium* qualmente tirava a immaginare il Borghini, si legge in un contratto del MCVIII. così: *Actum Tribbio prope Civitatem Florentiae*.

La memoria del rinverdito albero, e fiorito per aver toccato il feretro di S. Zanobi ha caratteri di falsità, che la mostrano de' tempi bassi, e troppo lontani dall' avvenimento.

CAP. XIX.

QUanto si sieno sperimentate mendaci nella cronologia alcune Inscrizioni de' bassi secoli, che doveano dimostrarci l'antica nostra Cristianità, non si crederebbe mai. Fra esse meritamente vien data questa nota a quella, che narra il tempo, e 'l modo del prodigio strepitoso dell'albero secco divenuto instantaneamente pieno di foglie, e di fiori, incisa nell'appresso colonna sulla Piazza di S. Giovanni.

cioè

cioè

✠ANNO AB INCARNATIONE DNI CCCC
VIIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE
IMPERATORVM ARKADII ET HONORII
ANNO XI. FERIA QVINTA
DVM DE BASILICA SCI LAVRENTII
AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM
CORPVS SCI ZENOBII FLORENTINORVM
EPI FERETRO PORTARETVR ERAT
HOC IN LOCO VLMVS ARBOR VT
ARIDA TVNC EXISTENS QVAM CV
FERETRVM SCI CORPORIS TETIGISSET
SVBITO FRONDES ET FLORES
MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS
MIRACVLI MEMORIAM XPIANI
CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE
ARBORIS HIC HANC COLVPNAM
CV CRVCE I SIGNO NOTABILI EREXERVNT

Quindi il parere saviſſimo del Sig. Giovanni Lami celebre, nel Viaggio *Charitonis*, *& Hippophili* Par. II. a 525. fu „ Si riconoſce falſiſſima l' Inſcrizione, che è nel-
„ la colonna della piazza di S. Giovanni. In queſta di-
„ ceſi trasferito il Corpo di S. Zanobi nel ccccviii: ol-
„ tre a infiniti altri caratteri di ſuppoſizione, e falſità,
„ che la dimoſtrano fatta ne' tempi baſſi, e ignoranti,
„ ſiccome ſi conoſce pure alle lettere. Di più non ſi ac-
„ corda nè meno coll' Inſcrizione, che è nella Metropo-
„ litana, la quale aſſegna queſta traslazione all' anno ſe-
„ guente, benchè falſamente ancora eſſa „

Ma ſiccome i liquori troppo travaſati perdono del loro ſapore; dopo che io avrò toccate quì le vicende, che ha ſofferto la malagurata colonna, produrrò alcune differenze, che ſono tra quel, che vi ſi legge adeſſo, e quel, che una volta vi ſi leggeva, o ſivvero vi ſi doveva leggere, perchè altri cerchi ſe diminuendoſi ivi

gli

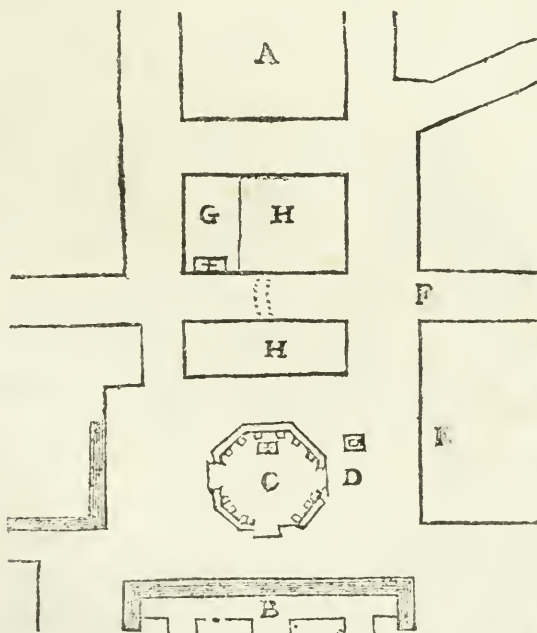
gli sbagli, più credibili vi si rendano gli accadimenti narrati.

La colonna adunque cadde, la prima volta, che si sappia, il dì 4. Novembre dell' anno MCCCXXXIII. nella grande inondazione di Firenze, e bene l' anno dopo „ si „ spese fiorini x. nel dirizzare, e rassettare la colonna „ di S. Zanobi sulla Piazza di S. Giovanni „ secondo una contemporanea ricordanza. Altro infortunio soffrir dovette essa nel MCCCXXXVIII. mercecchè di nuovo si dirizzò una Croce sopra la stessa colonna. Copia è nella celebre Stroziana di notizia, qualmente ne' 22. di Giugno dell' anno MDI. tirandosi su le tende, allora solite spandersi sulla Piazza per la festività di S. Giovanni, intraversandosi i canapi, s' appiccarono alla croce, e tiraronla in terra, donde adì 22. di Luglio si riposе sopra.

Il Chiarissimo Anton Francesco Gori ravvisò, che la colonna di granito d' oggi, non è quella, che prima vi era, simile bensì, ed una delle parecchie colonne, che nel portico della Chiesa di S. Giovanni una volta stavano, Or in questa presente si vennero nel secolo XIV. a perpetuare con nuovo intaglio errori, che hanno stancato più penne in cercar di salvarne alcuno, se fosse riuscito. Dell' antica spezzata, così lo stesso Gori. *Effractae illius columnae fragmenta in varios usus transiere. Alterum praegrande fragmentum dissectum, ut abacos conficeret, è suburbana sua villa, in qua &c. collocarat &c. Senator Carolus Strotius; Florentiam nuper advehendum curavit eius nepos Carolus Thomas Strotius &c. in cuius aedibus, si qui sunt, qui cupiant, videre possunt. Si huius marmoris fragmenta dissecta conferantur, Columnam, quae ad hoc tempus cernitur in platea Baptisterii, optime cum iisdem convenire, omninoque similem cum vetustiore esse reperiemus. Siquidem marmor est mire variegatum, undis quodammodo, striisque rectis, obliquisque, non sine voluptate spectandis, distinctum. Haec &c. ex antiquis Tabulis memoravi.* Ciò si vegga *in Tabulario Collegii Consulum Artis Callismalae.*

Scri-

Scriver volevamo poc' anzi d' una qualche vicenda della colonna, e della croce, probabilmente feguíta verfo il MCCCXXXVIII. anno, in cui appunto NOVITER RECONSECRA. EST l' altra al Trebbio. Potè egli darfi il cafo, che ambedue quefte colonne foffero dall' acqua gettate a terra, o malmenate, e fmoffe l' anno MCCCXXXVI. ftil Pifano, in cui una memoria a penna d' anonimo Scrittor di Pifa (riferita dal Sig. Ferdinando Morozzi nel fuo Libro dell' inondazioni d' Arno) dice, che „ fi moffe l' „ acqua d' Arno a crefcere, e tanto ne venne forte „ dal principio fuo, ch' ella riboccò per tutta Fiorenza?

Ma udiamo Francefco Cionacci dicente, che fu quefta piazza la colonna, ruinata più volte dal tempo, e da altro, foffe del MCCCLXXV. affolutamente cambiata, e rimeffa. Ciò afferma egli in parlando delle Reliquie della Metropolitana Fiorentina, ove poco avanti coll' appreffo figura fa vedere, e addita la gita fatta col fanto Cadavere

dimoftrando colle lettere A, e B le parti occidentale, e orientale, col C San Giovanni, col D la colonna,

H fo-

sostituita all' olmo, coll' E la Canonica di S. Giovanni, coll' F il Borgo S. Lorenzo, col G e l' H San Salvadore, e l' Arcivescovado.

Il Cionacci pertanto narrando questo s' incontra in quel, che si ricava da un quaderno di antiche spese, di cui fe nota un certo Tommaso Viviani, esistente nella Stroziana, principiato appunto in quello stess' anno MCCCLXXV. In sì fatto quaderno, dopo essersi rammemorati più pagamenti di fiorini fatti ad un tal Migliore di Niccolò Spronaio fino al dì 5. d' Agosto MCCCLXXXIV. per arra dell' albero di ferro, ch' esso fabbricava per la colonna di S. Giovanni, si fa questa memoria a noi grata:

„ *Apponenda in Columpna super Plateam* „

ANNO AB INCARNATIONE DNI CCCCXXVIIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE ARCADII ET HONORII IMPERAT. CVM TRANSLATARETVR CORPVS SCTI ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI ET PATRIS INCLITI ERAT HIC IN LOCO VLMVS ARBOR QVAM CVM FERETRVM IN QVO ERAT CORPVS SANCTISSIMVM TANGERET STATIM FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT TOTA EXINDE REPLETA. QVE OB REVERENTIAM POSTMODVM PER FIDELIVM MANVS EST INCISA ATQVE REPOSITA FIDELISSIME. IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQVE FLORENTINI IN LOCO SVBLATE ARBORIS HIC HANC COLVMPNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Il contenuto di questa Inscrizione concorda nell' anno con quel, che ha il Martirologio d' Usuardo, poi corretto, ed accresciuto da Giorgio Antonio Vespucci Proposto nel MCCCCLXXX. della Chiesa Fiorentina, già stampato in Firenze per Prete Francesco de' Buonaccorsi l' anno MCCCCLXXXVI. in quarto, cioè: *Apud Florentiam Tusciae Urbem Translatio Sancti Zenobii eiusdem Civitatis Episcopi, & Confessoris. quae translatio facta est anno Domini* CCCCXXIX. *per Beatum Andream Episcopum eius successorem. Cuius post multa miracula sicca ulmus iuxta Sacri Baptistae Templum ab eius feretro cum tacta esset,* re-

repente folia, & flores emisit, ubi adhuc extat columna marmorea.

Concorda ancora, rispetto all' anno, con una ricordanza d' intorno al decimoterzo secolo, trovata in una tavola, che si andava spacciando esser fatta dell' Olmo rinverdito, dicente QVESTA TAVOLA FV FATTA DELL' OLMO DI PIAZA CCCCXXIX.

Ma con tutto questo come concilieremo noi l' undecimo anno dell' Imperio d' Arcadio, ed Onorio coll' anno CCCCXXIX?

Come ben antico si fu tra noi l' uso di piantare gli Olmi davanti alle Chiese.

Cap. XX.

DAl fin quì divisato si raccoglie essere stata antica in Firenze la costumanza di piantare gli Olmi davanti, e di presso alle Chiese, sotto cui talora si faceva il catechismo, ovvero si predicava. Santa Maria a Olmi Chiesa Prioria nel Mugello, da ciò peravventura trassene il nome? E' di fondazione, dicono, prima del M. leggendo io, che è situata in mezzo ad un bel prato. Appunto così in alcuni campi si racconta di S. Maria in Campo, e di S. Iacopo in Campo Corbolini, cioè di Corbolino. E dacchè mai, se non da questo fu nomata Porta dell' Olmo quella porta della Città da' Peruzzi, che era appresso a S. Iacopo tra le Fosse? Così nel MCCCI. si appellava.

Che tal costume degli Olmi sia venuto avanti, noi primieramente il leggiamo della Chiesa di S. Piero a Varlungo nella Novella del Prete da Varlungo di Giovanni Boccaccio. Quindi de' suoi tempi scrisse Francesco Sansovino, che „ i Cimiterj delle Chiese in contado sogliono aver così dall' un de' lati un grand' Olmo; e quivi sotto la state s' adunano all' ombra i Contadini „

Senza di che a qualche Chiesa del Contado se ne vede ancor oggi, standovi sotto il popolo ad aspettar, che venga l' ora della Messa, o simil cosa.

Cominciamento con progressi della devozione de' Fiorentini verso S. Gio. Batista.

CAP. XXI.

AL nostro presente intento sembran cantati quei versi del Divino Poeta, Inf. XIII.

Io fui della Città, che nel Battista
Cangiò 'l primo Padrone.

con intender di Marte, allorchè in Firenze se ne abbandonò il vano empio culto. Sopra di esso luogo Benvenuto da Imola: *idest Iohannem Baptistam, qui est hodie patronus Florentiae. Ad huius intelligentiam est sciendum, quod Civitas Florentiae olim habuit Martem pro Deo praecipuo, & protectore suo: & ut colligitur ex Chronicis Florentiae, stetit sub Imperatoribus Romanis in lege Pagana per* CCCL. *annos. Et siqui erant Christiani, timore non propalabant se usque ad tempus Constantini &c. Florentini ergo statuam Martis de Templo abstulerunt, & loco ipsius assumpserunt Iohannem Baptistam pro eorum patrono, & protectore.* Quì noi tralasciando di parlar della statua nel Tempio immaginario; del nuovo culto pare, che se ne debba a buona equità anticipare il tempo, con affermarsi per vero, che sul cader del secolo terzo, o sul cominciar del quarto la devozione, e l' ossequio al Santo principiasse; nonostantechè alla mente erudita del Capitan Cosimo della Rena sembrasse dubbia cosa, nominando egli una controversia circa la sua origine allor suscitata, cioè se essa derivi dalla devozion de' Longobardi, come volevano alcuni moderni, a cui non osava di contradire, o pure fosse molto più anteriore, qualmente si manifestava nondimeno il parer suo.

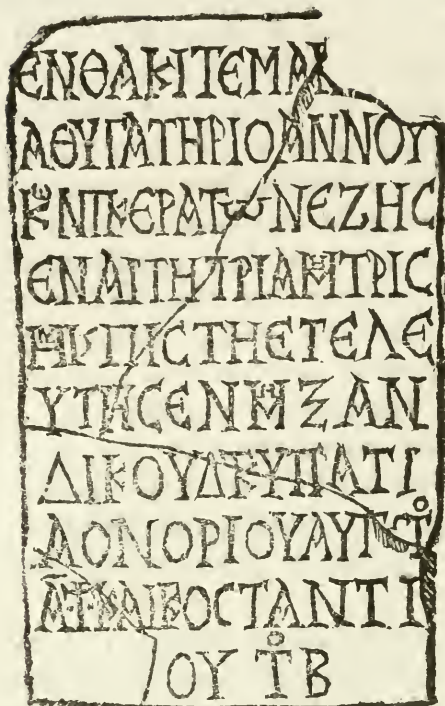
Dal-

Dall' opinion mia pertanto non veggio dissenzienti il Villani vecchio, ed il Borghini: E la abbondante dottrina del celebre P. Paolo Paciaudi, del Tempio nostro di S. Giovanni (di cui altrove tratteremo esprofesso) scrisse: *Templum istud exstructum circa Valentiniani, & Valentis tempora: Nihilominus Florentinos a Christianae Reipublicae exordio Sanctum Iohannem velut Urbis suae Conservatorem sacris in locis coluisse non est ambigendum*. Siccome il molte volte allegato Antonfranc. Gori: *Nobilissima Urbs Florentia &c. se totam Iohannis clientelae tradidit, ac devovit ut primum eas oras Christiana Religio feliciter, prospereque pervasit*. Al qual proposito tra' primi Cristiani essere stato in uso grande il nome di Giovanni l' osservò ne' Vetri suoi Cimiteriali il famoso Senator Buonarroti; quantunque dolgasi il Gori: *Iohannis nomen in Christianis saxis nonnisi seculo* V. *usurpatum animadverto*.

Or se di questa clientela primiera se ne desidera invariabil certezza, si scorgerà imposto essere al Battesimo il nome di Giovanni ad uno, che intorno alla metà del quarto secolo doveva vivere fra noi; e ciò in una bellissima Greca Inscrizione in marmo bianco (che quasi preziosa gemma deesi riguardare) la quale, unita a molte altre simili, nel vestibolo, o sia cortile di S. Felicita di Firenze esposta veggiamo, vale a dire la memoria dell' essersi sepolta ivi nell' antichissimo Cimitero il dì 10. d' Aprile dell' anno CCCCXVII. una piccola donzella nostra, figliuola di un tal Giovanni. L' anno, ch' io dico, è sicuro pe 'l Consolato, che vi si appone di Onorio, e di Gostanzo, o Gostantino; in guisa simile all' Inscrizione del Grutero MLII. 6.

ΕΝ . ΥΠΑΤΕΙΑ . ΟΝΩΡΙΟΥ . ΤΟ . Η.
ΚΑΙ . ΚΩΝϹΤΑΝΤΙΝΟΥ . ΤΟ . Α . &c,

ed il monumento nostro si è questo, la cui spiegazione si darà a suo luogo.

EN

Con sì fatto principio adunque non fia maraviglia alcuna, che i nostri Paesani sempre intenti ad accrescere verso il Santo il lor culto, prima un superbo Oratorio in suo nome edificassero, di cui altrove favelleremo, e fossero indi studiosi di acquistare in ogni possibil maniera delle rarissime, ed altrettanto insigni Reliquie di lui: cose per altro, che non poterono da loro venir conseguite altro che tardi. La cagione della qual tardanza, benchè si sia superficialmente toccata di sopra, espediente sia il dimostrarla coll' erudizione di un dottissimo Prelato, che or a benefizio eziandío delle lettere fiorisce, Monsig. Stefano Borgia Governatore di Benevento nelle Memorie Istoriche di quella Patria (impr. in Roma 1763.) con dirsi da esso ,, In altri tempi, prima che l' uso di ,, trasferire, e poi l' altro di dividere i sagri Corpi di- ,, venisse comune, bene spesso si adoperarono in queste ,, dedicazioni Veli, appellati nelle vecchie carte *Palliola*,

„ *la*, *Brandea*, *Sanctuaria*, *Patrocinia*, che avevano toc-
„ cato il Corpo di alcun Santo; olj, e cere, che ave-
„ vano arſo innanzi i medeſimi; e terra cavata preſſo i
„ loro ſepolcri. Di queſto rito fa menzione San Grego-
„ rio Magno, come uſato ne' tempi ſuoi, nella lettera
„ all' Auguſta Coſtantina ec. E quì vogliamo avvertire,
„ che le Reliquie de' Santi nominate nelle carte de'
„ primi ſecoli vanno d' ordinario inteſe per queſti veli,
„ cere, olj, terra, e coſe ſimili tratte da' loro ſepol-
„ cri, e non già per oſſa, come porta il coſtume d'
„ oggidì „ cominciato peravventura circa il ſecolo XII.

A queſta neceſſaria tardanza ſi oppoſero validamente, e con quell' impegno, che narra il celebratiſsimo Muratori nella Diſſertaz. LVIII. Ma in queſto luogo l' opportunità vuole, che io proliſſamente mi fermi a narrar ciò, che in proſeguimento di anni avvenne, affine di toglier alcun errore dei meno informati. Il Dito pollice del Precurſore, che è la prima Reliquia, che ſi ſappia eſſer venuta in Firenze, ci fu impetrato l' anno MCCCXCI. e portato a Firenze da Giovanni Corſini, comecchè egli fratello era del Cardinal Piero, e molto in grazia della Imperatrice di Coſtantinopoli. Eſſo il donò alla Chieſa noſtra Metropolitana, legandoſi in bel reliquiario d' argento, che l' anno MCCCCXVIII. ſi andava quì lavorando da Guarente di Giovanni di Tommaſo Guarenti orefice, qualmente in un ricordo mi ſono incontrato a leggere.

Del ſecondo acquiſto de' Fiorentini così una ricordanza appreſſo di me di mano del celebre Anton Maria Salvini, tolta da lui dalla Cronica di Piero di Giovanni Minerbetti (originale oggi appreſſo il degniſſimo Fiorentino Patrizio Sig. Aleandro Minerbetti Squarcialupi) ſotto l' anno MCCCXCIII. „ Ancora del meſe di Maggio
„ Pepo d' Arnaldo di Meſſer Lapo di Ruſpo diede a'
„ Conſoli di Calimala „ (alla cuſtodia dell' Oratorio di S. Gio: Batiſta deſtinati) „ un oſſo del ſecondo Dito
„ della mano di Santo Gio: Battiſta, e fu ricevuto con
„ grande onore, e poſto in Santo Giovanni: il quale

„ Dito

,, Dito aveva avuto il detto Messer Lapo di Ruspo più
,, anni passati innanzi da uno Cavaliere dello Imperado-
,, re di Costantinopoli, il quale era a lui fidatissimo Se-
,, cretario, e disse con saramento il detto Cavaliere a
,, Messer Lapo di Ruspo con alquante prùove, che vera-
,, mente era desso. Ancora del mese di Maggio vennero a
,, Firenze certe Reliquie sante da Vinegia, le quali i Con-
,, soli dell' Arte di Calimala con grande sollecitudine ave-
,, vano avute da una Donna ,, (Niccoletta di Mess. Anto-
,, nio Grioni) ,, che fu moglie di un Fiorentino ,, (secondo
una ricordanza appellato Piero di Torrigiano) ,, il quale
,, era istato Cameriere dell' Imperadore di Costantino-
,, poli (Giovanni Cantacuzeno) molto tempo; e quan-
,, do il detto Imperadore fu cacciato dal figliuolo, il
,, detto famiglio, secondo che disse, avea della Came-
,, ra tolte le dette reliquie. Furono due Ossi del collo
,, di Santo Gio. Battista, e la Mascella manca con uno
,, mezzo Dente di Santo Gio. Battista, e una Croce ec.
,, E furono in Firenze ricevute con grande festa. E
,, li Consoli di Calimala le feciono prima porre al-
,, lo Spedale di Santo Giovanni nuovo ,, (di Bonifa-
zio) ,, e poi adì 6. di Giugno tutto lo Chericato a
,, processione, e li Priori, e 'l popolo con grande ono-
,, re andarono al detto Luogo, e recarono le dette Re-
,, liquie alla Chiesa di Santo Gio. Battista, e quivi le
,, riposono. E li Consoli di Calimala assegnarono alla
,, detta Donna, che diè quelle cose, cioè sante Reli-
,, quie, tutto il tempo della vita sua ogni anno fio-
,, rini sessanta di rendita, e così le attennero sempre ,,
Ella morì l' anno MCCCCIX. adì 27. di Dicembre.

Ne viene per ordine il raccontare come essendo sta-
ta donata da un Patriarca di Costantinopoli per nome
Filoteo ad Urbano V. la altresì preziosa Reliquia del
sacro Dito indice del Precursore già l' anno MCCCLXIII.
ed essendo essa stata dal Papa tenuta in tal venerazione,
che non mai senz' essa, dicono, non celebrava la Messa
(ciò, che praticarono poscia di fare eziandío Gregorio
XI.

XI. ed Urbano VI. in cui la Reliquia paſsò) dappoichè da ſacrilega mano a queſt' ultimo fu involata, ſeguì, che Baldaſſar Coſcia, che in tal tempo ſerviva Urbano come Cherico di Camera, fece ogni sforzo per ricuperarla pagandola 800. ducati d' oro. Divenne Sommo Pontefice col nome di Giovanni XXIII. nel MCCCCX. e dopo fu depoſto. Or nel MCCCCXIX. chiudendo gli occhi a queſta luce in Firenze, come ognun ſa, il ſacro Dito da collocarſi in vaſo d' argento, ſtato già da lui depoſitato nel noſtro Monaſtero degli Angeli, laſciollo all' Oratorio di S. Giovanni, com' è credibile, ad inſinuazione di chi gli ſtava dappreſſo. E ben nel Teſtamento dell' iſteſſo, rogato del dì 22. d' eſſo Dicembre MCCCCXIX. da Ser Lorenzo di Piero al Generale Archivio noſtro, leggiamo: *Item reliquit, voluit, iuſſit, & mandavit, quod reliquie Digiti Beati Iohannis Baptiſte, que reliquie ad preſens conſervantur, & ſunt ubi ſciunt Frater Matteus ſupraſcriptus (Fr. Mattheus de Viterbio Monachus Ordinis S. Benedicti Montis Oliveti, Capellanus, & Confeſſor eius) & Coſmas de Medicis, ponantur, & remaneant in Eccleſia Sancti Iohannis Baptiſte de Florentia in ea parte dicte Eccleſie, ubi placebit Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iuſtitie Populi, & Communis Florentie, & quod ornentur illis ornamentis, quibus alias ordinaverunt dicti Frater Matteus, & Coſmas, in quibus ornamentis expendantur, & expendi poſſint, & debeant de preſtantiis ipſius Teſtatoris flor. ducenti auri de Camera*. Alle Riformagioni poi ſi fa menzione della Proceſſione ſeguíta colla Reliquia alla Chieſa di S. Giovanni da quella degli Angeli: Ed a' Libri de' Conſoli ſovraccennati ſi nota la ſpeſa di fior. 280. pagata intorno al Reliquiario a Gio: del Chiaro orafo. E quì ſono io debitore alla grande erudizione del gentiliſſimo P. Paolo Paciaudi della preghiera, che in un anello d' oro ſu tal reliquia vi ha, eſprimente in Greco QVI LAVISTI VNDIS CAPVT DOMINI. LAVA ME RIVIS LACRYMARVM POENITENTIÆ.

Finalmente d' un' altra Reliquia, che i Fiorentini era-

no per avere del Braccio sinistro di S. Gio. Batista, ci dà contezza bastante una lettera di loro al Gran Turco, come tale pubblicata dall'instancabile quanto erudito Sig. Canonico Angiolo Bandini, Prefetto della Imperial Libreria di S. Lorenzo, nella sua Collezione di antichi monumenti, il cui tenore si è questo.

Gloriosissime Princeps, & Excellentissime Domine. Iure forsan quis nunc mirabitur, quod nos a te religiosum munus expectamus. Sed erunt nimirum, qui ita mirentur, indocti naturae tuae, & magnitudinis animi, & religionis. Cur enim nos ad eum Principem, qui semper pro Religione sua pugnat, dubitamus beneficium petere, quod ad nostram pertineat? Adde amicitiam nostram, adde consuetudinem tuam gratificandi nobis, quae omnia faciunt, ut in maximo quodam desiderio nostro, & Florentinae gentis ad tuam operam refugiamus, ut quod iure, nisi nosmet fallimur, petimus, tuo munere consequamur. Res est huiusmodi. Rediens ab Hierusalem, & a Christi Sepulcro F. Georgius Drachisic (Georgius Benignus Salviatus Florentinae Universitatis Theologus) Iacensis, homo Hungarus, Religione Divi Francisci clarus, secum adferebat Brachium Ioannis Baptistae sinistrum, ut id ad nos perduceret, ac dono daret, quod novisset ita rem esse nobis gratissimam facturum. Ragusiam cum advenisset, incidit in aegritudinem, & venit in vitae suae dubitationem. Quare Brachium apud Nicolam de Bona, & Bartolum Gotiis Raguseos cives deposuit, & quidem ea conditione, ut si mori eum contigisset, ipsi possessionem Brachii liberam inirent; sin superviveret, & morbo liberaretur, redderent illi depositum, ut quod animo intenderat, posset perficere, atque hunc ad nos Io. Baptistae Brachium deferre; quod ita esse publicis etiam quibusdam scriptis ad id factis declaratur. Cum deinde convaluisset, huc se contulit, & cum rem omnem, ut se se habuerat, narravisset; tamen se donare Civitatem Florentinam eo munere velle adseruit, & adhibitis Notariis publicis, ea mandari scriptis voluit. Nos ex ea donatione in ius eius

Bra-

Brachii legitimum venimus. Egimus nostram causam cum Raguseis, eosque pro nostra amicitia sumus hortati, ut inducant tandem nos in eius Brachii possessionem: sed sunt adhuc in abnuendo pertinaciores. Putavimus tua auctoritate, quae omnibus in rebus, atque in universo orbe permaxima est, facile illos commoveri posse. Te igitur maiorem in modum plurimum rogamus, invicte Princeps, ut nomen, atque auctoritatem tuam cum Raguseis interponas, ut nos S. Ioannis Brachium nobis debitum recuperemus. Nos certe nihil est, quod maius a quoquam petere possimus beneficium. Vivit nostra Civitas sub nomine potissimum Ioannis Baptistae, & certè is magnus Propheta. Si affeceris opera tua nos isto munere, perpetuo, atque aeterno beneficio obligaveris tibi istam Urbem, quae tamen tot, tantaque merita a te iam consecuta est, ut vix addi ad cumulum quidquam possit. Die x. *Maii* MCCCCXCI. Non ebbe però effetto niuno l' instanza premurosissima de' Fiorentini d' allora al Turco, nè altri ufficj susseguenti, come fa vedere Serafino Razzi; e nè meno la profferta di dare a' Raugei in contraccambio dodicimila scudi. Stor. di Raugia a 65.

Come non han luogo colla primitiva devozione a S. Gio. Batista le monete, qualmente alcuni Scrittori vogliono.

C a p. XXII.

COlla prima devozione a S. Gio. Batista non ha luogo il parlar delle monete dell' impronta di lui, per quanto come duce degli altri il Borghini accreditato Scrittore le accoppj col Tempio ben annoso, e faccia queste più antiche di quel, che elle sono, con iscrivere de' nostri ,, Il primo Tempio a lui dedicarono, e la imma- ,, gine sua in questa occasione nelle monete ridussero. ,, Sicura cosa è, che Dante domandò la Fiorentina moneta

La lega ſuggellata del Battiſta.

diſcorrendo di chi fallificò della noſtra Zecca i fiorini d' oro, che ſono invenzione dell' anno MCCLII. come è noto. Vero è altresì, che molto innanzi coniavanſi monete d' argento con ſimile impronta; una delle quali ſi è queſta, benchè dorata dipoi foſſe, per la fraude di Diego della Ratta, e ſpacciata con altre per una mercede d' iniquità in vece di fiorini d' oro: di che il Boccaccio Nov. 53.

Del priſco divertimento del Palio di S. Giovanni, che gli Storici tirare ſi sforzano alla primiera noſtra devozione al Santo.

CAP. XXIII.

ESſendochè laſciò ſcritto Gio. Villani, *Contuttochè i Fiorentini di nuovo foſſero divenuti Criſtiani, ancora teneano molti coſtumi del Paganeſimo, e tennero gran tempo ec. ordinarono, che ſi celebraſſe la feſta* (di S. Gio. Batiſta) *il dì della ſua natività con ſolenni oblazioni, e che in quello ſi correſſe uno Palio di velluto vermiglio, e ſempre per uſanza, e reverenza s' è fatto in quel giorno per li Fiorentini*: ſul che non ſarà da preſtargli forſe tutta la fede, e fargliene buono, potendo eſſervi ſtato frappoſto qualche intervallo di tempo. Un' antichità, che percuota il CCCCV. volle perſuader l' Ammirato eſſer l' inſtituzione della Bandiera di S. Reparata; ma il Muratori ſenza miglior ſicurtà non gliela paſsa. (Diſſert. ſull' Antich. XXIX.)

A chi-

A chiunque indaga di sapere le fonti, e le cause delle cose, che oggidì si praticano non giunge nuovo, che la S. Chiesa avesse in mira di convertire in uso sacro delle costumanze Gentilesche, e di tollerare alcuni spassi, e passatempi di coloro per facilitarne la conversione. S. Agostino contra Fausto: *Etsi usus quarundam rerum similis videtur nobis esse cum Gentibus &c. longe tamen aliter his rebus utitur, qui ad alium finem usum earum refert*. Tra queste costumanze del Paganesimo vi potrebbe entrare la carriera de' Palj, o Bandiere, che si chiamino; reliquie, dice il Migliore, de' giuochi, e ludi antichi Romani (la qual servì a S. Paolo di similitudine, scrivendo a' Corintj I. 9.) come festa, in cui alcuna nazione poneva tanto studio, che a giudizio del Buonarroti, si può credere, che fosse una delle principali occupazioni degli uomini di quei tempi.

Certo è che la carriera delle Bandiere si faceva in alcuna età in onor de' Santi per grande allegrezza; e tanto è vero, che l'anno MCCCLIII. alla nostra Repubblica dette nell'occhio il corrersi il Palio il dì 9. d'Ottobre, per rinvergar l'origine di quella solennità, che esso Palio indicava, e di che chi governava Firenze non era ben inteso. *Volendo i Priori chiarire perchè la Chiesa Cattedrale di Firenze era dinominata S. Reparata, e perchè per antico costume in tal dì si è corso il Palio in Firenze; e trovossi per antiche scritture, la vittoria, che avvenne il dì della festa della Vergine benedetta S. Reparata*. Così Matteo Villani. Tal Palio poi da immemorabil tempo correr si faceva in rimembranza del lieto avvenimento sovraccennato contra Radagaso, durato anco a tempo dell' Ammirato, che vi si trovava presente.

Di simili Bandiere osservar si vuole, che dapprima si correvan da gente a piè, come quella pur or rammentata, e poscia si fecer correre da' cavalli. Alle Riformagioni in una provvisione dell' anno MCCCLII. *Pallium, seu Bravium, quod solet curri in die Beate Reparate pedester, curratur deinceps equester, & ipsum Pallium tempore*

pore

pore dicti cursus retineri debeat in Civitate Florentie in contrata, seu loco, qui dicitur la Porta del Vescovo, *& Camerarius emat ipsum Pallium de scarlatto cum banda desuper*. Di scarlatto del MCCLVII. esser dovea il Palio, che si correva in Padova. Nello Statuto di Modona similmente *In festo S. Michaelis equi currant ad scarletum sex brachia de scarleto*. Delle Bandiere corse da' barattieri, dalle meretrici, e da' somieri ne fa bastevol menzione con Simon della Tosa Matteo Villani.

Ma tornando alla corsa della festività del Batista, che ella sia antica molto, e molto, non si può negare, per quanto in alcuni anni, mediante qualche sinistra turbolenza venisse intermessa, o sivvero ne fosse mutato il corso. E ben nel MCCCLXII. Mess. Ridolfo da Camerino nostro Capitano generale fece correre il Palio di S. Giovanni alle porte di Pisa nel farsi da noi grandissima oste a' Pisani. E nel MCCLXXXIX. si era corso alle mura d'Arezzo. Un'antichità maggiore assai indica peravventura in persona di Cacciaguida suo tritavo, il Poeta, Par. XVI.

Gli antichi miei, ed io nacqui nel loco,
Dove si trova pria l'ultimo Sesto,
Da quel, che corre il vostro annual gioco:

mentre per giuoco ravvisa il Landino il Palio per la festa di S. Giovanni: e così eziandío Benvenuto da Imola, dicendo: *sciendum, quod de more est Florentiae quod singulis annis in festo Ioannis Baptiste currunt equi ad Bravium in signum festivae laetitiae, sicut & apud plures Civitates Italiae: Et hic est mos antiquissimus, tam apud Graecos, quam apud Romanos*. Questo nostro Palio nel MCCCCXII. si era di velluto verde foderato di zendado giallo, simile a quello di coloro, secondo lo stesso Dante,

Che corrono a Verona il drappo verde;

ed era la sua carriera dal Ponte alle mosse fino alla Porta alla Croce. Negli anni dipoi, in cui scrisse Goro Dati la sua Storia, era di velluto chermisi foderato di pance di vaio, ed ornato di ermellini.

Per

Per rapporto alla devozione verso il Santo vi fu una superstizione venutaci dal Paganesimo, di lavarsi in Arno la notte di S. Gio. Batista.

Cap. XXIV.

NOi non saremmo peravventura consapevoli abbastanza di questa superstizione universale provenuta dagli Etnici ne' novelli Cristiani del quarto secolo, ogniqualvolta non la trovassimo nelle Opere di S. Agostino al Sermone 196. dicendo esso: *Natali Iohannis de sollemnitate superstitiosa Pagana Christiani ad mare veniebant, & se baptizabant*; laonde egli per rimediarvi, in una sua efficace esortazione scrisse: *Hoc etiam deprecor, & per tremendum diem Iudicii vos adiuro, ut omnes vicinos vestros, omnes familias, & cunctos ad vos pertinentes admoneatis, & cum zelo Dei severissime castigetis, ut nullus in festivitate S. Iohannis, in fontibus, aut paludibus, aut in fluminibus, nocturnis, aut matutinis horis se lavare praesumat, quia haec infelix consuetudo adhuc de Paganorum observatione remansit*. Serm. 277. Sappiamo bensì come in guisa non punto diversa i Fiorentini lavandosi in Arno in quella notte precisa, per lo spazio di tanti secoli hanno mantenuto, con sì fatto mistero uno strascico non intermesso di superstizione Gentilesca, dandosi a credere di guarire da alcune malattie col bagnarsi in esso quella notte, mescolando così colla notte della festività il benefizio, che possano fare naturalmente l' acque d' Arno.

Di un' altra superstizione da' Cultori degl' Idoli similmente venuta ne' primi Cristiani nostri.

Cap. XXV.

CErta cosa è, che l' assuefazione agli antichi usi non lascia molte volte, che se ne consideri con maturità

la

la derivazione, e il principio; come appunto accade di uno oramai troppo invecchiato, che ebbe la ſua origine dalla tenebroſità de' Pagani, deſcrittoci da Ovidio nel quinto de' Faſti; ed è la difficultà, e repugnanza grandiſſima, che avevano eſſi a celebrar le nozze nel meſe di Maggio, dicendo il Poeta

Hac quoque de cauſa, ſi nos proverbia tangunt,
Menſe malum Majo nubere vulgus ait.

Anche Plutarco fa menzione della conſuetudine di ſcanſar quel meſe nel pigliar moglie, infra i Romani oſſervata. Giovami il riferir ciò, che intorno a tale ſuperſtizione va ragionando il celebre Benedetto Averani ſopra Livio Diſſert. xxx. con dire: *Alii denique a maioribus natu Maium eſſe dictum aſſeverant; hinc Ovidius dixit*

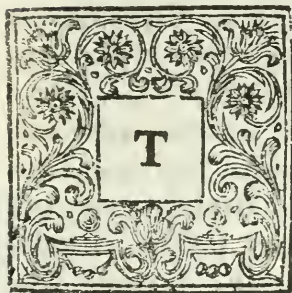
Hinc ſua maiores tribuiſſe vocabula Majo
Tangor, & aetati conſuluiſse ſuae.

Qua de cauſa menſe Majo viris uxorem ducere, feminis autem nubere non ſatis auſpicatum putabatur, quum enim menſis hic eſset ſenioribus dedicatum, & ad opus Veneris, quod matrimonium deſiderat, ſint minus apti ſenes, menſe ſenum nuptias auſpicari, quae vires iuvenum requirunt, ominoſum ducebatur. Eſt etiam alia ratio, cur Majo nubere abſurdum videretur: quum enim hic menſis inter Aprilem, & Iunium eſſet interiectus, quorum alter eſt Veneri, alter Iunoni conſecratus, quae duo Numina praeeſſe nuptiis putabatur, ſtultum, malique moris exiſtimabatur non anticipare, vel differre nuptias, tam opportunis menſibus, & minus idoneum anteferre. Intanto dal primiero tempo è rimaſto a noi ſimil andazzo con grande oſſervagione, comune per altro a più luoghi. Il celebre Lodovico Antonio Muratori, de' Fiorentini forſe nol ſeppe, che con qualche sdegno, e deteſtazione ben l' avrebbe ricordato, nel modo, che fa dell' oſſervanza de' Ferrareſi, e de' Modoneſi nelle Diſſertazioni ſopra l' Antichità Italiane.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

PRINCIPJ DELLA RELIGION CRISTIANA *IN FIRENZE* LIBRO II.

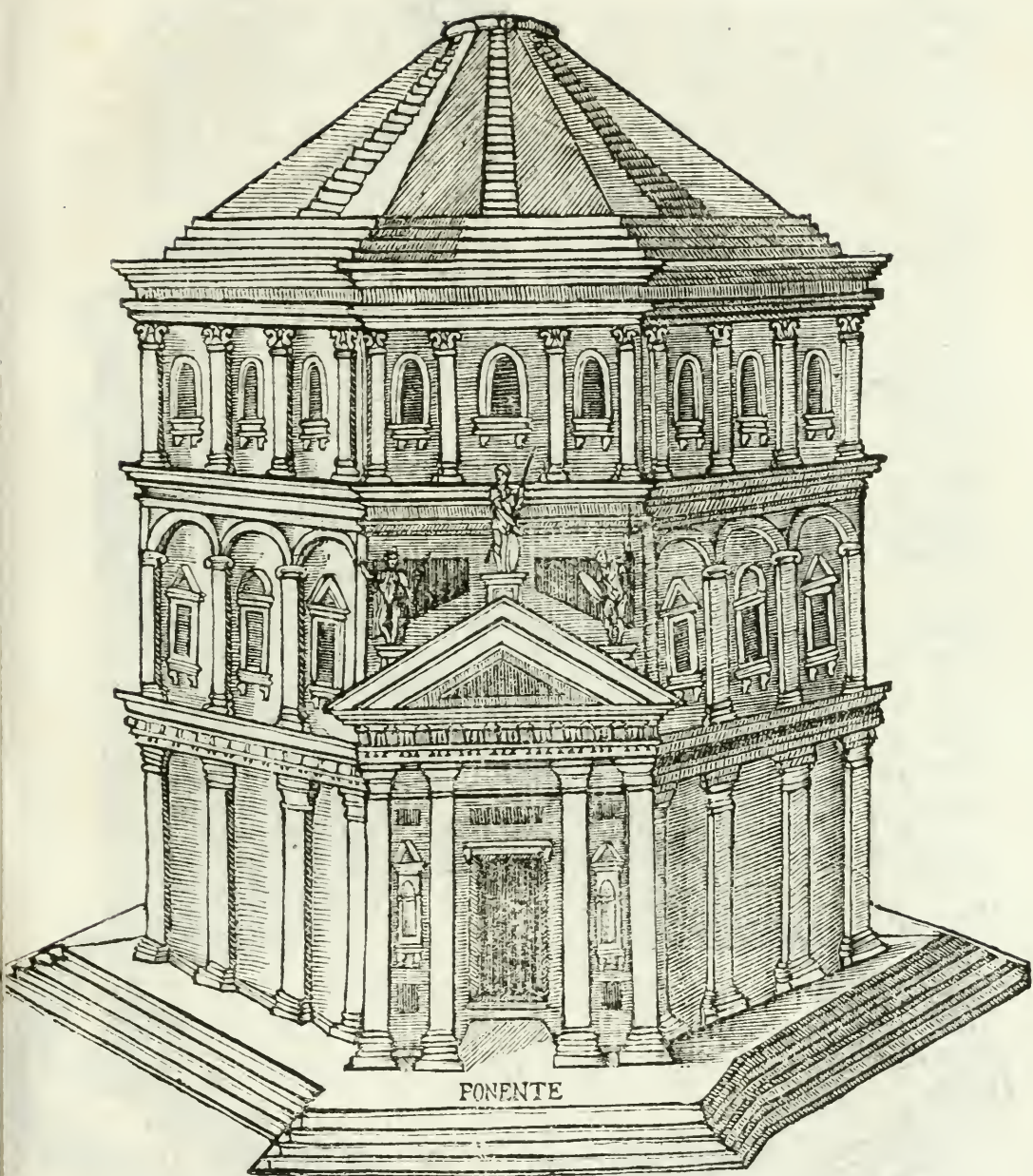
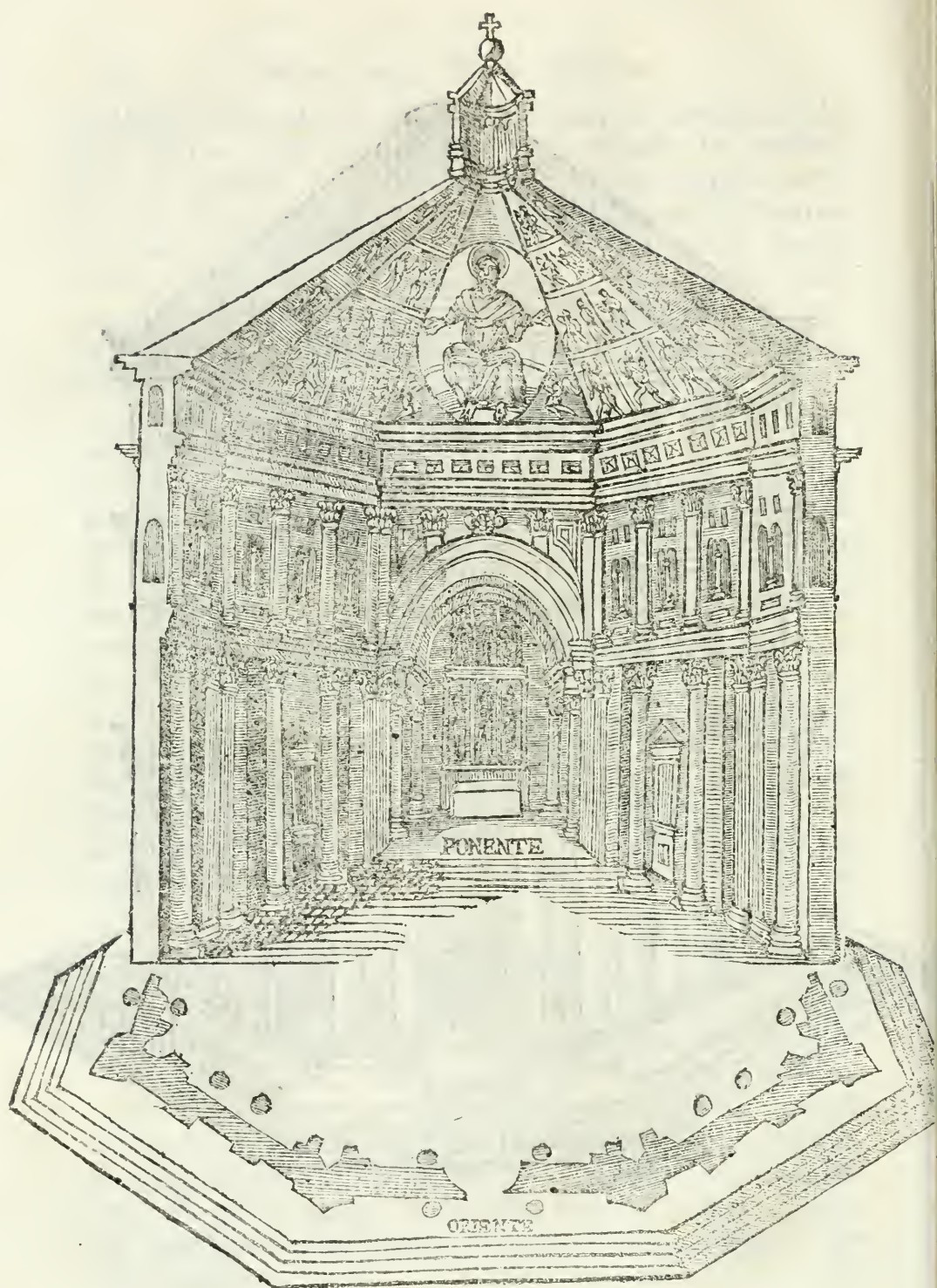
Dalla sua struttura esterna, ed interna appare il Tempio di S. Gio. Batista essere stato fatto per Batisterio.

CAP. I.

TRa le varie sentenze, che sonosi tenute dagli uomini più intelligenti, ed eruditi circa 'l primiero principio del nostro bel S. Giovanni, quella sollevasi sopra tutte, come fornita di verisimiglianza, e di probabilità, che il medesimo fosse fatto per Chiesa Cristiana, e non qual Tempio d' Idolatría, concorrendovi e la sua forma, e la sua struttura. Questo, a similitudine de' celebri Battisteri scorgendosi; e vicino, come sono quelli, alle respettive Cattedrali, voglio dire del Laterano di Roma, delle Chiese Battesimali di Ravenna, di Bologna, di Orvieto, di Pisa, di Pistoia, di Parma, e di più altre; sembra, che venisse di pianta edificato affine di servire pe 'l Battesimo, e non altramente nel suo principio: e ciò dalla pietà de' novelli nostri Cristiani, allorchè la nave di Pietro godè calma, e tran-

quillità: nulla ostando al parer de' più, le fanfaluche di Gio. Villani, seguitato da altri, e tenuto in questo, fuor di ragione, come un oracolo: Tanto maggiormente, che Riccardaccio Malespini alla suddetta più sensata opinione par che aderisca; e che sul disegno di questo stesso S. Giovanni alcune Pievi nostre ben antiche, solo per battezzare sono state costruite, ed han servito; siccome, per nominarne una, quella di S. Appiano in Valdelsa.

Tralasciando adunque alcun' altra simil considerazione altrui assai confacente; secondo che scrive il Gori nelle Inscrizioni, sentimento (abbracciato ancor da molti) fu del Senator Filippo Buonarroti, il cui solo nome dà peso grande, che circa l'anno CCCCXXXVI. nel Consolato di Roma di Teodoro, e Senatore (di cui abbiam toccato alcunchè, ed altro di sotto diremo) venisse edificato questo nostro Tempio; in cui i dotti fratelli Macri ravvisano in parte il Battistero Lateranense, dicendo: *Romae prope Lateranensem Ecclesiam adhuc exstat antiquum Baptisterii Sacellum, in quo magnum Constantinum baptizatum fuisse traditur. Florentiae iuxta Cathedralem Ecclesiam est fontis baptismalis Cappella; & sic per omnes Thusciae Civitates similia adnexa Cathedralibus exstant adhuc Sacella. Metropolitana Ravennatis Ecclesia adnexam etiam habet Cappellam sub titulo S. Ioannis in Fonte*. Sostiene il Buonarroti, che circa gli anni divisati pur ora edificato fosse di pianta questo Battistero da' suoi fondamenti, con rigettare le favolosità di Marte, di cui il Villani aveva pieno il capo, nè poteva chiarirsi della prima fabbricazione, come hanno poi fatto in qualche parte i moderni, per alcune osservazioni opportune. Il Borghini in questo del Tempio di Marte assai credulo, e bisognoso d'essere dissuaso da Girolamo Mei suo amico, in questa guisa ce lo pose sotto l'occhio, con un vestibolo immaginario a ponente, ove è oggi l'Altar maggiore.

PONENTE

PONENTE
ORIENTE

Quì per mio avviso aveano il lor comodo i Vescovi ancor vicini d' abitazione, e che da per loro battezzavano. Le parole del Gori sono: *Circa hoc tempus aliquot viri docti, inter quos primum tenet locum Urbis nostrae, & Senatorii Ordinis immortale decus Philippus Bonarrotius (uti saepenumero ex eorum eruditis, quos conseruimus sermonibus, audivi) exstructum censent Florentinum Baptisterium &c. Florentiam Romanae magnificentiae aemulam fuisse compluribus documentis, ab eruditissimo Borghinio adlatis, exploratum est. Hoc siquidem anno idem Sanctus Syxtus III. Pont. Maximus, uti ex Pontificali libro discimus, fecit & fontem Baptisterii ad Sanctam Mariam, & columnis porphyreticis exornavit. Hic constituit columnas in Baptisterio Basilicae Constantinianae, quae ex tempore Constantini Augusti fuerant congregatae, ex metallo porphyretico, numero* VIII. *quas erexit cum epistyliis suis, & versibus exornavit Fecit etiam in Ecclesia Sanctae Sabinae fontem ad Baptisterium.*

Non inverisimil si rende ancora, che esso nostro Tempio venisse al di dentro rivestito, e adornato de' presenti marmi sì fattamente, che scorgendosi in più luoghi scompagnati, non pare, che potessero altro essere, se non ispoglie di quei Templi profani, o Gentili, i quali per ordine di Teodosio il Cattolico in alcuni luoghi andavansi disfacendo, e gettando a terra, concedendosene ai Cristiani quei marmi, secondo che dice il Migliore citante S. Prospero, dall' Imperatore Onorio per ornare le Chiese loro: troppo disdicendo questo modo di fabbricar di avanzugli, ad un Tempio dedicato ad alcuno Idolo, e fatto in età di non cattiva architettura. Dico scompagnati in più luoghi, come hanno osservato molti, e non in quel solo avvertito dal Borghini della colonna scannellata di marmo a man manca entrando per la porta di mezzo, postavi l' anno MCCCCXXX. in vece di quella, che vi era, ed ora mirasi in Mercato vecchio sostenente la statua della Dovizia, per lo che fare gli Uiziali di Torre fecero allora istanza agli Operaj di S. Maria

ria del Fiore, che prestassero ad essi, maestri, taglie, e canapi, che lavoravano alla lor Chiesa, dovendo tal colonna innalzare. Attesa poi la non ordinaria rassomiglianza del nostro Oratorio di S. Giovanni al Battistero di Pisa, mi pare di non ommettere, per un tal qual rapporto, le parole del fu Canonico Martini nel Teatro della Basilica Pisana pag. 89. *Acceptissimus priscis temporibus mos fuit Baptisteria prope, & extra Ecclesias aedificare, quale hodie visitur Romae Constantinianum iuxta Basilicam Lateranensem aedificatum, & in aliis primariis Italiae Urbibus Florentiae, Ravennae, Parmae, & aliis fortasse, quod nos adhuc latet, ubi Metropolitanarum sacri Fontes seiuncti ab eis reperiuntur; veterisque huius consuetudinis certam fidem facit Divi Paulini Epistola* XII. *&c. Et quidem non sine ratione id peractum videtur, quippe quia per Baptismum unusquisque ad ipsam sacrosanctam Ecclesiam insinuatur.*

Ma tornando al primo proposito: *Tengo*, dice Girolamo Mei al Borghini, *come per cosa certa, che tanto sia egli mai stato Tempio di Marte Ultore, quanto di Giove Statore. Io non dubito quanto a me punto, che questa fu sempre Chiesa Cristiana, e fatta per ciò dal suo principio ec. E la forma sua ottangolare, colla quale si veggono in altre Terre assai Batisterj ec. in certo modo lo confessa.* Or tanto sembra lontano, che dov' è S. Giovanni vi avesse il Tempio di Marte, che, giusta il Landino, era ivi una gran palude:

Et Baptisterii sacras ubi condimus undas,
Garrula ranarum voce lacuna fuit.

Guadagnossi lode questo dotto perspicace Fiorentino, e della patria sua benemerito Girolamo Mei, i cui scritti sarebbe utile, che godesser la pubblica luce, dacchè la memoria sua riman dilungi, insieme colle ceneri, in San Giovanni de' Fiorentini di Roma, ove sepolte furono l' anno MDLXXXXIV. A lui certamente deferiva molto Vincenzio Borghini, d' età, e d' incumbenze assai aggravato.

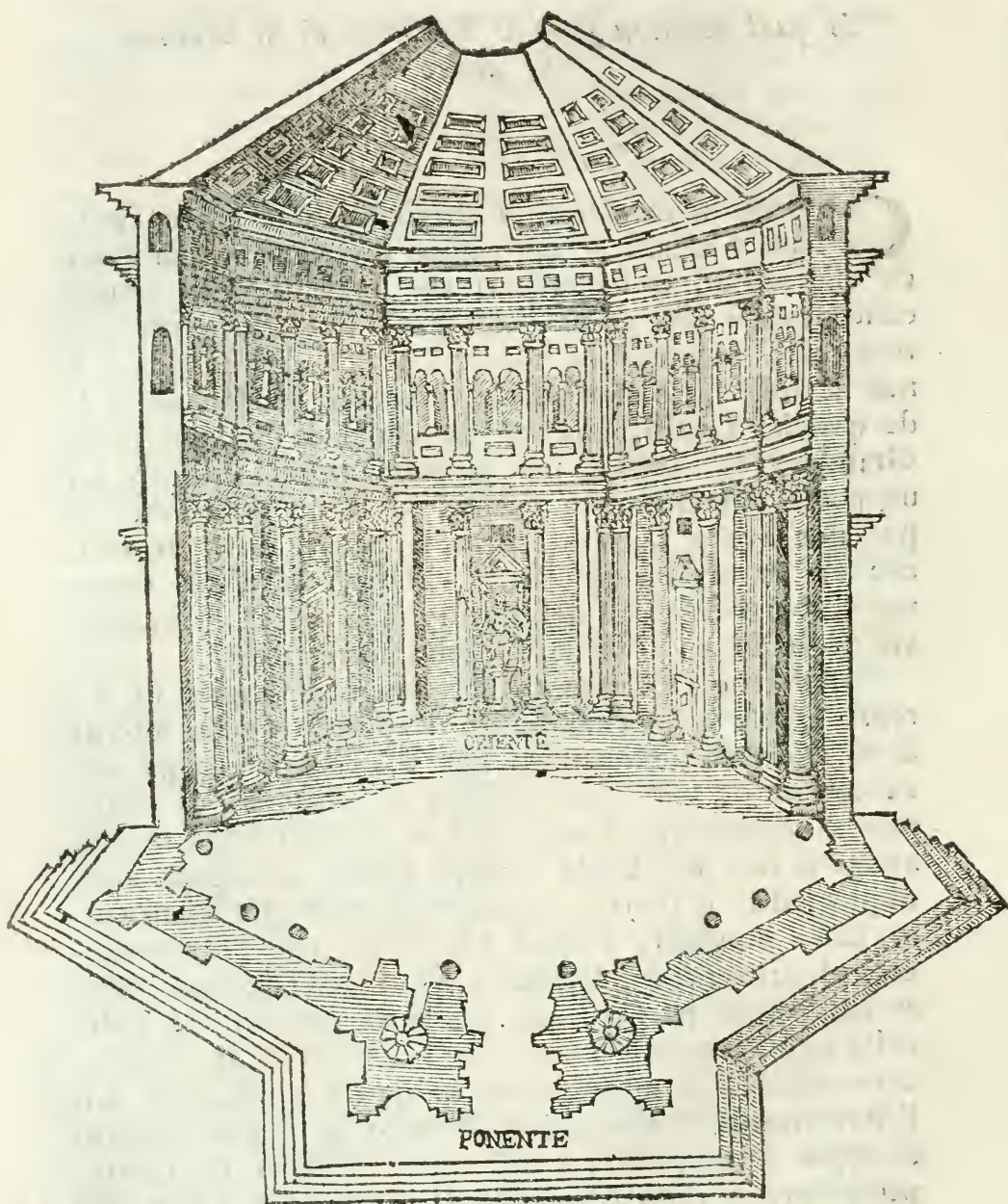
In

In qual maniera fteſſe il Battiſtero di S. Giovanni in antico.

C a p. II.

CAgione di conſiderabili sbagli viene ad eſſere ſpeſſe fiate l' idearſi le coſe paſſate diverſamente da quel, ch' elle erano, o ſomiglianti alle preſenti. Chi inoggi concepirebbe alla prima, che queſto Oratorio aveſſe avuto attorno parecchi, e parecchi ſcalini per entrarvi? ſe non ne foſſe fatto conſapevole altronde, qualmente ſi ſa da qualche Diario, che nel batteſimo di Coſimo Terzo Granduca de' Medici, nel piantarſi alcuni ſtili per far un ponte dal Duomo a queſto, vi ſe ne riconobbe? o pur non aveſſe laſciato ſcritto il Senat. Carlo Strozzi, che ve ne ravvisò egli ſteſſo nel farſi in altro tempo uno ſcavo dalla parte del Bigallo ſulla piazza, trovandoviſi eziandío un Caſſone di pietra ſotterrato?

Allorchè D. Vincenzio Borghini nell' Origine di Firenze eſpoſe all' occhio noſtro l' appreſſo figura interna di S. Giovanni, eſtimando, che il Tempio foſſe già ſenza coprire, queſto inconveniente ne accadde, di perpetuare l' errore del Tempio quì di Marte: imperciocchè avanti il fine del ſecolo paſſato eſſendo in vigore alcuni pregiudizj d' iſtoriche opinioni, il parer divulgato dello ſteſſo Borghini, a quei Letterati (che per compiacere al deſiderio del Granduca Ferdinando Secondo fecero adornar di pittura, con pellegrini penſieri, le Volte della oggi Imperial Galleria di Toſcana) diede impulſo, e nuova idea di rappreſentare in quella Volta, che dell' Architettura ſi chiama, il Tempio di Marte ſcoperto di ſopra tuttoquanto; e ciò venne eſpreſſo in quella parte, ove ſi mira il ritratto di Arnolfo di Lapo, che quindi avea già tolto via la rozzezza diſpiacente de' macigni.

ORIENTE
PONENTE

Questa tolse egli peravventura da qualche antico disegno di quando non era fatto per anche il mosaico

Aureo tutto, e pien dell' opre antiche,

e di quando il di sopra del Tempio non era ultimato, ed avea più altre variazioni. E ben del mosaico si sa, che dell' anno MCCLXXI. era in piedi l' Opera deputata per condur l' istesso, e che il lavorava con altri Andrea Tafi, onde per pagarne il lavoro si concluse certo accordo tra i Consoli dell' Arte de' Mercatanti, e il Capitolo Fiorentino, di saputa, e di volontà di Giovanni Mangiadori Vescovo nostro, risguardante le offerte, che vi si ricevevano. Da scritture, che sopra cent' anni sono erano nelle mani di un tal Cavalier del Garbo dilettante molto di Fiorentine memorie, copiò il Senator Carlo Strozzi ricordanza, da altri ancor rammentata, che del MCL. per i Consoli dell' Arte di Calimala fu aggiunta sopra la Chiesa di S. Gio. Batista la lanterna, la palla ad oro, e la croce dorata. E se si prestasse intera fede al parafrasator del Villani Anton Pucci, sarebbe stato allora il principio del governo de' Consoli sovra esso Tempio, dicendo:

Po' fu dato a guidar a' Mercatanti
Correndo mille cento cinquant' anni:

e segue la ricordanza, che nel MCCXCIII. si fecero intorno ad essa Chiesa dall' Arte medesima per Arnolfo di Lapo i bei gheroni di marmo, neri, e bianchi, che prima erano squallidi di macigno, e di pietra; e levaronsi poscia tutti i monumenti, sepolture, ed arche, le quali stavano intorno alla Chiesa. D' una delle quali arche, o sepolture fu avanzo peravventura quel bassorilievo incastrato di fuori, lungo due braccia, rappresentante un combattimento navale, che fors' era il dinanzi d' un di quei sepolcri; ottenutosi il luogo dalla famiglia, a cui apparteneva; appunto come altro titolo di sepolcro vi ha dall' altra parte, pure esternamente, vicino all' uscio della Sagrestia. Alle Riformagioni all' anno MCCXCVI. *Quia decet ex officio debito procurare decorem Civitatis Florentiae, & ma-*

& maxime in eo, quod consistit circa magnificentiam maioris Ecclesiae (tale allor divenuta questa) *provideatur quod sepulcra, seu avelli, quae, & qui sunt circum Ecclesiam S. Ioannis &c. removeantur de ipsis locis, & alibi ponantur*. In fatti poco di prima era avvenuto lì ciò, che il soggetto fu della Novella IX. della sesta Giornata del Boccaccio, il fatto di Guido Cavalcanti, comecchè ebbe fine il suo vivere del mese di Dicembre dell' anno MCCC.

Accrescerebbe peravventura credenza all' esser inalzato questo Tempio per Battistero, se si vedesse ancor oggi corredato del Fonte nel mezzo, come pur vi era (secondo alcuni per nove secoli addietro) e segnale ne dà quello spazio del pavimento interno, che è composto di mattoni. Simile è quello, che ci pone sotto gli occhi nel suo Battistero di Pisa il Canonico Martini. Su questo fecesi il catafalco pe 'l mortorio di Giovanni Acuto; su questo tenne la Cresima alcuna volta S. Antonino nostro; su questo varie altre funzioni fatte narrano le ricordanze; e dipoi nel toglierli via ne fu preso il disegno. Attesa la notizia, che ne dà un Libro a penna, che fu di Iacopo di Dino Peri, il Fonte era tutto di marmo bianco con belle spalliere di marmo. Secondo altri era ottangolare di circonferenza di braccia 15. In un Comento MS. di Dante copiato dalla Librería Laurenziana, già presso il celebratissimo Anton Maria Salvini, si avvisa, che nella pila del Battesimo di S. Giovanni di Firenze erano forami fatti per istarvi i battezzatori: e che avvenne alcuna volta ,, che per la calca il Prete a ciò ,, deputato fu spinto a tal modo, e soppressato, che si ,, annegavan delle creature: sicchè per schivare tal peri- ,, colo i Fiorentini feron fare una pila di pietra viva con ,, certi cantoni, ed era massiccia, che nella sua grossez- ,, za, e forami vi s' entrava per di sopra, e stavavi en- ,, tro il Prete fino alla cintola ,, Ciò dice tal Comentatore sul decimonono dell' Inferno di Dante

Non mi paren men ampj, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel San Giovanni

Fat-

Fatti per luogo de' battezzatori:
L' un delli quali ancor non è molti anni,
Rupp' io per un, che dentro v' annegava;
donde il Poeta trasse fuori il putto, che affogava, col ripigliarlo. Soggiugnendo „ Ecco a che son fatti quelli „ tondi, che sono in San Giovanni a Pisa, e a Firen- „ ze, acciò li Preti, che battezzano, vi stieno den- „ tro per essere più presso all' acque del Battesimo „. Il Daniello narra, in San Marco di Venezia essere un Battistero simigliante a questo nostro. Il Landino altresì dimostra i quattro pozzetti, che erano intorno alla Fonte posta nel nostro Tempio, fatti perchè vi stessero i Preti, che battezzano, affine d' essere più presso all' acqua. Un' annotazione similmente di Gio. Boccaccio sopra Dante afferma, che in S. Giovanni era una pila grande di marmo, nella quale stavano più che dodici persone, e anticamente ivi si battezzavano molti insieme. Il Libro poscia soprammentovato di Iacopo di Dino Peri dal MDLIX. al MDLXXXVI. così racconta „ Adì 14. di Settem- „ bre MDLXXVII. si cominciò a dar ordine del nuovo Bat- „ tesimo del primogenito del Granduca Francesco in S. „ Giovanni (che fu il Principe D. Filippo) ma tal prin- „ cipio non fu senza dolore di tutta la Città, che fu, „ che uno chiamato Bernardo dalle Girandole, che faceva „ professione d' architettore, messe nell' animo al Gran- „ duca, che prima tutto S. Giovanni si dovesse guastare; e „ così fu; che nel mezzo di detta Chiesa era un Fonte „ battesimale tutto di marmo, ed un procinto di spalliere „ di marmo, la qual Fonte era stata in piè anni 800. Non- „ dimeno per consiglio del detto Bernardo fu levata, e spia- „ nata, e così quei santi marmi, e sacri calcinacci furono „ portati senza reverenza di tante unzioni, e di tanti incensi „ lungo le mura; salvochè molte persone per devozione „ ne hanno prese, e le tengono come cose sante. „ E quì mi vien da considerare, che quanto ne fu tassato il Buontalenti, altrettanto quasi in un tempo riscossero laude e il Sen. Baccio Valori per aver rinnovata la memoria

del fanciullo riſorto da S. Zanobi, e sì il Sen. Giulio del Caccia per aver rinnovato il Genicolo, ciò, che mi uſcì di memoria di avvertire di ſopra. Dell' età del Coro, che gli era appreſſo, e disfeceſi anch' eſſo, ivi non ſe ne parla. Si dice bensì in altro Diario preſſo di me, che in quel tempo ſi andò a battezzare nella Miſericordia. Quando poi i Deputati nel MDLXXXV. ſi preſer la cura di donare alle ſtampe l' Opera del Borghino, di più anni il Battiſtero antico non eſiſteva più.

Con un monumento errante, od aſcoſo ſi conferma l' opinione Bonarrotiana ſuddetta.

CAP. III.

ACcortamente ſi è andato perſuadendo alcun altro, che la fabbrica del noſtro San Giovanni foſſe innalzata aſſolutamente dopo la decadenza della Gentile infedeltà. Ed a parlar con refleſſione, ha egli forſe ſembianza di vero, che quando foſſe ſtata freſca, o di poco tempo la memoria innalzata affine di perpetuarſi, dell' Imperatore Lucio Aurelio Vero per l' anno del ſuo trionfo de' Medj, il qual fu il CLXVI. di Gesù Criſto, veniſſe, come ſi ſcorge tuttora, per parapetto del ballatoio (che il Gori chiama Catecumenio) murata con diſprezzo, e con ignominia queſta Inſcrizione fuor del ſuo luogo, a perpendicolo, col capo all' ingiù? Niuno di ſano giudicio il dirà: Ed al più potrebbe ad alcuno naſcer dubbio ſe foſſe il luogo, dov' è, un rappezzamento. Ma concioſſiachè ſi veggia chiaro, che tal marmo vi fu ſituato inconſideratamente ſul bel principio della fabbrica, non poteva ciò farſi nè in tempo propinquo al trionfo, e nè tampoco un ſecolo dopo la morte ſua, non eſſendo introdotta ancora la coſtumanza di non far conto delle ſplendide memorie degl' Imperatori. La uguaglianza coll' altro lavoro all'

in-

intorno ha fatto eziandío credere,* che altri ſimili marmi dalla calcina coperti vi ſi trovino, come da quella vien turato il rimanente di queſto.

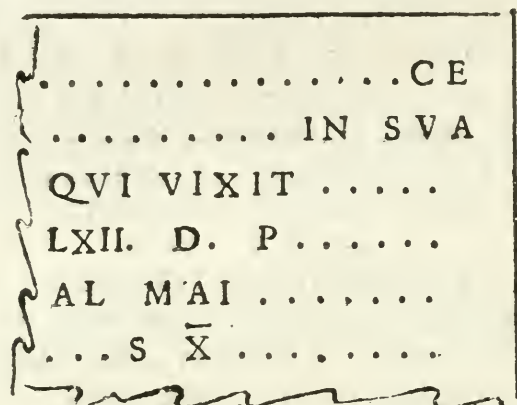
IMP. CAESARI
DIVI . ANTONINI . PII . FIL
DIVI . HADRIANI . N....
DIVI . TRAIANI . PARTHIC..
DIVI . NERVAE . ABNEPOTI
L. AVRELIO . VERO
AVG. ARMENIAC. PARTHIC.
MAXIMO . MEDICO . TRIB. POT. VI
IMP. V. COS. II. DESIGNAT . III. PROCOS
COLLEG. FABR. TIGN. OSTIS
QVOD . PROVIDENTIA . ET . LI.....
TE . SV . INDVLSERIT....

Da tale vecchia Inſcrizione un Collegio ſi ricava eſſerci ſtato in più antica età di queſti Artefici, di cui per altro non vi ha quì luogo di parlare.

Indizj abbiamo da due particolari frammenti dell' antichità Criſtiana della Chieſa di S. Paolo.

Cap. IV.

ALl' inſuſſiſtente apocrifa Inſcrizione di S. Paolo, della quale ſi trattò ſopra al Lib. I. Cap. VII. e la quale trovò credito ne' tempi d' infelice critica, mi piace, per l' antichità della Chieſa ſteſſa, di contrapporre due lapide, che ſono fuori d' eccezione. Contengono eſſe i due quì appoſti titoli Criſtiani riportati dal Ch. Sig. Pier Franceſco Foggini alla pag. 5. *De primis Florentinorum Apoſtolis*, e dal Gori *in Monum. veterum Chriſtianorum*, ſiccome dal P. Richa nel ſuo Tomo IV. i quali

li ci rappreſentano un' antichità di Cimitero quì forſe non poſteriore al quinto ſecolo, e ſono il primo di un uomo Criſtiano di età di 62. anni

L' altro d' una femmina piccola, parimente Fedele, col nome (anche in altro frammento a Fieſole trovato preſſo la Rocca di S. Apollinare) di Felicita:

HIC REQVIESCIT FELICITAS · QVAE VIXIT MEN . . DIES

Il frammento Fieſolano ſi fu queſto

Nel modo, che nomi umili, e di vilipendio, e ferali furono aduſati gli antichi noſtri Fedeli di adoprare (di che ſopra al Cap. XIV. del Lib. I. ove ſi aggiungano e Leoneſſa, e Tigre, quali ſono nel P. Lupi) così nomi di buono augurio furono eglino ſoliti nondirado di aſſume-

re:

re; e come a quelli dall' umiltà Cristiana furono incitati; così questi conobbero la lor sorgente da' Gentili, e per lungo tratto di secoli ne' Fiorentini vennero avanti.

Dalle accennate brevi Inscrizioni, e da due Depositi magnifici si deduce, che molto vicino a S. Paolo già fusse una specie di Sepolcreto Cristiano.

Cap. V.

Conciossiachè Onofrio Panvinio scriva, che *veteres primitivae Ecclesiae patres Coemeteriis adiacentia etiam Coemeteria vocarunt;* non sarà lungi dal vero il supporre, che la Collegiata di S. Paolo, fuora allor delle mura, avesse dell' estensione, e contenesse presso di se alcuni prischi sepolcri de' nostri Cristiani: piuttosto che venisser eglino locati nella Chiesa vicina di S. Pancrazio, qual era il parer del Gori, che vi fossero; e ciò sul reflesso, che San Paolo pare di fondazione anteriore. D' un bel Deposito di marmo (che d' altro si dirà poi) di nostra Religione, collocato da lungo tempo ne' sotterranei di S. Pancrazio, che venne acquistato dalla famiglia de' Temperani Carradori (forse quando acquistarono la Casa loro sul canto della piazza nuova di S. Maria Novella?) parla il lodato Gori medesimo, riferendolo tale quale noi quì, nel Tom. III. Tav. VIII. pag. LXXVI. num. 2. delle sue Inscrizioni della Toscana. Or come non può egli essere stato anch' esso presso S. Paolo, e trasportato per le note fabbricazioni di quel luogo, mediante il costruir le mura del secondo Cerchio, che passavano pe'l Palazzo del Sig. Marchese del Monte? Suolo ancora occupò la Porta di S. Paolo, colla Casa de' gabellieri, onde da un Libro dell' Archivio della Mercatanzia del MCCCV. era parimente *Domus posita extra Portam S. Pauli, in qua morantur gabellerii, qui morantur ad Portam.*

Cri-

Cristiano ſepolcro lo ci dimoſtrano abbaſtanza l'Iſtorie di Giona, che in due luoghi quì ſi rappreſentano, comecchè queſto Profeta è ſimbolo della morte, e della reſurrezione di Gesù Criſto. Dal lodato Gori poi così ci viene ſpiegato. *Dextrum eius emblema triplicem Ionae hiſtoriam exhibet; & notandum a Sculptore expreſſum eſſe Prophetam ligatis manibus: & inde eum ſub umbraculo quieſcentem potius cucurbitae, quam hederae: de qua quaeſtione conſulendus vir doctiſſimus Ioannes Bottarius Vaticanae Bibliothecae Praefectus in Picturas, ac Sculpturas veterum ſacrorum Coemeteriorum ad Tabulas* XXXVII. *pag.* 151. & 152. & XLII. *pag.* 186. & 187. *In ſiniſtro ſarcophagi emblemate Ionae ex ore coeti in aridum lictus eiectio expreſſa eſt. In angulis tamquam parerga additae ſunt protomae virorum ornatae chlamyde, & pileo Phrygio, quae inter luſus ſculptorum recenſenda ſunt; his enim in locis perſonatos homines, & oſcilla addebant Ethnici, ut vehicula animarum, de quibus mox ſermo, denotarent. Primaevos Chriſtianos interdum multa, quae apud Ethnicos frequenter occurrebant in eorum ſepulcris, in ſuis admiſcuiſſe iam alii docti viri obſervarunt. In medio a recentiore artifice ſculptum eſt Temperaniae nobiliſſimae gentis ſtemma.*

Eſemplifica queſto noſtro ſarcofago Criſtiano il vetro primo de' Vetri Bonarrotiani riſpetto al Prôfeta ſotto la zucca, e altresì la tavola d'avorio nota del Monaſtero di S. Michele preſſo a Murano; e più che più due altri

ſar-

sarcofagi lo esemplificano, che sono stati trovati nel Vaticano (l'uso de' quali fu già come del nostro) e la spiegazione, e la illustrazione, che ne ha fatto l'encomiato Monsig. Giovanni Bottari si adattano medesimamente a questo. La prima di esse due Urne, che tale celebre Scrittore addita, a' tempi del Bosio, e dell' Arringhio serviva in Roma per ricever l'acqua d'una fontana davanti la Casa de' Muti nella piazzetta incontro a S. Giovanni della Pigna. *Si vede il Profeta* (Giona) *seder nudo in terra sotto una zucca, a cui son cadute le frondi, rose dal verme mandato da Dio, come dice il sagro Testo. E' nota a chicchessia la disputa tra S. Girolamo, e S. Agostino per conto della traduzione della voce Ebrea* kikajon, *avendo il primo tradotto* cucurbitam, *e il secondo* hederam, *come ora si legge nella Vulgata, seguendo in ciò i Settanta, che hanno* κολοκύνθαν. *Veramente la parola Ebrea non significa nè l'uno, nè l'altro; e certo l'ellera non ha quelle particolarità, che di questo frutice si leggono nella Scrittura, cioè di crescer tosto, e tosto per lo morso d'un vermicciuolo inaridirsi; per lo che lo stesso San Girolamo confessa, che la voce* hedera, *e la Greca* κολοκύνθη, *totalmente non corrispondono all' Ebraica* kikajon. *Laonde non in tutto a ragione Ruffino inveisce contra San Girolamo opponendo alla sua spiegazione gl' intagli degli antichi Sepolcri, ne' quali, come in questo nostro, Giona è effigiato sotto una zucca.* = Scribamus (*dic' egli per derisione*) etiam in sepulcris veterum, ut sciant & ipsi, qui hic aliter legerant, quia Ionas non habuit umbram cucurbitae, sed hederae. = *I moderni Comentatori per mezzo delle tante nuove ricerche hanno ritrovato il* kikajon *essere una pianta della Palestina detta* palma Christi, *e* kikì *dagli Egiziani, e dagli Arabi* elcherta, *o* alcherta, *che è il* ricinus *de' Latini, e secondo il Bosciarto, benchè non so con qual fondamento, il* σηλικύπριον *de' Greci.* E va seguitando: *Se in questa quistione agitata per l'una parte, e l'altra da uomini dottissimi, e per la santità, ed erudizione loro venerabilissimi, fosse lecito l'interporre il pro-*

prio giudizio, direi, che chi ſcolpì queſto noſtro marmo aveſſe ſeguitata l' opinione più probabile, poichè nè l' ellera creſce così veloce, nè così agevolmente al morſo d' un animale ſi ſecca; ma bensì la zucca, la quale ſpande toſto le ſue gran foglie, e toſto inaridiſce, qualora ſia in qualche parte roſo il collo della ſua radice da quello inſetto detto da' Latini grillotalpa, *come è noto a' Bottanici. Quindi appare, che andò molto errato Eraſmo, che nello ſpiegare quel verſo d' Epicarmo:*

Ὑγιέστερον τ' ἰῶ ἔτι κολοκύντας πολύ.

Era più ſano d' una zucca aſſai.

diſſe, che il Poeta aveva fondato queſto proverbio ſulla proprietà, che ha la zucca di non eſſere roſicchiata da' vermi.

Una zucca finalmente, e non ellera è quella, che difende Giona nel belliſſimo Vetro antico, che riporta il Sig. Commendatore Franceſco Vettori nella ſua Diſſertazione eruditiſſima *De Septem Dormientibus*, ed è

con dire: *Demum Vitrum antiquum ineditum maioris moduli, atque orbiculare, cum eadem Ionae dormientis imagine viris eruditis proponam, quod inſigne ſacrae vetuſtatis cimelium accepi ab Hieronymo Odam Equite elegantis ingenii, atque amico noſtro ſingulari. Huius auctoritate monimenti, ſive de hedera, ſive de cucurbita Prophetam ab aeſtu protegente quaeſtionem iamdiu agitatam a Sanctis Patribus, & divinarum Scripturarum Interpretibus, facile definire valemus: quum cetera a nobis, aliiſque recenſita,*

1le-

plerumque a vetustate haud modice corrupta sint; id vero potissime maxima conservatione polleat, nitidissima adhuc vitri superficie; atque ideo folia, & fructus dependentes, adeo accedere discernuntur ad formam cucurbitarum, ut dubio procul adfirmandum sit, vere cucurbitam prodigiose illic succrevisse, ut Ionas decubuit. Porro frondes, & fructus nihil cum hedera, baccisque hederarum commune habent, ut inspicienti manifestum est.

Sopra l' altra Urna, o Sarcofago poi, che è del Giardino di Villa Medici, così ragiona il dottissimo Monsignore. *Principalmente contiene la Storia di Giona, e vi si vede questo Profeta, che è gettato prima in mare, e dipoi*

> Praeceps rotatur, & profundo immergitur,
> Exceptus inde belluinis faucibus,

come cantò Prudenzio; e quindi

> Monstri vomentis pellitur singultibus;

ed in fine

> Tectus flagellis multinodi germinis,
> Nato & repente perfruens umbraculo,

per ripararsi da' raggi roventi del Sole. E' notabile la forma della nave alquanto varia da quella, che abbiamo ne' bassi rilievi antichi, ma più la forma della vela tutta intraversata di corde, acciocchè resistesse gagliardamente alla furia delle tempeste &c. E' da osservarsi la forma del pesce, che ingoia il Profeta, non solo in questa arca, ma in ogni altro luogo, dove s' incontra effigiata questa storia, essendo che si rassomiglia, piuttosto che a un pesce, a un mostro favoloso, e strano. I Rabbini al loro solito hanno sopra di ciò scritte cose sciocchissime. Poichè trovando nel testo Ebreo, che questo pesce è denominato con nome maschile, quando ingoia il Profeta, e poscia con nome femminino, quando lo rigetta, dissero, che Giona fu da prima inghiottito da un pesce maschio, dove stando agiatamente, e perciò non ricorrendo a Dio, fu gettato nel ventre d' un pesce femmina, e quindi trovandosi in angustie si rivolse al cielo coll' orazione compresa nel bel Cantico, che abbiamo ancora di questo Profeta. Non occorre logorare il tempo a

confutare queste favole, tanto più che il fece già Martino Lipenio pienamente. Gli eruditi Scrittori delle cose naturali non credono, che il pesce, che inghiottì Giona, fosse una balena, perchè questa spezie di pesci ha le fauci strettissime, laonde è impossibile, che possa inghiottire un uomo anche nudo, come è rappresentato in questo marmo forse per rendere il fatto più agevole a credersi. Havvi adunque chi ha detto, questo essere stato quel pesce detto da' Greci per la sua forma ζύγαινα, *mentovato da Eliano, e da Oppiano, e che è d' una grandezza maravigliosa, e terribile, come dice S. Basilio, e Oppiano medesimo, il quale non dubita d' affermare non ci esser ferocia di verun leone da agguagliarsegli:*

Qual del leon nel core arde ferocia,
Che si possa agguagliar colle zigene
Orrende?

Altri poi hanno creduto, che questo fosse il Cane marino, detto Lamia, il quale ha la gola di un' ampiezza sterminata, al riferire sì dell' Aldrovando, d' Odoardo Wottone, e di Conrado Gesnero, e sì di Niccolò Stenone, che ne ha ragionato più accuratamente di ogni altro. Il Rondelezio insigne Professore di Mompellier, venendo più al particolare, afferma aver veduto uno di questi pesci, che poteva comodamente inghiottire un uomo anche ben grasso; e Francesco Willugbeio narra, che a Pietro Grillio fu raccontato in Nizza, e in Marsiglia essergli si trovato in corpo un uomo intiero. Quindi è che lo stesso Willugbeio di buona voglia si sottoscrisse al parere del medesimo Rondelezio là dove parlando di questo erudito valentuomo scrisse così = Quamobrem opinatur idem, nec sane praeter rationem, lamiam fuisse, in quam ingressus est Ionas Propheta, illicque triduo divina providentia conservatus, tandemque incolumis eiectus. Legitur enim Ionas in ventre magni piscis, sive ceti fuisse, quo nomine praeter cetaceos propriè dictos pisces omnes praegrandes comprehenduntur = *lo che aveva prima di lui distesamente spiegato l' Aldrovandi. La*

testa

testa del pesce quì espresso, si rassomiglia, spezialmente per quello, che riguarda i denti, al sopraddetto Cane, e in quei grandi ravvolgimenti, che fa colla coda, e con tutto il diretano, sembra esprimere quel pesce, che da Isaia è chiamato serpens tortuosus, *che egli congiunge coll' altro, il quale egli appella* serpentem vectam, *che secondo il Bosciarto è lo stesso, che il pesce Zigena. Può ben anche essere, che il nostro artefice lo abbia ricopiato da qualche antico grottesco, dove sovente si incontrano de' mostri somiglianti. Vedesi dipoi il medesimo pesce, che vomita Giona sul lido ec. Appreso vi è Giona disteso in terra all' ombra di un albero, il quale colla mano destra si regge la testa per denotare quello, che dice la Scrittura, essere stato per soverchio, ed eccessivo calore del Sole sorpreso da una noiosissima smania fino a desiderarsi la morte.* Ed in appresso: *In altre (sculture) si vede talora rappresentata una zucca, come appare nel sepolcro ec. benchè sia mezzo guasto ec. essendo esso pure tratto da' nostri sacri Cimiterj di Roma, ne' quali ritrovandosi ancora molte pitture, che rappresentano un avvenimento cotanto prodigioso, e così ripieno di misterj profondissimi, e di somma importanza per la nostra Religione, dovremo più, e più volte tornare a farne parole.*

Essendosi trovato in S. Pancrazio eziandío un Cassone Gentile, ciò indica, che i Fedeli Fiorentini in alcuni secoli si valsero di tali Depositi.

Cap. VI.

SOno alcuna volta così connesse, e talor simili le Storie sacre colle profane favole ne' monumenti, in ispecie sepolcrali, che mal si distinguono al primo aspetto loro. Quindi non è maraviglia, che il Casalio, uomo per altro eruditissimo, in una Lucerna del Museo di Francesco Gualdo di Rimini, credesse una Venere esposta lasci-

ſcivamente quel, che ſi convince, giuſta il chiariſſimo Padre Coſtadoni (ſopra la Tavola di S. Michele di Murano) eſſere un Giona nudo all'ombra di una zucca; dappoichè la zucca medeſima non ſi adatta a Venere nè poco, nè punto. Oltre di queſto veggionſi l'une, e l'altre talmente inſieme, che chi non è renduto eſperto dall'oſſervazioni del Buonarroti, e de' moderni, non crede agevolmente, che i religioſi Criſtiani ſi valeſſero per depoſitare i lor corpi de' monumenti proprj de' miſcredenti Pagani.

Il Prop. Anton Franceſco Gori di queſt' altro compagno Caſſone, ch' era in S. Pancrazio, il qual ſommiſtrava ſtudio, e diletto, così andò con ſuo diſpiacere dicendo (Inſcript. ant. Etr. Tom. III. Tab. V. pag. LXXVI. num. I.) *Anno* MDCCXXVI. *quum in Hypogaeo Coemeterio Eccleſiae S. Pancratii vidiſſem, & delineandum curaſſem hunc Sarcophagum elegantiſſimum &c. paullo poſt exciſum a male feriatis hominibus &c. & in minuta fragmenta redactum amici nunciarunt. Eam inter ceteras memorant potiſſimum fuiſſe cauſam, ut carerent incommodo aperiendi Coemeterium, ut his, qui frequenter, me monente, videre cupiebant, facerent ſatis. Sarcophagum hunc haud peregrinum eſſe, nec aliunde advectum, ſed pertinuiſſe ad aliquem dignitate conſpicuum virum, quum Florentinorum Colonia floreret, & in ea praeclarae artes ad graphicen ſpectantes mirifice vigerent, nemo, ut opinor, dubitabit, qui novit cum Eccleſiae, tum Coemeterii Baſilicae S. Pancratii antiquitatem, quae inter primas cenſetur, uti monumenta Eccleſiae Florentinae teſtantur. Quinque igitur praecipuae Herculis aerumnae ab antiquis Mythologiae Scriptoribus, ac praeſertim Poetis adeo celebratae, ut his recenſendis, ne nimius ſim, ſuperſedeam, in hoc ſepulcro, ſine tamen ordine, exhibentur, nempe Leonis Nemaei ſuffocatio, Hydrae Lernaeae nex, apri Erymanthii interitus, cervae Arcadicae proſtratio, Stymphalidum occiſio, & ex inſula Martis expulſio.*

Additaci il Migliore i Gentili Sarcofagi, che erano

no ſulla piazza, e davanti la Chieſa di San Giovanni, di padronato delle prime famiglie, dic' egli, venute in Firenze *ab urbe condita*, con riferire la provviſione fatta dalla Repubblica noſtra l'anno mcclxxxxvi. che fuſſero indi tolti via, dicente, come abbiamo di ſopra veduto: *provideatur quod ſepulchra, ſeu avelli, quae, & qui ſunt circum Eccleſiam S. Ioannis &c. removeantur de ipſis locis, & alibi ponantur*; ſenza replicare, che gli rammemorò cinquant'anni dopo al fatto l'iſtorico Favoleggiatore nella Novella ix. della ſeſta Giornata. Uno di queſti, che furon traportati in parte dietro al campanile del Duomo, ove ora ſono, cioè allato alla Compagnia di S. Zanobi, è quello, che ſpiega il ſopraddetto Gori nell'Opera citata alla Tavola x. dicendo: *Unus ex his eſt, qui ad priſcos homines Coloniae Florentinae pertinuit &c. Occurrunt &c. columnae vitineis ſtriis ornatae. In hypobaſi encarpi, & roſae ſculptae ſunt, quibus defunctorum ſepulcra in parentalibus, & in inferiis ornabantur &c. Pertinuit poſt Ethnicos hoc ſepulchrum ad gentem de Abbatibus Florentinam*. Altro è queſto, di cui fa menzione alla Tavola xi. dicendolo: *Emblema marmorei Sarcophagi, Mercurius è ianua ſepulcri egrediens, defuncti animam ad Elyſios adſportaturus*, il quale apparteneva alle famiglie Fiorentine de' Fiegiovanni, e de' Ferrantini. Un altro finalmente, che ſembra raſſomigliare una Caccia, fu collocato nello ſteſſo luogo. Per quarto poi ci dà il Gori il Caſſone nella Chieſa di S. Giovanni, ov' è ſepolto Giovanni da Velletri Veſcovo di Firenze, rappreſentante femmine, che intrecciano ghirlande di fiori. Queſti tutti, ſe io non m' inganno, con altri diſperſi con gran danno degli ſtudioſi, ſono de' tanti tolti di ſulla Piazza del Duomo; la quale tornò una volta fuori del primo Cerchio murato, potendo ancor quì eſſere ſtato oſſervato il coſtume de' Romani, cui già per la Legge delle XII. Tavole ſi proibiva *in Vrbe non ſepelito, neve urito*.

Co-

Come il Cristianesimo non ebbe repugnanza a valersi de' marmi scritti, e figurati degli Etnici per servigio de' sacri Templi.

CAP. VII.

PRima che noi andiamo dimostrando ciò, che si pretende, con altri monumenti, ci piace di portar questo, che era negli scalini dell' Altar maggiore della Collegiata di S. Paolo.

. . . . SIBI ET VALERIAE . . . MIAE . . . . RMII . ET . VALERIO FELICI . CONTVBERNALI SEX VIR	. . . . SIBI . ET HERENNIAE . I . RMI . . CON . . . . C . M . . .

Nella Chiesa di S. Felicita tra le molte Inscrizioni, e titoli mortuali Cristiani l' anno MDCCXXXVI. anche una Pagana se ne trovò col nostro Tribo Scaptio, dipoi perduta.

Negli scalini parimente dell' Altar grande della Pieve di S. Piero a Ripoli alcuni marmi Gentileschi vi lessi io più di venti anni sono, e sì nella soglia della porta di essa Chiesa, passati poscia nel Museo del fu Sig. Prior Gaetano Antinori, l' un de' quali, ch' è intero, fu sepolcro d' un Liberto nostro Medico, cioè

CN . TVLLIO CN . L . AESO MEDICO IN . AGR. P. XIV. IN . FR. P. XIV.

Nell' Opera del Duomo eſiſte nel Cortile il marmo profano da noi riferito a ſuo luogo, che ſervì per la Porta di S. Pier maggiore.

Varie piccole Urne cinerarie eſſerſi adoprate per le Chieſe con tenervi l' acqua ſanta, lo fa vedere più volte il chiariſſimo Gori, ſiccome un termine voto dentro, pure per l' acqua ſanta ſervito a S. Michel di Luciano lo riporto io nell' Illuſtrazione di uno de' miei Sigilli antichi. Tanto è vero, che non vi ebbe talora difficoltà ad adoprare ſimiglievolmente gli uni, e gli altri, quando occorreva, le ſteſſe pietre, al che dette anche occaſione il non potere avere i noſtri ad ogni lor comodo, e volere, gli Scarpellini Gentili.

Sgombramento di un errore poco fa diſſeminato.

Cap. VIII.

PEr facilitare il corſo a quello, che noi ſiamo per riportare negli appreſſo Capitoli, convien quì fare una digreſſione. Dalla penna del molte volte lodato Gori uſcì non ſo come (Inſcr. T. III. pag. 342.) che le Monache di S. Felicita ſortite eſſer poteſſero nel nono ſecolo da un altro Convento: *Sacrae Virgines antiquitus anno* DCCCL. *ex alio Parthenone contiguo S. Mariae Magdalenae ſacro, migraſſe in hoc Monaſterium feruntur*. Tutt' altro contiene la vera iſtoria, mentre l' origine fra noi di queſta ragguardevol porzione dell' Ovile di Criſto non ha derivanza d' altronde, nè antecede di tempo l' anno MLV. per quanto l' antichità di queſto luogo ſia di lunga mano più remota, ſiccome noi ſiamo per far vedere dipoi.

Come Monaſtero ebbe fauſto principio dalla primiera Abbadeſſa Donna Teberga figliuola d' Atto ſtata prima coniugata ad un tal Rolando; giacchè poi *veſte religionis induta*, ſotto il prudente governo di lei, il Mo-

nastero nascente acquistò alcuni beni a Tegolaia, che furono de' primi, di cui esso posto venisse in possesso. Per indagare da che avesse origine il sopraddetto massiccio sbaglio non è di mestiere il perder tempo. Pure si presenta ora alla memoria, che il cominciamento de' Monasterj di Monache in Firenze (per quanto si estendono indietro i documenti, che abbiamo) fosse nel secolo nono sì, ma non in questo luogo, nè in altro a questo appartenente, checchè dica, e pensi il Gori. Fu veramente nella Abbaziola di S. Andrea presso Mercato vecchio, oggi Chiesa dependente dal Capitolo Fiorentino, confermata già *Domui S. Iohannis* da Lotario, e Lodovico Augusti, *ubi parva Congregatio puellarum esse videtur* (Ughell. T. III.) delle cui Badesse primiere, che si trovino, i nomi furono Radoburga, sorella del Vescovo Fiorentino Rodingo, o si dica Ardingo; Berta figliuola del fu Wepoldo Conte del Palazzo, e Idemberta figliuola del Conte Ubaldo. Tal picciolo Monastero di Donne vedove, e vergini il Santo nostro Vescovo Podone rendè unito al Capitolo Fiorentino.

Affine però di sradicare lo error divisato, deesi far noto, che l' anno DCCCCLXVI. l' Abate Sichelmo pur nostro Vescovo confermò la Chiesa di S. Felicita per ufiziare (appellandola nel documento, *cardinale*, cioè principale) ad un Prete Domenico figliuolo d' Orso: e che l' anno MXXIV. il Vescovo Ildebrando donolla, e confermolla ai Monaci di S. Miniato al Monte, con dire *Ecclesiam Sanctae Felicitatis prope capo de Ponte, cum Coemeterio, & certis terris, & vineis quaecumque de ipsa Ecclesia tenet Ioannes Presbyter, & filii Ursi Presbyteri.* E deesi avvertire altresì, che la Badiuola di S. Andrea fu anch' essa dal medesimo, e nello stess' anno confermata ai Monaci medesimi; la qual cosa se possa aver dato inciampo, ed occasione allo sbaglio, sia cura d' altri il cercarlo.

Questo è certo, e sicuro, che pochi anni dipoi Papa Niccolò II. fu quegli, che sendo nostro Pastore, ri-

fece

fece S. Felicita da' fondamenti, corredandola di pianta del nuovo Monastero, ch' io diceva, e senza prender Monache d' altronde, che e' si sappia, vestivvi l' accennata Teberga nobile benefattrice: E che inoltrato, che esso ragguardevole Monastero di Monache fu, addivenne, che sotto il Badessato di Donna Biandina l' anno MCXLVII. un certo Corbolo di Vivolo, insieme colla sua matrigna Berta, per via d' instrumento donò al Monastero medesimo, ricevente Prete Griffo, certe case: lo che fu d' esempio per un' altra donazione in appresso, e per lo principio, e fondazione dell' Oratorio di S. Maria Maddalena, di cui mal informato si fu il Gori; il quale, a dir vero, di tutte le carte di S. Felicita, non potè trarne le accurate notizie, che ho trovate io. Quindi sotto il governo di Donna Cecilia l' anno MCLXXIV. *Presbyter quond. filius Truffae fil. Fantis, & Orrabile uxor eius*, cerziorata dal Notaio Giudice Ristoraildanno, abbreviatamente appellato Ristoro, si protestarono amendue così: *Donamus, & tradimus tibi Caeciliae Abbatissae Ecclesiae, & Monasterii Sanctae Felicitae de capite Pontis tertiam partem cum casis super se habentibus, & casolarias & placzas, & res positas ad pedem podii Sancti Jeorii prope, & iusta puteum Avolteronis. confines quarum hii sunt: De una parte currit flumen Arnus, de alia parte classarius, qui est iusta casam Bonfantini Maistri, & antea via publica, & casa, quam tenent filii Gusi, & retro est terra Sancti Jeorii, & casa, quam tenent filie, & generi Pedorli, a tertio latere retro nostra servata, & Trufeti semita in medio, a quarto latere nostra similiter reservata, & Truffe. Termini est signa in medio inter nostra, & Truffe reservata, & terra retro casam filii Laczari, & Ped. iusta casam Laczari, & via, & plaza, & casolare filii Renucini de Monte Aguto, & via publica, & casa Hocte Ugolini de Avolterone sicuti venit finis case campanariorum, & filii Renucini de Monte Aguto usque flumen Arnum infra istos fines retro inter illam, que non est accasata, & casam, & terram retro casam, quam pro nobis te-*

net filius Laczari medietatem pro indiviso. infra ipsa vero ubi nunc sunt casa & casolaria, ubi olim fuerunt case, ab ipsa retro usque flumen Arnum quartam partem pro indiviso. Predictas casas, placzas, casolaria, terram ipsam, & rem cum omnibus edificiis aliisque super eam habitis, & cum omni iure, & actione exinde nobis competentibus tibi supradicte Abbatisse vice eiusdem Monasterii donamus, & tradimus ad possidendum, eo pacto, ut ab hodie ad duos proximos annos in eam facere, & Ecclesiam aedificare debeatis, quod si non infra istos proximos duos annos aedificabitis, nullum ius in istis terris, casis, & rebus Ecclesia ipsa, nec alius pro ipso Monasterio habeat, sed tamen habeat ius, & proprietatem terre illius, in quam Salamon habitat cum omni iure & actione ex ea &c. nobis iisdem pactis competentibus &c. Tale Instrumento venne sottoscritto non solo da i due donatori; ma da Infangato figliuolo di Rinieri della Porta, e da Giovanni, Buono, Benuccia, e Truffa figliuoli di Odero di Fante, siccome da Belbellotto figliuolo di Truffa.

Si aggiunse a questa donazione un' altra in data VIII. *Kalen. Decembris* dello stess' anno, stipulata per Ser Bellerio Giudice del Sacro Palazzo del Serenissimo Federigo Imperadore, sottoscritta da Buonaguida figliuolo di Tinozzo, da Reginaldo Amidei, da Rinuccino del Bene, da Rustico del Battimamma, da Buonsignore di Fantone, da Buonaccorso di Sigieri, da Imperado di Sordo, e da Baroncello di Soderino testimonj. In essa si legge *Nos Trofictus filius Odenrigi quondam Fantis, & Ioannes, & Belbellottus germani filii eius &c. & Maria iugalis eiusdem Ioannis &c. transcribimus in Ecclesia, & Monasterio Sancte Felicitatis, in quo modo Dei dono Caecilia residet Abbatissa &c. integram medietatem de integra una placza ad Ecclesiam ibi edificandam, que est posita ad pedem Podii Sancti Georgii, que sic decernitur. Ex uno latere via sibi recurrit, ex secundo latere est finis terre filiorum Alberti Morentani, ex aliis duobus lateribus est nostra reservata, & predicti Monasterii. infra hos termini*

fines

fines tanta placza, quanta fuerit necesse ad Ecclesiam ibi edificandam. Per digressione: io ho poi avuto piacere di verificare i nomi di questi donatori, e de' loro confinanti in una cartapecora del nostro Archivio Generale, che serve di coperta ad un Protocollo, nella quale è un Instrumento del MCCXXXIV. cui rogò *Truffa de capite Pontis Domini Friderici Imperatoris Iudex*, per lo quale Instrumento si vende una Casa nel popolo di S. Stefano a confino di Schiatta d' Uberto Morentani.

La Chiesa (tornando al proposito) di S. Maria Maddalena per le Monache di S. Felicita si edificò, come si raccoglie da altro strumento del MCLXXIX. *v. Kal. Nov.* testimonj Migliore di Ruffo dalla Romola, e Giovanni del Mozapiede, dicendosi in esso come *Ildebrandinus filius olim Sciancati, & Marietta mater eius* vendono a Prete Giovanni Procuratore di S. Felicita una parte spettante a loro di un' intera piazza, e di un Casolare posta *ante Ecclesiam S. Marie Magdalene sit. ad pedem podii S. Georgii*. E come da altro rogato dal detto Ser Bellerio *pridie Kal. Aprilis* dell' anno MCLXXX. in cui i medesimi Truffetto di Oderrigo del già Fante, e Giovanni, e Belbellotto suoi figliuoli vendono all' antidetta Badessa Cecilia la metà per indiviso d' un' intera piazza, e di un Casolare *iuxta Ecclesiam Sancte Marie Magdalene sita ad pedem podii Sancti Georgii, que sic decernitur: ab Horienti parte est ei finis placze, quam tenet Viscovellus, ex secundo latere est Bencivieni, & Porcarii, & Spinelli, & Bencivieni filii Fabri, ex aliis duobus lateribus est ei finis terre, & placze predicti Monasterii*. E ben (per dir ciò di passaggio) il citato testimonio Giovanni del Mozapiede ricorre in due altri Contratti di vendita degli anni MCCVI. e MCCIX. nel secondo de' quali Mangia di Gianni Mozapiede riceve per Donna Adala quì Abbadessa in vendita certe ragioni, che vi erano e vi si nominano sì la cava di S. Felicita, e sì la cava de' Fuschi; ad intendere il che dà qualche luce altra scrittura anteriore, cioè del MLXVIII. perchè in essa Florenzio addimandato

Fu-

Fusco figliuolo d' un altro Florenzio *uomo chiarissimo* avea fondato uno Spedale presso il Capo del Ponte, e poi donato alla Badia, e Monastero di S. Miniato al Monte.

Intitolossi adunque S. Maria Maddalena questa novella Chiesa appartenente alle Monache, ed era dove son di presente alcune stanze del Palazzo de' Signori Tempi sulla costa, dirimpetto alla Compagnia de' Fanciulli, ed il primo suo Rettore ch' io trovi, fu Prete Pratese. Poscia passò ne' Fratelli della Compagnia del Sagramento di S. Felicita, e finalmente divenne porzione del Palazzo suddetto. Tutto questo ho stimato d' uopo riferire per levare di mezzo un Monast. creduto con inganno ben grosso dell' anno DCCCL. che molto imbrogliava la storia e di S. Felicita, e degli antichi Luoghi sacri di Firenze.

Antichi avvenimenti in questo Luogo di S. Felicita nel più remoto tempo.

C A P. IX.

CHi avesse posto ben mente dapprima alle scritture, che venivano ad additare in qualche modo un pregevolissimo incomparabile Cimitero del nostro nascente Cristianesimo, sarebbe stato valevole assai meglio che noi troppo tardi venuti, a donare alla luce preziosi monumenti, e tali, che in questo mentre sono irreparabilmente periti, o almeno almeno sonosi più che mai sotterrati, e nascosti. Un tal qual Cimitero quì ci aveva mentovaato nel MXXIV. il Vescovo Ildebrando: *Ecclesiam S. Felicitatis cum Coemeterio*. Una piramide avervi quì si diceva nel MLXXVII. dal Vescovo Rinieri. *Est oliveta inter pyramidem, & Ecclesiam S. Felicitatis* nominata di prima dalle scritture del luogo nell' anno ML. con dirsi *Domus iuxta pyramidem prope Pontem sita, quae olim ex parte nostrae Ecclesiae tenuit Albertinus filius Rodulfi*. Finalmente un sarcofago di pietra l' anno MDCCXXXVI. si affacciò

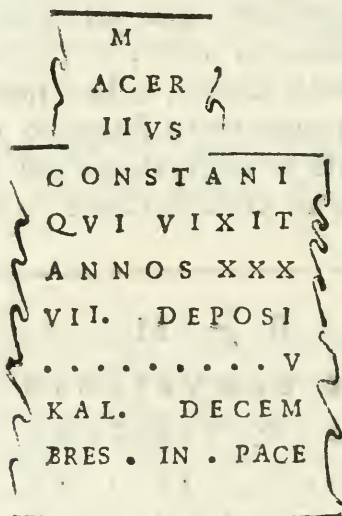
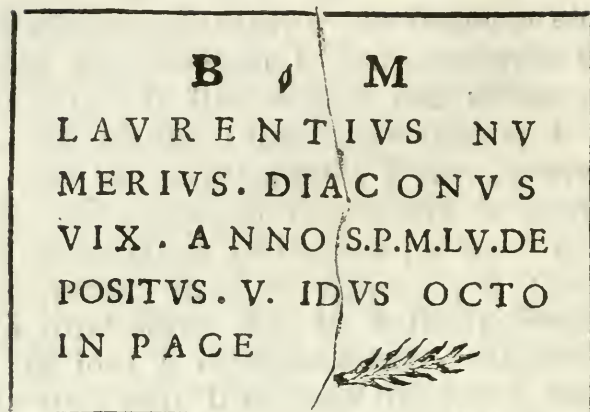
all'

all' occhio de' muratori quì, e venne riconosciuto sì grande, che per lo sterminato peso i medesimi nol vollero tirar fuori; ciò, che fu con iscapito dell' istorica erudizione.

Dopo 'l piccolo non curato indizio del Cimiterio stesso addivenne, che l' anno MDLXXX. nel farsi una scavazione dentro al Monastero, si trassero fuori da cinque braccia sotto il suolo, caricati da molta terra, i tre appresso marmi: il principale de' quali cominciando colle solite Cristiane sigle B ∅ M pose altrui sotto l' occhio i nomi dell' infante Flavio Romuliano d' anni sei; di Vero di pochi più anni; di Romano d' anni forse cinque, e di Augustola d' anni tre nostri antichi Fedeli. Il secondo accrebbe le cognizioni col presentare un Diacono dei primieri, che abbiamo avuti, e d' anni 55. età avanzata, il cui ufficio nella Chiesa, è ben noto: il terzo inintelligibile, ove le congetture a spiegarlo non son bastanti. Bastanti bensì sono le osservazioni del Lupi, del Sig. Foggini, e di altri ad esemplificarne le loro abbreviature.

B ∅ M
FL ∅ ROMVLIANVS
INFAS, Q, VIXIT, AN
, VI, M, VII. ET
FRATRES, IPSIVS
QVI POSITI SVNT,
PER SINGVLA CE
METERIA, VER *us*
Q, VIXIT, AN, X
ET ROMANVS. Q *ui*
VIXIT AN, V
ET AVGVSTVLA *q. v.*
AN, III ∅ S
IN PACE

B M
LAVRENTIVS NV
MERIVS. DIACONVS
VIX. ANNOS.P.M.LV.DE
POSITVS. V. IDVS OCTO
IN PACE

M
ACER
IIVS
CONSTANI
QVI VIXIT
ANNOS XXX
VII. DEPOSI
. . . . V
KAL. DECEM
BRES . IN . PACE

E non ſolamente sì fatti marmi, ma alcun' altra anticaglia era ſtata diſcoperta ne' ſotterranei di S. Felicita preſſo al ſuddetto anno, ſecondo che il Priore già di eſſa Santi Aſſettati ſi fece a narrare in certo ſuo Memoriale, riſguardante quel pio Luogo, il quale nell' Archivio di eſſo ſi conſerva, nel modo che altra ſua fatica riſguardante l' Iſtoria Fiorentina ho io veduta nell' Imperial Biblioteca del Palazzo de' Pitti. Così narrò egli colà l' anno MDCXIII. *L' anno 1580. facendo Iacopo de' Roſſi la ſua ſepoltura vicino alla Cappella del Crocifiſ-*

ſo

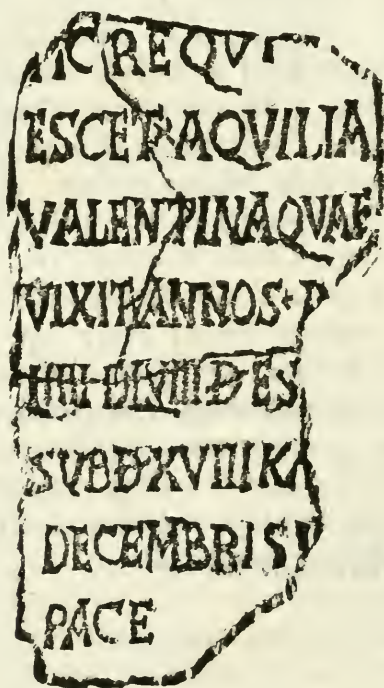
ſo (oggi la Cappella della Famiglia del Nero) *ſi trovarono da cinque braccia ſotterra alcuni Epitaffj di ſepolture in marmo ; i quali moſtratigli al Reverendo D. Vincenzio Borghini , diſſe , che quelle lettere moſtravano d' eſſer fatte da mille anni . Fu mala coſa il non conſervarli* . Perlochè poſſiamo noi dire , che ſe gli vide il Borghini , furon trovati ne' meſi di quell' anno , che precedono la metà d' Agoſto , giacchè a' 15. del medeſimo Vincenzio chiuſe gli occhi a queſta luce : Il cui giudicio a dir vero fu pregiabile , come da' marmi poſteriori comprenderemo . Ma che non ſi conſervaſſero è falſo , imperciocchè paſſarono immediatamente , ſenza ſaputa dell'Aſſettati , nel Muſeo di letterato uomo , e dilettante il Dottor Giovanni Nardi di Montepulciano , forſe Medico del Monaſtero (come era Archiatro del Sovrano di Toſcana) nella diſcendenza del quale ſono ſtati fino a che gli acquiſtò per compra S. Eccellenza il Prior Gaetano Antinori , collocandogli a viſta , e in benefizio degli ſtudioſi. L' Aſſettati poi ſeguì indi a notare: *E nel fare altre ſepolture , come quella delle Monache , l' anno* 1588. *e più fa quella della noſtra Compagnia , ſi ſono trovati pavimenti baſſi più che non è la piazza noſtra , e muri groſſiſſimi.*

Facendo il benemerito Gori pubblici colle ſtampe i tre monumenti nel Tomo I. e nel III. delle Inſcrizioni, ſagacemente ſi poſe a indovinare, come poſcia notò: *Quum ſcriptum legerem* POSITI SVNT PER SINGVLA CEMETERIA *ſubſpicatus fueram , ſeu potius divinans ſcripſeram , eo in loco fuiſſe antiquiſſimum Chriſtianorum Florentinorum Coemeterium ; quapropter adnotaram : Et heic quoque , ubi modo S. Felicitatis Templum conſpicitur , antiquum primorum Chriſtianorum Coemeterium extitiſſe horum marmorum non levi ſuffragio coniicio .*

Conferma sicura incontrata di tal Cimitero.

C A P. X.

Dietro al divisato lume somministrato a noi dalla penna del Gori, io talmente mi adoprai l' anno MDCCXXXVI. in cui si ampliò, e si rifece la Chiesa di S. Felicita presente, che marmo o scritto, o figurato ivi giammai non s' incontrasse, che io non avessi la soddisfazion di vederlo, e copiarlo; siccome ben mi riuscì con poca fatica, per la cura, che di favorirmi si presero alcuni operanti, e sopra tutti il celebre Architetto Ferdinando Ruggieri. E ben questo primo marmo, che la divinazione Goriana avverasse, scoperto fu con mio godimento il dì 16. di Maggio dell' anno suddetto

Ben-

Benchè diviſo in molti pezzi, io ſiccome poi di tutti gli altri marmi, che ſi moſtreranno, mi preſi il penſiero di copiarlo. Quì l'Aquilia Valentina il Propoſto Gori ſe ragione dopo un tempo, ch'ella foſſe carnal ſorella di Aquilia Paolina, che s'incontrerà di ſotto, ed oſſervò, ch'ella morì di minor età di quella ſei anni, leggendo quì *quae vixit annos plus minus quinquaginta ſupra quatuor, & dies octo, & quinquaginta. Depoſita eſt ſub die decima octava Kalendas Decembris in pace*. Per tale parentela ſi verrebbe a fermare il tempo del fiorire di queſta Valentina, che ſaría ſtato il principio del quinto ſecolo.

Il marmo, che ſi dà quì in ſecondo luogo, fu diſſepolto lo ſteſſo giorno, onde non penſando alcuno a' tre marmi trovati l'anno MDLXXX. ſi diede luogo al ſoſpetto peraltro non durevole, che quivi foſſe ſtato non altro, che un Cimitero di femmine.

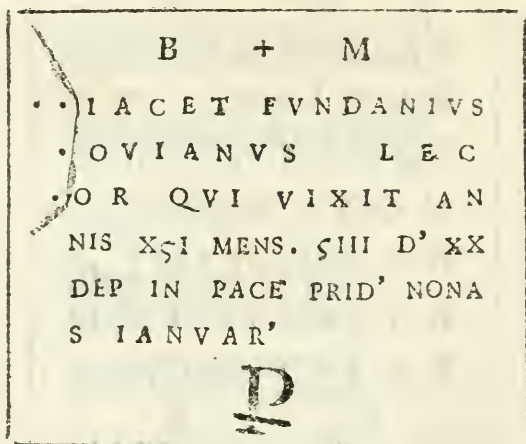
B M
FL. MARTINA ∅
PVELLA. Q∅
VIXIT. AN
NOS VI
ET. M. VIIII ∅
D' P. EST. VIIII
KAL DECENB
IN PACE

E di queſto poichè l'intelligenza è chiara, ſi oſſerva ſoltanto per l'ortografia l'N per M, che non rieſce nuova col volger l'occhio ad una Inſcrizione del Lupi ſull'Epitaffio di S. Severa, ove a car. 126. CVN QVEN VIXIT.

Al venir fuori, che poi fece il terzo marmo, che or vedremo di Fundanio, diſingannato ognuno fu, che non foſſe queſto un Sepolcreto di femmine ſoltanto; e ſi fece luogo a chiarirſi, che i noſtri primi Criſtiani ſenza eccettuazion di ſeſſo, o di età, o di grado portati foſſero a ſeppellirſi tutti quì nel medeſimo luogo: e che molto meno vi foſſe ſtato biſogno, in ſuſſidio, del Cimitero di S. Miniato al Monte, che aver ne' primi ſecoli ſervito per i Criſtiani aveva immaginato il celebre Gori.

Reſultato dall' internarſi nel Cimitero medeſimo dipoi.

C A P. XI.

DEl meſe poi di Marzo MDCCXXXVII. adì 11. fu trovato, e tratto fuori dirimpetto alla Cappella de' Guidetti queſt' altro imperfetto monumento

il quale ſi ſpiega *Bonae + Memoriae Hic iacet Fundanius Iovianus Lector qui vixit annis* XVI. *menſibus* VIII. *diebus* XX. *depoſitus in pace pridie nonas Ianuar.* E ſi rileva, che eſſendo ſtato queſto Fundanio Gioviano ordinato Lettore da giovinello; nel ſecolo, in cui viſſe, che può eſſere il quinto,

to, erasi introdotto il costume di ordinare i giovanetti, e ragazzi, e che non più era in vigore l' usaggio del secolo terzo al tempo di San Cipriano, di ammettervi soltanto gli uomini provetti, dotti, e di merito. Per la qual trascorsa condescendenza venne, che Giustiniano nella Novella 123. proibì l' ordinazione al Lettorato a chi non avesse diciott' anni. Ufizio era di questo giovanetto Lettore in Chiesa leggere i Codici sacri al popolo, ed annunziare le Profezie de' Profeti dell' antica Legge, e l' aver cura de' Libri, che si adopravano. Negli Atti della Passione de' SS. Martiri Cibalitani: *Praeses dixit: Quod officium geris? Pullio respondit: Primicerius Lectorum. Probus Praeses dixit: Quorum Lectorum? Pullio respondit: Qui eloquentiam divinam populis legere consueverunt.* (Vedi il Du Cange alla voce *Lector.*) Nel Canone I. del Concilio Vasense secondo, che è dell' anno DXXIX. ci pone in veduta il soprallodato Muratori le parole, che a questo proposito vi si leggono, vale a dire: *Omnes Presbyteri, qui sunt in Parochiis constituti, secundum consuetudinem, quam per totam Italiam satis salubriter teneri cognovimus, iuniores Lectores secum in domo retineant, & eos, quomodo boni patres spiritualiter nutrientes, Psalmos parare, divinis lectionibus insistere, & in Lege Domini erudire contendant.*

Se gli antichi nostri, seguendo il genio della nazione, fossero stati maggiormente providi con serbarci di quelle memorie, che hanno lasciato i succesori, noi saremmo in grado di saper quai Libri andavano allora per le mani de' nostri Lettori, e quali fossero i titoli, e la disposizione de' medesimi, nel modo che per i tempi bassi, e dopo 'l MC. io, ed altri ci siamo preso il piacere di rinvergare che Libri tenevano le Chiese, massime le Collegiate di questo nostro paese. Intorno alla qual cosa, in faccia alla noncuranza di noi altri, sarà sempre memorando per la conservazione il Capitolo della Chiesa Veronese, di dove il Marchese Maffei potè non solo appagare l' altrui studiosa curiosità, ma altresì esporre

re utilmente all' occhio d' ognuno per le ſtampe coll' antichità, la ſincerità, e la prezioſità de' Codici, che vi ha sì Eccleſiaſtici, e sì di quel, che concerne la Religione. *En decantatiſſimum illum*, dice egli delle Compleſſioni MSS. di Caſſiodoro, *S. Ioannis de Trinitate locum*, *de quo contentione maxima certatum eſt ad hanc diem*, come ben ſanno gli eruditi.

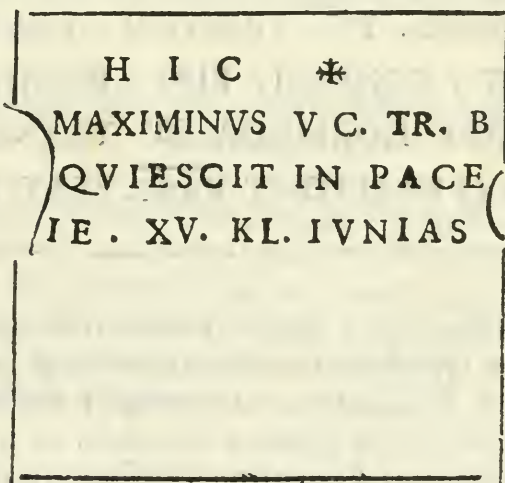
E ſicura coſa è, che ſe de' tempi di mezzo noi ci curaſſimo di vedere i noſtri Libri di Chieſa, ce ne porrebbe davanti l' Opera della Metropolitana Fiorentina. Ma ciò non fa di meſtiere, quanto ſa l' avvertire con un poco di digreſſione, che non ſi preſti fede a certi racconti, che fanno i malinformati Scrittori, per quanto ſiano aſcoltati volentieri, per uno de' quali porremo Franceſco Bocchi, a cui nelle Bellezze di Firenze così piacque di ſcrivere parlando de' pregj del Palazzo vecchio: *Si conſerva come coſa più prezioſa, e più rara di tutte, con ſomma cura il Vangelo di S. Giovanni ſcritto di ſua propria mano. E' coſa mirabile a vedere, e ſenza fallo d' infinita conſolazione il contemplare dopo tanti ſecoli, che è ſtato ſcritto, coſa sì degna, che mantenuta con vigilanza incredibile, tantoſto che ſi vede, empie l' animo altrui di divozione, e di terrore: porchè al recarſi a memoria come queſta ſcrittura fatta da un Santo di Dio così ſublime, e così glorioſo, anzi Segretario di quello, dalla cui mano è venuto al mondo l' infallibile, e ſacrato teſtimonio della ſalute umana, come eſſer puote, che nella reverenza egli non naſca orrore inſiememente?* E buon per noi, che quì il Cinelli dubitò forte di errore, correggendo così: *Io non ſo ſe il Bocchi ſi ſia in queſto per ſua bontà ingannato, o pure ſia ſtato facile a creder ciò, che molte volte per lo volgo ſenza verun fondamento ſi dice*. Adottò queſto errore anco Filippo Baldinucci nelle Vite de' Pittori, con non piccol ſuo biaſimo. Era ſtato tal Codice comprato col prezzo di fiorini 400. da' Fiorentini nel MCCCCLIV. portato ad eſſi dal noto Marco Caſtranſelmo Gentiluomo di Coſtantinopoli. Ma udiamo di

tal

tal Codice il giudizio del dottiſſimo, e celebratiſſimo Sig. Giovanni Lami (*de Erudit. Apoſtolor.*) *Quum mihi volumen inſpicere, & tractare, & evolvere licuiſſet, perſpicue intellexi Codicem eſſe* ix. *ſeu* x. *ſeculo exaratum, nec Ioannis integrum Evangelium continere, ſed Evangeliorum ex quatuor Evangeliſtis* περικοπάς, *quae per anni curſum in Eccleſia Graeca legi ſolebant.*

Nuove ſcoperte intorno a' primi Criſtiani.

C a p. XII.

Altra lapida anteriormente fu quì trovata d' uomo di gran reputazione per l' uficio, che eſercitava

Nel principio della ſeconda linea manca forſe il nome della famiglia, che può eſſere FL. *Flavius*, o ſomigliante: e tutta inſieme così la eſpone il Gori (Inſcr. T. III.) *Hic* + *Maximinus Vir Clariſſimus Tribunus Boluptatum* (*Voluptatum*) *requieſcit in pace* DP. *Depoſitus die XV. Kalendas Iunias*. Seguendo a dire: *Sexcenta occurrunt exempla in antiquis ſcriptis monumentis alternationis* B & V, *in-*

inter quas litteras in pronunciatione magna est adfinitas; quare licet hoc Tribuni munus, rarissimo plane exemplo, & forsitan singulari indicatum sit unica B, *minime tamen dubito indicare Maximinum fuisse Tribunum Voluptatum, eoque in munere defunctum esse. In pretio habendus*, poi disse, *iste Lapis Christianus, qui secundus est in serie eorum, qui Tribuni Voluptatum mentionem faciunt*. Parve bene allo stesso Gori di dar per compagna alla nostra Inscrizione questa di Roma, cui illustrò il Chiarissimo Sig. Commend. Francesco Vettori nella Dissertazione sua Glittografica al Cap. XIX.

+ FL. MAXIMO. V. C. CON
CESSVM. LOCVM. PETRO
ROME. ET. TRIBVNO. VOLVP
ET. CONIVGI. EIVS. IOHANN
PAPA HORMISDA ET TRANSM
DVS PRAEPOSIT. BASC. BEATI PE

donde si ricava, che a questo Flavio Massimo dal Sommo Pontefice Ormisda fu conceduto luogo per la sepoltura di lui, e di Giovanna sua moglie nella Basilica di S. Pietro gli anni del Signore dal DXIV. al DXXIII.

Or tornando al Fiorentino Massimino, che ha tanta somiglianza e di nome, e di fatti col suddetto della sepoltura di S. Pietro: che esimia fosse questa sua Dignità s' impara da Cassiodoro (Variar. lib. 7. 10.) *Quapropter Tribunum te Voluptatum per illam iurisdictionem nostra facit electio; ut omnia sic agas, quemadmodum tibi vota Civitatis adiungas; ne quod ad laetitiam constat inventum, tuis temporibus ad culpas videatur fuisse transmissum*. Ufizio fu del nostro il proccurare giuochi, e spetaco-

tacoli, quali venner accennati di ſopra, ed i quali ſi chiamavano Voluttà: Donde accadde, che alcun ſollazzo meſcolato alcune volte di ferocia, di crudeltà, e di ſangue rimaſe in uſo in queſta Città per i ſecoli poſteriori. E' venuto avanti fino quaſi a tutto il ſecolo paſſato il fare alle ſaſſate nelle pubbliche ſtrade colle frombole nel meſe di Giugno alquante ore per giorno; e quello ancora non è eſtirpato affatto della ſanguinoſa gara, e contenzione del ferirſi co' ſaſſi i popoli delle due Chieſe di S. Pier Maggiore, e di S. Ambrogio la prima ſera di Novembre. Per memoria di quello, che ſi faceva ne' baſſi ſecoli, vale a dire delle allegrezze popolari addimandate alcun tempo le potenze, rimane ora un caſſone viſibile di macigno fuori della Chieſa di S. Lucia ſul Prato, nel quale dicono, che ſi leggeva poc' anzi la ſeguente Inſcrizione:

IMPERATOR EGO VICI PROELIANDO LAPIDIBVS
MDLXXXXIV.

Luogo deſtinato a' primieri noſtri ſpaſſi, a' quali preſedeva Maſſimino, era fra gli altri l' Anfiteatro allora in piedi; e nullameno il noſtro Teatro piccolo. Ch' eſſo ſecondo ci ſia ſtato, non laſciano prendere errore le ſcritture, ſe dubbiezza cadeſſe mai ſovra ciò, che per relazione altrui ſi racconta. Il Landino *De primordiis Urbis*:

Et quae rupta iacent turpi vitiata ſenecta,
Moenibus adiunxit alta Theatra novis.

Il Migliore queſto Teatro riconobbe ſotto il nome di Parlaſcio piccolo; e ch' ei dica bene, ſcorgeſi chiaro per un Contratto del Capitolo della Chieſa Fiorentina dell' anno MLXXI. in cui *Martinus Presbyter filius b. m. Leonis profeſſus lege vivere Romana donat Canonicae regulari de Eccleſia, & Domo S. Ioannis ſit. in Civitate Florentiae, ubi nunc Martinus Praepoſitus praeeſſe videtur, omnia eius bona poſita infra Comitatu Florentino,*

 vid.

vid. casas, *terras*, *&* *res positas infra Civitatem Florentiae prope Perilasio picculo*. Siccome per altra scrittura di S. Trinita del MCXXXIII. cui mediante, D. Paolo Abate di S. Salvi *concedit ad livellum Petro de Gardingo filio quond. Guinizelli sextam partem de integra una casa cum fundamento*, *&* *casolare &c. in Civitate Florentiae in loco Perlascio picculo*. Sulle quali due scritture opina il Sen. Carlo Strozzi, che tal Parlagio piccolo si ergesse vicino all' Anfiteatro, appellato in una scrittura della Badia Fiorentina dell' undecimo secolo *Perilascium maiorem*. Perlochè non indegno delle nostre osservazioni sia il tondeggiar che fanno vicino ai Bagnesi le Case, che vi sono, come situate in piccola distanza dal medesimo Anfiteatro.

Ma facendo ritorno al nostro Massimino, parla di lui il celebratissimo Sig. Dottor Gio. Lami nella Novella Letteraria 13. dell' anno MDCCLXI.

Breve scorsa sulla precedente Inscrizione di Massimino.

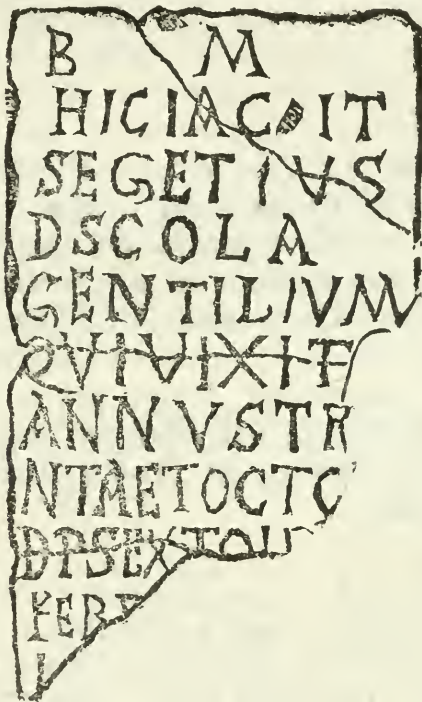
C A P. XIII.

LA passata Inscrizione somministra da considerare, che per poche, e concise, che sieno le notizie, che ci troviamo avere de' primi Cristiani nostri, di due almeno abbiamo incontrati segnali di secolari qualificate persone per lo titolo di *Vir Clarissimus*, che portan seco, dovuto a chi delle magistrature ragguardevoli era insignito. Il primo fu il nostro, non meno per pietà, e religione, che per nobiltà, e per dignità insigne, Decenre *Uomo Clarissimo*, che alloggiò in sua casa l' anno CCCLXXXXIII. il Vescovo S. Ambrogio. Per secondo veggiamo questo Massimino pure *Vir Clarissimus* Tribuno de' piaceri: nel modo che poscia verso il M. altro ci si fa innanzi padre del fondatore dello Spedale del Ponte vecchio, cioè Florenzio coll' onor del Clarissimato, per parlar col Cod. Teodosiano.

Al-

Altro trovamento in S. Felicita.

C a p. XIV.

E Quì paſſando dal titolo mortuale di un ſoggetto per la toga illuſtre, a quel d' un altro per milizia ſimilmente coſpicuo, ſi trovò queſto

la cui ſpiegazione così ci dà il Gori: *Sic interpretandus eſt hic titulus, licet in plura fruſta foſſorum incuria diſciſſus, & in fine valde mutilus:* Bonae memoriae hic iacit (*iacet*) Segetius de ſchola Gentilium, qui vixit annos triginta & octo. Depoſitus ſexto idus Februarias. *Sequitur veſtigium unius litterae, & ut videtur, forſitan ſcriptum* in pace. *Ex quibus colligimus Chriſtianum hominem fuiſſe officio, & dignitate in militia, ſeu Palatina Schola conſpicuum. Siquidem Schola dicebantur in univer-*

 ſum

ſum miniſteria Palatina Domus Auguſtae , quam Corippus feſtive deſcribit Lib: III. de laudibus Iuſtini Imperatoris , ita exordio facto

Ornata eſt Auguſta Domus , iuſſuque Regentis
Acciti Proceres omnes, *Scholaque Palati* eſt
Iuſſa ſuis adſtare locis.

Corippus eos poſtmodum recenſet, *qui* Caeſarienſes, Agentes in rebus , togatae Militiae , *&* Magiſtriani *dicebantur*, *quod Magiſtro Palatino*, *ſeu Officiorum Magiſtro parerent*, *erantque in certas diverſorum graduum claſſes digeſti*. *Hos erudite enumerat Gutherius de Officiis Domus Auguſtae Lib. III. cap. X. Fuit & inter has claſſes Schola Gentilium*, *qui a Scutariis diſtinguebantur* , *qui in ordine Palatinorum Militum praecipui erant . Chriſtiana Inſcriptio adſertur in Gruteri Theſauro pag.* 1052. 11. *quae lucem huic quoque noſtrae adferre poteſt . Ea haec habet &c.* Noi tal Inſcriz. abbiamo creduto di migliorare notabilmente col deſumerla sì da' Commentarj di Ciriaco Anconitano providamente ora meſſi fuora da celebre Perſonaggio con piccole note di chiariſſimo Autore per le ſtampe di Peſero, sì dalle Inſcrizioni del Muratori pag. 1873. 3. che la preſe *e Schedis Rediis* , *& Fratris Iucundi* , giuſta lo Annotatore diviſato.

B. M. IN PACE FLA. HIGGO SCVTARIVS
SCOLA TERTIA QVI VIXIT ANNVS XXXV. MENSES V.
ET MILITAVIT AN. VI. COGNATVS DVL
CISSIMO SORORIO AMANTISSIMO
C. V. M. P

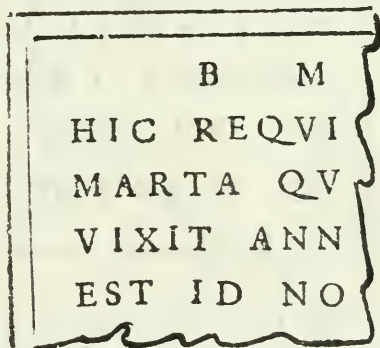
Il qual Muratori altra lapida eziandío porta della Scuola prima, nel modo che della ſeconda Scuola una ſe ne ſcorge preſſo l' Arringhio Lib. III. cap. III. tutte tre Criſtiane; e in ciaſcuna ſcritto è SCOLA in vece di SCHOLA.

Segue quì il Gori a dire *Ex Ammiano Marcellino Lib.* 16. *diſcimus*, *Gentiles per municipia diſtribui conſueviſſe ab Imperatoribus* , *quod facere non potuiſſe narrat In-*

Iulianum Auguſtum, quum apud Senonas oppidum tunc opportunum abſceſſiſſet, & curaret ut milites, qui a ſolitis deſciverant praeſidiis, reducerentur. Id ipſum munus obiiſſe credibile eſt Segetium, quum in hac Florentinorum Colonia degeret, in qua, quum Chriſtianis caſtris nomen dediſſet, defunctus florenti, & immatura aetate in hoc Coemeterio cum Fidelibus ſepultus eſt.

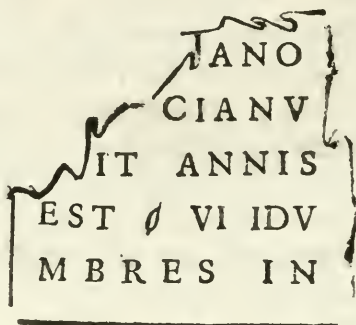
Seguono piccoli trovati, ma di qualche momento.

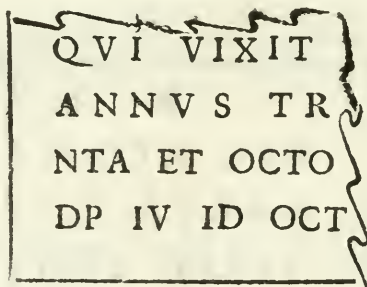
Cap. XV.

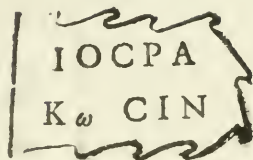
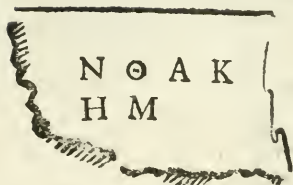
DI altri Criſtiani primitivi, o ſe non altro di qualche loro nome, venghiamo eruditi in guiſa non diſpregevole dagli appreſſo frammenti, da non laſciarli traſcuratamente in bandono. Il primo ſia queſto ſepolcral titolo d' una certa Marta, ſotterrata nel ſacro Luogo medeſimo a' 13. di Novembre di qualunque ſi foſſe l' anno

chiaro eſſendo, che ſi ſuppliſce: *Bonae Memoriae Hic requieſcit Marta, quae vixit annis .... Depoſita eſt Idibus Novembris*. Il marmo è bianco macchiato di nero.

Del ſecondo, che ſi ſoſpetta dal Gori additare un Marciano ſulla debol congettura, che eſempio di tal nome è nel Boldetti, io ſarei per contrapporne un' altra, peravventura altrettanto debole, che ſi poteſſe interpretare

tare

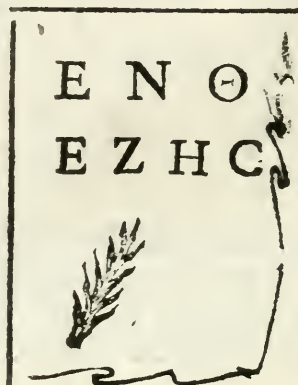
tare fors'anche *Deciano*, comecchè queſto ricorre in queſto Cimitero ſteſſo, qualmente vedremo a ſuo luogo.

Comunque ſia, egli venne ſepolto il dì 8. di Settembre, o di Novembre, o ſivvero di Dicembre colla ſolita fraſe *in pace*.

Per fare un' oſſervazione opportuna ſerve queſto terzo acefalo titolo, ed altrove manchevole di uom, che viſſe anni trentotto, e fu ſepolto il dì 4. d' Ottobre

L' oſſervazione è del più volte lodato Lupi, il quale avendo poſto mente, che in talun Epitaffio (a cui poſſiamo aggiugnere con queſto, altri ſcoperti dipoi) è ſcritto ANNVS per *Annos*; che in qualche tempo i noſtri antichi forſe tal nome aveſſero declinato alla maniera di *Senſus*, *ſenſus*, nell' uſo del parlar comune.

In due porzioni d' Iſcrizioni Greche riferite dal Gori, che ſono le appreſſo

dà al Gori medesimo nell'occhio il Θ, che nel marmo è quadro, da ravvisarsi in alcune monete Ateniesi, e la sigla Kω per dinotar la patria del defunto.

Dipoi il Signor Foggini su quest' altra così lasciò scritto

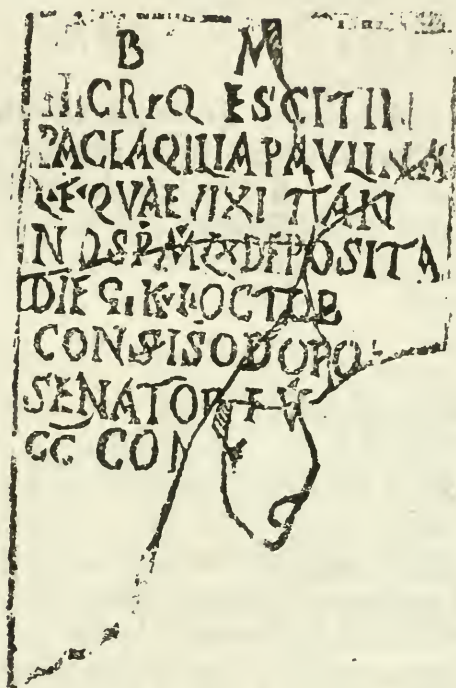
Inter fragmenta Graeca insignius visum est quod subiicio, ubi legitur solemnis Christiana formula, quae & in Iudaicis sepulcralibus titulis interdum occurrit ΕΝ ΙΡΗΝΗ, *in pace*. Al che aggiunse il Gori: *Quae sequuntur nescio num significent* in Christo Iesu, *nam referunt* CHS, *quod aliis expendendum relinquo. Additur etiam arboris, seu palmae ramusculus, & Crux, de quibus Christianorum symbolis plura apud Agiographos Bosium, Aringhium, Boldetthium, & Lupium*. In una palma finalmente, ed in una croce, come quì, osservo io terminare un' Inscrizione dell' Opera intitolata *Catana illustrata* Par. III. Lib. X. pag. 271. che io ho avuto il piacer di leggere per la molta erudizione, di cui dal suo chiaro Scrittore Siciliano, del quale godo l'amicizia, vien arricchita, e cosparsa.

Questo per ultimo non si tralasci dei frammenti

nel quale lo ſpeſſo nominato Gori una conſueta formula oſſerva con dire : *Initium Inſcriptionis Chriſtianorum veterum :* ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ; *vel* ΚΕΙΤΕ, ΚΕΙΤΑΙ . *quae quidem in Latinis huius Coemeterii titulis conſtanter redditur*: Hic requieſcit , *ſeu* Hic requieſcet, *quia* I, *&* E *alternant* . *Sequitur* ΕΖΗϹΕΝ , *vixit* . Tanto ſi riſcontra nella ſopraccennata Opera della Catana illuſtrata , mentre ΕΝΘΑΔΕ forma in eſſa il cominciamento di diverſi titoli Criſtiani, ſpezialmente alle pagine 261. 266. 268. 271. 272. 275. e 276. della Parte terza . Finalmente da ΕΝΘΑΔΕ ha principio l' Inſcrizione riferita dal dottiſſimo Autore delle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno MDCCLIX. a car. 741. come di freſco trovata in Orbetello .

Notizie importantiſſime cavate da queſto Cimitero .

C A P. XVI.

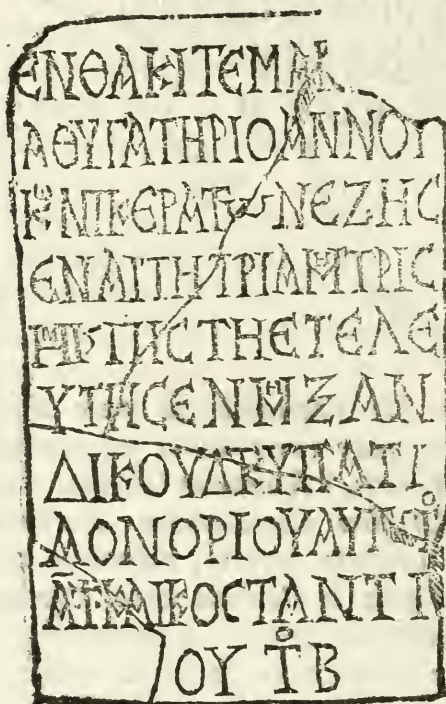
SEmbra certamente, che ai bei lumi recatici fin adeſſo dai ſaſſi di S. Felicita, queſto marmo in più frantumi ridotto, e poſcia uniti da noi, faccia decente corona . Il ſuo trovamento fu del meſe di Maggio dell' anno MDCCXXXVI. riſvegliando inſieme colla memoria di una laude-

devol matrona Criſtiana, il tempo appunto di ſuo paſſaggio all'altra vita.

Bonae memoriae hic requieſcit in pace Aquiſia Paulina Laudabilis Femina quae vixit annos plus minus ſexaginta. Depoſita die VI. (O VII.) *Kalendas Octobris Conſ. Iſidoro & Senatore Viris Clariſſimis Conſularibus*. Perlochè coſta, che ambe le Aquilie credute ſorelle, viſſero in un tempo medeſimo, e che d'eſſe la Paolina morì mentre che erano Conſoli Flavio Antemio Iſidoro, e Senatore, vale a dire l'anno del Signore CCCCXXXVI. In altra ſimile allegata acconciamente dal Relando nei Faſti Conſolari, fu nominato prima Senatore, e poſcia Iſidoro così

CC. SENATORE
ET. ISIDORO. VV. CC

Terza conferma del tempo di tal Sepolcreto Cristiano, che fu il quinto secolo medesimo sul principio.

C A P. XVII.

VEnne per noi riferita di sopra ad altro proposito questa memorevolissima Inscrizione Greca, che si era scoperta il dì primo di Giugno del MDCCXXXVI. d'altezza di quasi due piedi Romani, di largh. I. comecchè anch' essa corredata viene del Consolato, che correva l' anno CCCCXVII.

denotante giacersi ivi una figliuola di un tal Giovanni, di poco più di tre anni, passata al Cielo il dì 10. di Aprile del CCCCXVII. accennato. In simil guisa parve, che si potesse spiegare al celebre Professore di Zurigo Giovan Gaspero Hagenbuchio, come per sua lettera scrisse

al

al Gori : *Hic sita est Mar...... filia Ioannis .... vixit annos tres, menses tres, dies decem, fidelis. Defuncta est mense Aprili decima die. Consulatu Honorii Augusti XI. & Constantii II. Nomen defunctae puellae integrum invidit nobis vetustas ; ultima enim versus primi corrupta sunt &c. Adnotatione mihi dignum videtur, puellulam nondum quatuor annorum, iam* πιστὴν *vocari ; quod fieri existimandum est, quia parentibus Christianis orta, sacroque Baptismatis lavacro tincta Christo nomen dedit.* Τὰ τῶν πιστῶν τεκνα ἄγιά ἐστιν. 1. *Corinth.* VII. 14.

Più altre lettere corsero su questa intelligenza del marmo tra 'l Professore di Zurigo, e 'l Gori, cui riferire non è quì d' uopo ; ma possonsi vedere nell' Inscrizioni del medesimo. Narra però egli a proposito : *Clarissimus Fogginius pag.* 11. *praelaudatae Exercitationis, Cl. Muratorii interpretationem, quam huiusce lapidis adfert, & suas in eam animadversiones adduxit, quas huc adferre iterum lubet: Haec Inscriptio, quam prout acceperat ab Antonio Francisco Marmio Equite Florentino, edidit totus in orbe notus Antonius Ludovicus Muratorius Class.* V. *pag.* CDI. *Tom.* I. *praestantissimae veterum Inscriptionum collectionis, quae nunc Mediolani in lucem editur, & refert etiam eruditione non minus, quam generis nobilitate clarus Eques Franciscus Victorius in Commentario Historico de celebri nummo aureo, vulgo* Il Fiorino d' oro *par.* 1. *cap.* 5. *pag.* 19. *&c.*

Altri avanzi ben proficui per lo scopo nostro.

C a p. XVIII.

TErminare quì ci occorre le utili scoperte dentro la Chiesa di S. Felicita fatte nella riedificazion di essa, con pochi altri marmi ; ed il primo sia

HIC IACET BONE
MEMORIAE CARTA
CO QVE VIXIT P M ANO
XXII MARITVS ERPA
CONIVCI DILCISSIME
TITVLVM POSVIT . DE
POSITA

L' imperfezione di queſto ſul fine per la rottura ci occulta il tempo della ſepoltura di Cartagine, che tale è il nome della defunta donna, ſimigliante a quello, ch' è in un Pagano titolo della raccolta Riccardiana AEGYPTO SERVO. A lei il ſopravvivente marito *Erpa* poſe tal memoria. Veramente la cattiva ortografia, con cui è ſcritta, (colpa della mancanza talora di buoni Scarpellini al biſogno, che ſi preſentava) fa sì, che ſi debba giuocar d' ingegno adeſſo nell' interpetrarla. Dirà veriſimilmente *Hic iacet Bonae Memoriae Carthago, quae vixit plus minus annos XXII. maritus Erpa* (ove ſoggiugne il Gori *Num Epaphra ita ſcriptum ob difficilem pronunciationem?*) *coniugi dulciſſimae titulum poſuit. Depoſita &c.*

I due altri appreſſo nulla concludono

Ma

Ma essendosi ancora trovata quivi incisa in una particella di marmo la figura di un Candelabro, goffamente fatto, supposi dapprima, ch' ei potesse essere uno di quegli arnesi di mestieri, che esercitato aveano da vivi gli stessi defunti, come si veggono effigiati presso il Lupi nel Telaio da tessere, e nella Botticella presso il Marangoni, ed il Gori, siccome negl' Instrumenti fabbrili nel Borghini, e nel Gori medesimo. In fatti ci riduce a memoria esso, che il Candelabraio era di quelli artefici, che facevano i Candelabri d' oro, d' argento, di bronzo, ed eziandío di marmo, e di legno, di cui abbiam ricordanza in Cicerone (*in Verrem*) un de' quali d' oro per avviso di Giuseppe (*de Bello Iud. lib.* 7.) fu fatto apposta in occasione del trionfo di Tito. Un Candelabro di bronzo alto quasi due piedi è da vedersi quì nella Galleria Imperiale. E ben d' un nostro Candelabraio, com' io penso, Gentile, fa memoria l' appresso titolo Fiorentino:

D . M

FL. AQVILIO
HEDONI
CANDELABRARIO
VIXIT . AN . XXXIII
MENS . IV . D . X

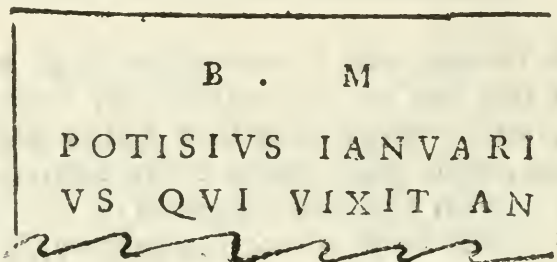
Ma ho poi veduto, che l' oculatissimo Lupi ammette i Candelabri non pur ne' mortuali sassi de' Gentili, e degli Ebrei, ma in quegli altresì de' Fedeli passati all' eterna felicità, onde possa questo essere stato uno de' varj simboli da' novelli Cristiani adoperati.

Tutte queste lapide fin or rammentate (a riserva di quel-

quella di Maſſimino (che non fu più ritrovata, e che il Sig. Foggini ricavò dalla mia copia) e sì più altri piccoli avanzi, che io tralaſcio, ſu cui non è di meſtieri lo ſpender parole, ſi vennero a collocare da quel nobiliſſimo conſeſſo di Religioſe, per univerſal ſodisfazione, e come degne di perpetuarſi, in una lunetta della corte preſſo la loro Chieſa, per opera maſſimamente del Sig. Dottor Bartolommeo Arrigoni; oggi Priore di San Pier Maggiore. Sono tra i frammenti da conſiderarſi otto de' medeſimi, e varj fra loro, di carattere Greco, che ſtanno preſſo alla di ſopra riferita Tavola del CCCCXVII. alla viſta di ognuno: i quali tutti, ſendo in dicevol numero, fanno conoſcere, in favore di quel, che ſcriſſe l' eruditiſſimo P. Gio. Girolamo Gradenigo, che non tardi ſi ſia introdotto l' idioma Greco in queſta Città, bensì averlo noi poſſeduto pienamente fin dal quinto ſecolo, con officine di ſcarpello eſperto in quella Lingua.

Di alcun altro Criſtiano marmo tratto a luce di freſco ſulla Piazza di S. Felicita.

CAP. XIX.

NEll' Eſtate dell' anno MDCCIL. dovendoſi rifondare un pilaſtro del Corridore davanti a queſta Chieſa, poche braccia ſotto il laſtrico furono ſcoperte due altre Inſcrizioni di bianco marmo, credute per tutt' i ſegnali, del ſecolo quarto, o del quinto, amendue manchevoli. L' uno de' marmi, che io potetti comodamente vedere, e traſcrivere, ſi fu queſto

ove

ove mi diede nell' occhio il memorando nome di Gianuario, che danno al primo de' sette figliuoli di S. Felicita. In questo prisco Luogo in lei medesima intitolato, per antichissimo costume, e rito, confondendosi il fatto della Martire S. Felicita madre di sette figliuoli pur Martiri (capo de' quali esso Gianuario fu) colla passione de' Santi sette Maccabei, e della madre, ultimi Martiri della Sinagoga, vi si fa l' Ufizio de' medesimi il dì primo di Agosto dedicato a S. Felicita, ed alla sua vittoriosa prole: Del che per segno di qualche antichità ivi esistono due Inni, comincianti, il primo

Salve Sancta Felicitas,
Nobilibus cum filiis,
Tu florida foecunditas
Ornata septem filiis.
Vos Lege sub Mosaica
Vixistis corde simplici;
Praeceptaque Dominica
Servastis mente supplici, &c.

Il secondo

O Domina Felicitas,
Natorumque germanitas,
Qui formam Lege veteri
Dedisti omni Martyri, &c.

coll' Orazione *Deus, qui nondum pro humano genere passus, viduitatem Beatae Felicitatis pro tui amore sic ad Martyrium animasti, ut septies in filiis, & octavo in se ipsa sola tuae Legis observantia proprio te sanguine honoraret &c.* e queste cose leggonsi in un Breviario, che a penna fece copiare nel MCCCLXIV. la Religiosa Donna Lorenza figliuola di Luigi Mozzi per mano del Prete Giovanni Rettore della Chiesa di S. Simone.

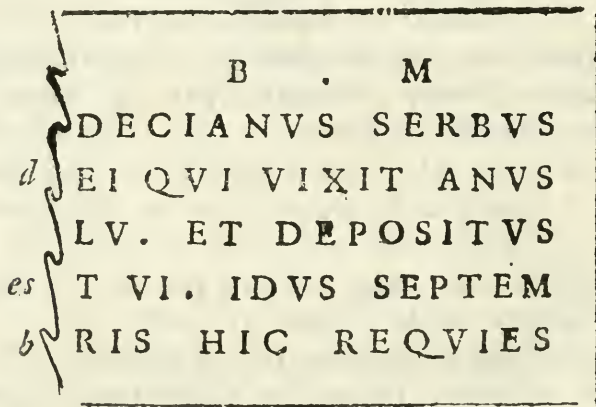
Tal confusione peraltro non è solamente fra noi, ma si trova altrove. In antico Calendario Napoletano pubblicato dal P. De Anfora, sotto il primo d' Agosto si legge *Passio Macchab. & Sanctae Feli.* Così il Buonarroti ne' Vetri rammenta il Laterculo di Polemio nel pri-

primo d'Agoſto, in cui le Chieſe Latina, e Greca celebrano la commemorazione de' Maccabei. Ed è refleſſione del fu P. Maeſtro Domenico Sandrini de' Predicatori (i cui ſcritti ſi conſervano in Santa Maria Novella) che leggendoſi nell' Opere di S. Leone Magno un Sermone recitato in occaſione di conſacrarſi da eſſo Santo una Chieſa in onore di S. Felicita, e de' SS. Maccabei, non parendogli eſſere altra Chieſa in Italia con queſta miſchianza, poteſſe eſſer da S. Leone conſacrata queſta di S. Felicita l'anno CCCCLII. coſa, cui eſaminare non è di queſto luogo.

Dell' altra importante lapida ivi venuta fuori, e di alcune, che vi ſi poſſono trovare.

CAP. XX.

L'Altro marmo perentro la Piazza diviſata, il qual a me conceduto io conſervo, ſi è alto tre quinti di braccio Fiorentino, e largo quattro, ed è come quì ſi rappreſenta.

B . M
DECIANVS SERBVS
d EI QVI VIXIT ANVS
LV. ET DEPOSITVS
es T VI. IDVS SEPTEM
b RIS HIC REQVIES

e viene a denotare per diritta intelligenza *Bonae Memoriae Decianus Servus Dei qui vixit annos LV. & depoſitus eſt VI. Idus Septembris hic requieſcit.* Sa

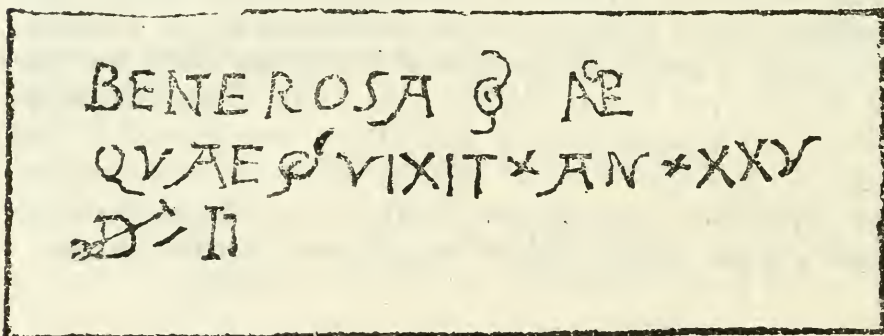
Sa bene ognuno, che qualora *Servus Dei* si è nome, non significa cos' alcuna di memoria degna, e di pregio, di che non fa d' uopo portar esempli: ma quando, come è quì, si è titolo, e titolo in un tempo, in cui vale poco men che Beato, o quasi Santo, si rende assai stimabile la notizia, che ce ne viene. Il Santissimo Benedetto XIV. *De Sanctorum Dei beatificatione* afferma: *Dei Servos dictos fuisse, qui eximiis virtutibus floruerunt*. Gli esempj poi, che di questo ci sono, fan sì, che sia più che certo. Altre patrie più fortunate della nostra non mancano in queste medesime età, che il quinto secolo percuotono, di aver decorazioni sì belle, o per documenti somiglianti, o per altra via, qualmente io ho dimostrato in una mia Lezione a parte; ma noi senza il presente autenticissimo Monumento ne eravamo sforniti del tutto, e privi di così bel pregio andavano i Fasti della Santa Fiorentina Chiesa.

D' altre preziose notizie Cristiane saremmo noi forniti in questo luogo, se scavar si dovesse per alcun caso alla profondità di poche braccia in alcune parti della piazza, della Chiesa, e del Monastero di S. Felicita, ne' quali a prova abbiam conosciuto, che titoli mortuali vi sono per tutto, dalle rovine della Costa stati ricoperti, ed oppressi. Ben a somigliante proposito il P. Anton Maria Lupi fece por mente, *quantum adiumenti nobis suppeditant paucae illae veluti ex ingenti naufragio tabulae, quae adhuc restant in lapidibus Coemeteriorum*.

Si ragiona sulla medesima Inscrizione.

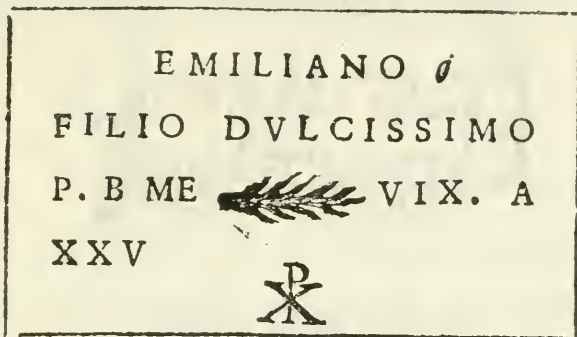
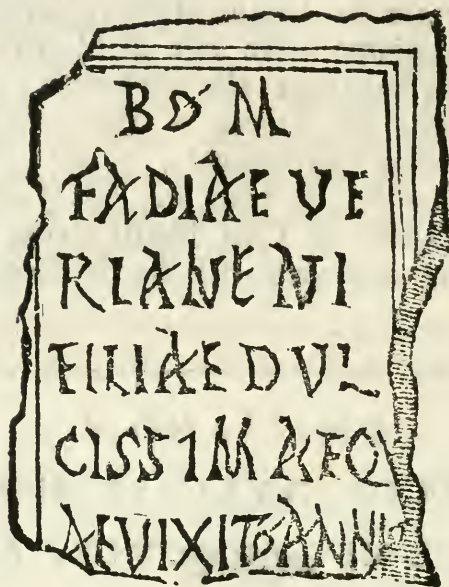
C a p. XXI.

Siccome il più riguardevole dell' antecedente monumento si è la notizia, che esso include in se d' un Servo di Cristo nostro Concittadino de' primi tempi del disseminato Evangelio fra noi, così non è fuor di proposi-

posito il ridurla alla maggior chiarezza; avvegnachè ciò, onde potrebbe alcuno dubitarne, sia la ortografia del marmo, nel modo che tale si trovò eziandío alla pag. 111. nel riportato titolo del nostro Tribuno de' piaceri. A chi adunque fa studio non meno intorno alle Lingue, di quel che lo faccia sovra i prischi monumenti, che il variar de' secoli render dovette men castigati, torna alla memoria lo scambievole uso, che in più Idiomi si fa del B, e dell' V, massimamente nel Toscano nostro, che del Latino de' tempi bassi è figliuolo. Perlaqualcosa egli dee andar persuaso, che alla maniera, che di sopra nel *Tribunus Boluptatum* si dovea leggere *Tribunus Voluptatum*, così nella pur or riferita sepolcrale memoria si dee rilevare *Servus Dei*, dove *Serbus Dei* viene scritto. Servane d' esemplo l' appresso sepolcral memoria, non nostra, ma di Roma, venuta nell' Oratorio del Palazzo de' Signori Ginori insieme col sacro Corpo, cavato colà dal Cimitero di Priscilla, di S. Venerosa Martire: *Benerosa in pace, quae vixit annis XXV. diebus II.*

Esistenza d' altri antichissimi Cristiani in Firenze.

CAP. XXII.

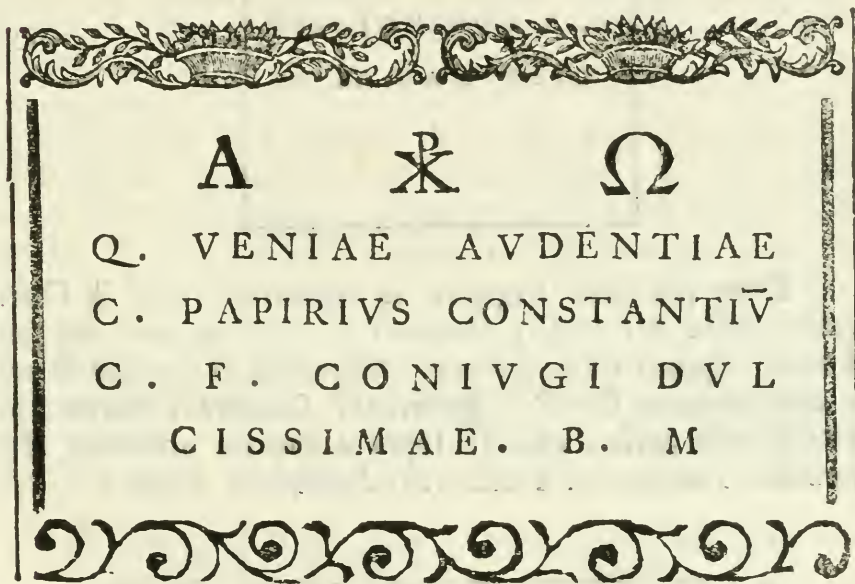
IO sono bastantemente persuaso, che diradissimo avvenga, che le lapide sepolcrali de' primieri Cristiani ven-

vengano trasportate da luoghi alquanto lontani, salvochè quando sono congiunte colle ossa di Martiri, a solo fine di fare autentica megliore alle medesime. Il P. Domenico Sandrini nella sua Opera a penna col titolo *De primo Florentinorum Baptismate*, pone come ritrovato quì fra noi l'appresso, il quale dal Ch. Gori vien registrato tra le Lapide di Casa Nardi, ove più altre di nostra Religione andaronsi nel secolo scorso a ricoverare.

Trovossi eziandío in vicinanza della Propositura di S. Felice ad Ema l'appresso pietra d'Inscrizione dal tempo manomessa, e mutilata, l'anno MDCCXXXV. e indi collocata fu, affine di conservarsi in futuro, nella via di Pinti nella Casa del Dott. Giuseppe Maria Brocchi dilettante molto di simili antichità. Pubblica la renderono nonpertanto il Sig. Dottor Pierfrancesco Foggini (*De primis Florent. Apost.*) che il nome non nuovo di Fadia s' incontrò a trovare tra le Inscrizioni di Carlo Cesare Malvasia; e dopo di esso il laudato Gori nel T. III. delle sue Inscrizioni.

Seguono nuovi acquisti.

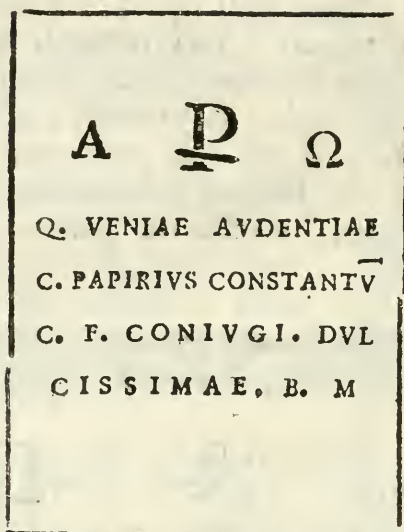
CAP. XXIII.

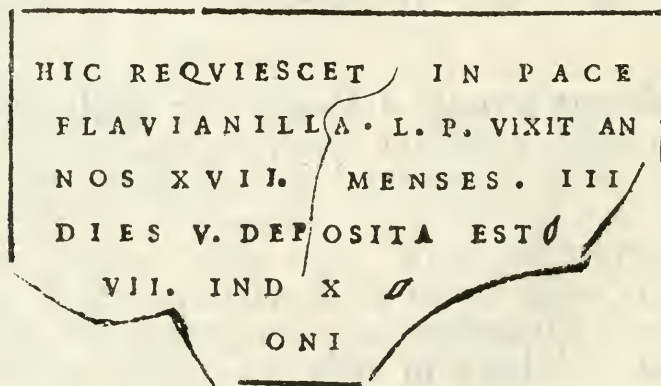
COme mai fosse penetrata la memoria, che in appresso di due primieri nostri Cristiani nella Badia Fiorentina nel luogo appunto dove è ora la Cappella con Altare de' Covoni, non è facile l' indovinarlo: tanto maggiormente, ch' essa dal contorno sotto, e sopra rabescato, e rilevato in fuori, e dall' internate scarpellature patenti, mostra d'esser incisa in un marmo stato Pagano. Indubitato è, che fu tratta fuori, come ora sta, l' anno MDCXXVIII. per la cura, che se ne prese Matteo Segaloni, che si esercitò in esso luogo come Architetto fino dal dì 26. di Febbraio MDCXXV. quando di tal Cappella si gettò la prima pietra. Dall' essere il monumento in poter suo, passò in quello di Carlo Strozzi poi Senatore, padre dell'antichità, e nella Villa sua di Montughi trasferito, si legge fra i molti all' entrar nel Cortile

tile a manritta. Pregio dell' opera è l' averlo io riſcontrato, poichè ho trovati i veri nomi di queſti ragguardevoli Criſtiani, che venivan alterati sì nell' edizione del Gori, in ben due luoghi, in VENNIAE; e sì ancora nella copia di marmo, di che noi parleremo. E già vi avea chi opinava, che il nome anticamente dato alle noſtre donne di Venna, veniſſe da queſto.

A ☧ Ω
Q. VENIAE AVDENTIAE
C. PAPIRIVS CONSTANTIV̄
C. F. CONIVGI DVL
CISSIMAE. B. M

Collocata pertanto a Montui tale ampla tavola di marmo, che la larghezza eccede di un braccio, e due terzi di miſura Fiorentina, ed è d' altezza più di un braccio, non ſi volle, che ne rimaneſſe privo del tutto il Cimitero della Badia, nella quale era ſtata trovata. Quindi in altro marmo di lì ne fu copiato il tenore, ſebben non eſattamente in queſta guiſa da far variare il nome di Coſtantino in altro più difficile ad averſi.

A ☧ Ω

Q. VENIAE AVDENTIAE
C. PAPIRIVS CONSTANTV
C. F. CONIVGI. DVL
CISSIMAE. B. M

Dove poi fosse scoperta la seguente, che il Gori qual Lapida del Museo Mediceo ci mise innanzi nel suo Tomo I. ignoto riesce fin ora. Osservabili vi compariscono le abbreviature L. P. significanti *Laudabilis Puella*, in quella stessa guisa, che di sopra a car. 42. abbiamo *Honorabilis Puella*, ed a car. 121. *Laudabilis Femina*.

HIC REQVIESCET IN PACE
FLAVIANILLA. L. P. VIXIT AN
NOS XVII. MENSES. III
DIES V. DEPOSITA EST
VII. IND X
ONI

Schiarimento d' una dubbiezza insorta.

C a p. XXIV.

A Don Vincenzio Borghini dell' Origine di Firenze trattando, con sottile accorgimento venne fatta considerazione su' nomi Cristiani dati alle Porte della nostra Città del primo cerchio. Il riflesso suo tanto può rimirare il tempo fin ora a noi incerto di esso edificato cerchio, e recinto; tanto può contemplare quello della propagazione del Cristianesimo nostro. Posa l' osservazione sulle Porte di S. Maria, di S. Pancrazio, di Duomo, di S. Piero. Ma chi mai si potrà assicurare, che questi nomi sieno stati sempre i medesimi del primo tempo? Di quello di Por S. Maria a buon conto abbiamo poco fa rilevato da un' Inscrizione, che io posi in veduta son pochi anni, ch' ella si appellava con altro nome Porta della Regina. Tal memoria era nella Chiesa di S. Iacopo Soprarno, di edificio si crede dell' undecimo secolo, in una colonna, che vi aveva di pietra, vestita oggi di stucchi, entro un de' pilastri, dicente:

AD HONOREM DEI HANC COLVMPNAM FECERVNT ROTVNDAM NEGOTIATORES QVI RESIDENT IN PORTA REGINE QVE DICTA EST SCE̅ MARIE.

Lo che si rende al parer mio assai credibile mercecchè l' Arte di Por S. Maria, o si dica della Seta, adesso collocata di residenza o dov' era l' antica Chiesa di S. Maria sopra Porta, o in piccola distanza da essa Porta della Città, ha ritenuto sempre la divisa d' una Porta; e venne in varj membri, quando che fosse, separata, l' un de' quali fu quello, a cui si dee la colonna descritta, ed era di quegli Artefici, che abitavano dopo fatto il secondo Cerchio di Firenze nel mlxxx. in Borgo S. Iacopo, rammentati con gli altri membri negli Statuti dell'

dell' Arte medesima di Por S. Maria (che non sono i primi) l' anno MCCCXXXV. in questa guisa *Ad honorem &c. & utilitatem omnium, & singulorum hominum, & sociorum huius Artis, & Societatis, & mercantie Mercatorum Porte Sancte Marie, scilicet de Porta Sancte Marie ultra Arnum* (che son quelli della Colonna) *Callemale, & de Porta Episcopi*. Adunque la Porta ebbe denominazione *Porta Reginae* prima che passasse ad esser chiamata Por S. Maria.

Della Porta S. Piero è chiara la menzione, che del MLXXIII. tempo del primo Cerchio se ne fa con nome profano dal nostro Pastore Rinieri, dicendo *Est quaedam Ecclesia in honorem SS. Petri non longe a Florentina Urbe posita ad orientalem Portam Florentinorum*. Da Lorenzo poi Amalfitano (*in Vita D. Zenobii*) si rammenta l' altra settentrionale *contra Aquilonem;* ciò che ho veduto in altre scritture, che la memoria adesso non mi suggerisce: Lo che basti per conciliare in gran parte la contrarietà, ed opposizione, che rispetto al quando la Cristiana Religione principiata fu, si poteva fare.

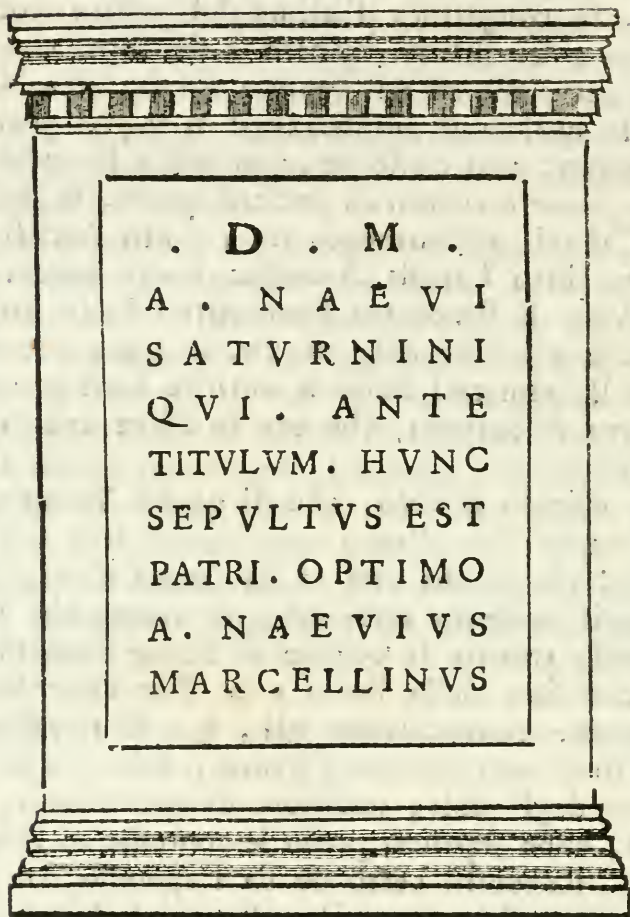
Si toglie via un male ideato concetto avutosi di precedente culto a Saturno.

C A P. XXV.

TRattandosi quì dell' abolimento, e sovversione dell' Idolatria, nella quale i nostri un tempo vissero ciecamente; piacemi di togliere in questo luogo dalla opinione, e dalla popolar voce una Deità, che non fu tanto avuta in venerazione quanto si dice. Furono, e sono anche oggi in Firenze le due contrade nel sesto d' Oltrarno addimandate Sitorno, e Sitornino; della prima delle quali menzione veggio farsi nelle membrane del Monastero di Cestello fin dell' anno MCCCXIV e nelle scritture de' Capitani di Or S. Michele fino del MCCCII. Or per

per effere ftata ad effe vie appreffo una Porta appellata di Saturno, fu congettura d'alcuni del paffato fecolo, che ricordanze a lor talento vennero a ftendere, che da quel luogo fi perveniffe ad un Tempio a tale falfo Nume dedicato. In qualunque fignificazione fi voglia prendere la voce Tempio, uno a riferire, non già a fecondare quefto bizzarro penfiero avutofi da perfona ignara, fu il Co. Gio. Batifta Cafotti, addimandato tra i noftri Arcadi Daliflo Narceate, fotto 'l quale Arcadico nome veduta fi è in luce la Vita di Benedetto Buommattei da lui compofta, ed impreffa più fiate dal MDCCXIV. in quà, ove egli addita del Buommattei fteffo le antiche Cafe in vicinanza della Porta di Saturno, che era in effere ancora l'anno MCCCXXXII.

Ma effendo il vero, che di quefto Tempio, e non fol di Tempio, ma d'ogni altro luogo atto alla fua venerazione, cos' alcuna non ci fia ftata fra noi, che una immaginaria moderna opinione; ne viene, che io abbia inveftigando trovata la origine di cotale denominazione; ed è, che fuor della Porta a S. Pier Gattolini, ove buone tenute cominciavano già, e a finir venivano ove ora fono orti dentro Firenze, ivi un noftro antico Cultor degl' Idoli, poffeffore di quel fondo, e forfe d'altri, ebbe fepolcro preffo le contrade di Sitorno, e Sitornino. Rifcontro certo ne fia l'appreffo Ara di marmo, che circa l'interrarfi il cadavere di lui vi fu pofta inftradandofi a S. Ilario a Colombaia, già detto alle Fonti; dove alcuni anni fono fendo meffa a luce, fecondo il Gori venne trafportata alla Cafa del fu Gio. Gualberto Guicciardini in Borgo degli Albizzi, ed è del tenore, che appreffo: marmo, che folamente per quefta bella erudizione merita, che fe ne tenga affai conto. Altro Cippo rimafo è in vicinanza di dove fu trovato quefto.

S D. M.

Non è ignoto agli eruditi, che *Templum* da' Grammatici diceſi di alcuni altri edifizj, e con darne un ſignificato particolare l' Alciato ſpiega un paſſo nella Legge *malum navis ff. de verb. ſignif.* Similmente i Filologi per quel di Virgilio nel IV. dell' En. del ſepolcro di Sicheo

Praeterea fuit in tectis de marmore Templum
Coniugis antiqui,

intendono una mole ſollevata. Ma ſia come ſi voglia della noſtra baſe. Il fatto è, che l' Iſcrizione ſepolcrale diviſata ci illumina da qual Saturno la Porta di Saturno, o Sa-

o Saturnina venisse denominata. Così alle prove non resiste il Tempio di Marte nel luogo stesso di S. Giovanni.

Egli è però vero, che se il Casotti si lasciò andare a così riferire, fu sagace in trovare il certo d' un' altra cultura d' idolatria, ove è oggi la celebre Pieve dell' Impruneta, conciossiachè nelle Memorie di quell' Immagine, questo gli venne fatto di scrivere, saviamente appoggiandolo, con dire: *Non è da passare sotto silenzio la gran copia d' Idoli, e di figure di serpenti, e di altri animali di varj metalli, che furono trovate allora* (nell' edificar, che fece nel secolo XV. Antonio degli Agli Piovano) *nello scavare i fondamenti, oltre una piccola fonte: indizj della superstizione, da cui era stata per l' addietro profanata quella selva da' Gentili, tanto amici de' luoghi eccelsi, e de' colli ombrosi, e de' boschi. Il mentovato* (ivi sopra) *Padre Domenico da Corella, ragionando di ciò, che per abbellire, e adornare questa Pieve, aveva fatto Monsignor Antonio degli Agli, dice nel suo Poema così:*

Hic ego Gentili Phanum de more dicatum
Numinibus fictis ante fuisse reor.
Ut simulacra monent variis conflata metallis
Nuper in hoc celebri multa reperta solo.
Allius hanc ornare volens Antonius AEdem
Eximia pollens relligione pater,
Dum parat irrigui fontem renovare lavacri,
Unde capit vitreas pomifer ortus aquas,
Comperit e solido fabricatas aere figuras
Artis, & antiquae traditionis opus.
Pluraque deprendit culturae signa prophanae,
Quae paucis nequeo promere versiculis.
Hic latet enormis speties horrenda colubri,
Qualem cernebant saepius Idolatrae,
Olim sacrilego ritu cum forte litantes
Offerrent falso munera vera Iovi.
Et quae delubris solet esse propinqua vetustis,
Hic oritur nitidae venula semper aquae,

Qua se purgabant cultores ante Deorum,
Ut hic esset eis hostia grata magis.
Sic veteres statuae fons perpes monstra ruinae
Diis consecrati sunt monumenta loci.
In quo vota prius solvebant saepe coloni,
Quam decreta forent Legis aperta novae.

Tre di queste immagini della più antica, e più rozza Etrusca maniera furono dissotterrate, insieme con alcune antiche monete, non ha molti anni, quasi nello stesso luogo accennato dal Padre Domenico; delle quali mi ha fatto generoso dono il moderno degnissimo Piovano ec. Due di esse, che sono di basso rilievo, possono essere due Lari, o Penati, se non sono anzi due Donarj appesi in voto nel Tempio profano di quella selva ec. L' altra ec. pare, che si riconosca per una Deità adorata forse fra quei pini. Fin quì nelle Mem. dell' Impr.

Sono poi io testimonio a me medesimo, che di simili anticaglie se ne sono quivi affacciate a goder la luce moltissime, statemi mostrate da quei lavoratori, che di continuo ne scuoprono.

Delle Chiese nostre antiche, non totalmente mutate, e rinnovate.

CAP. XXVI.

TRa i segnali delle antiche Chiese, quello vien posto dell' esser elleno volte ad oriente, costume, secondo gli antichi Architetti, praticato ancor da' Gentili: Lo che nella Cristianità è un' Instituzione Apostolica, riferita, ed esplicata da' Santi Basilio, ed Epifanio. Tale si ravvisa in molte Chiese di Firenze, ed in più si ravviserebbe, se non fossero state capovolte, come seguì a S. Martino del Vescovo, a S. Cecilia, a S. Iacopo tra' Fossi; le quali per altro non son delle prische nostre Chiese; e se non ne fossero state voltate altre per parte, qualmen-

mente la Chiesa già Collegiata di S. Paolo. Dassi ancora per contrassegno l' avere avuto strettissime, e lunghe finestre, che piuttosto si direbbero feritoie, e d' alcune i vestigj rimangono ancora, affine di porgere un raccoglimento maggiore per fare orazione; allargatesi alquanto ne' secoli dopo, e ne' colorati vetri risvegliata la devozione. Ma il contrassegno, per cui la non del tutto cangiata primitiva forma si conosce, e che in poche oggimai si vede, è l' esser quelle Chiese piccole anzi che no, in alto sollevate, col Presbiterio, o Sacrario segregato, e sovreminente all' altre parti del piccolo Tempio, ove collocato era il Santissimo Sagramento, a cui per via di gradi, e di scalinate si perveniva, appiè delle quali stava il popolo ai Divini Ufizj assistente.

Esemplificò Ferdinando Leopoldo del Migliore questo costume colla Chiesa di S. Maria Nipotecosa, edificata secondo lui presso al MC. giacchè per la scrittura, ch' ei ne cita, conservata in Montoliveto, appariscono Bernardo, e Giovanni, *qui Alimari vocatur*, *filii bonae memoriae Milonis*, *vocati Pagani Cosae*. Ma il Migliore doveva supporsi, che o l' edificatore fosse stato per lo meno un Nipote dell' altro Cosa di quella famiglia, che verso il DCCCC. egli stesso trova esistere, e far la Chiesa di fondazione alquanto più remota, o che sivvero edificassesi sull' esemplo prisco, che nel fabbricarsi le Chiese di S. Romolo, e di S. Remigio ne' secoli bassi ebbero davanti all' occhio i loro Architetti. Comunque ciò sia, puossi eziandío mostrar la norma di S. Maria in Campidoglio, fabbricata col ripartimento in tre spazj da gradini sollevati, e divisi, pe' Catecumeni, pe' Fedeli, e per i Ministri, descritti dal Concilio Laodicense, quando di quella memorie assai anteriori ad Alfiero degli Strinati Alfieri per la fondazione di essa un giorno vengano a luce, come non è improbabil, ch' ei segua. Tanto di S. Pier Buonconsiglio si potrebbe toccar con mano, se più benigna sorte nelle future età, monumenti tuttora occulti sapesse scoprire, e disvelare. La Chiesa finalmente di S. Andrea

drea da noi ad altro proposito a c. 98. accennata, per molte, che abbia sofferte mutazioni, e rinnovellamenti, un de' quali a' nostri giorni è seguito, conserva ancora di quell' alzamento, che le due pur ora accennate.

D' alcune poche sacre Immagini antiche rimase in essere.

CAP. XXVII.

DA Scrittori d' inveterato credito, e spezialmente da Origene costa l' aborrimento, in cui furono presso gli Ebrei le immagini di pittura, e di scultura, dimodochè *in Civitatem eorum nullus pictor admittitur, nullus statuarius; legibus totum hoc genus arcentibus, ne qua occasio praeberetur hominibus crassis, neve animi eorum avocarentur de cultu ad res humanas per eiusmodi illecebras.*

Ed il cominciar dagli Ebrei si è, perchè gli Ennici così domandavano noi Cristiani: onde in Suetonio Tranquillo abbiamo, mediante la sua miscredenza, *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes*. Il dottissimo Pagi poi ci fa risovvenire, che ne' primieri tempi, verso i quali il furor de' Gentili era assaissimo in moto, e che da per tutto le menti degli uomini la superstizione dell' Idolatría riempieva, non fu se non rado l' uso delle sacre Figure: sebben poi data la pace alla Chiesa, affine di propagar la memoria di Cristo, de' Martiri, e de' Santi, e per dar animo costante a' Fedeli, elle furono introdotte. Ed invero niuno vi ha, che descrivendo delle primiere nostre etadi le Chiese Cristiane, parli delle Immagini in quelle, per quanto d' ogni altra loro appartenenza faccia puntualmente menzione. Che se quelle vi fossero state, come avrebbe avuto cuore Lattanzio di vituperare, e falsa appellare la religion degli Etnici, mentre presso di loro si adoravano simulacri ma-

nu-

nufatti, e di senso privi? E giù venendo coll' etadi, S. Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro sugli anni di Cristo cccciv. solo andava ricordando il dipignersi di continuo nella mente Iddio, e la sua santa Legge: *Estote memores, dilecti filii, ne in Ecclesiam imagines inseratis, neque in Sanctorum Coemeteriis eas statuatis; sed perpetuo circumferte Deum in cordibus vestris.* Certo è che ne' tre primi secoli di nostra Religione poche, o nessune immagini di Dio, e de' Santi vedevansi in essere per le Chiese, comecchè nel primo secolo era proibito il farne uso. Quindi è omai svanita oggi la folle opinione, mal pensata, e bonariamente scritta, che S. Luca Evangelista di professione certamente Medico dipignesse alcune Immagini, che ne' secoli prima di questo si andavan mostrando per di quella antichità; e creder conviene oggi al celebre Buonarroti, e ad altri dotti, che si denotasse il Divin Salvatore sotto i significanti simboli dell' Agnello, del Pastore, e simili; e la Croce nuda, coll' Agnello per lo più si portasse attorno, per le ragioni, che nel Concilio Costantinopolitano si adducono.

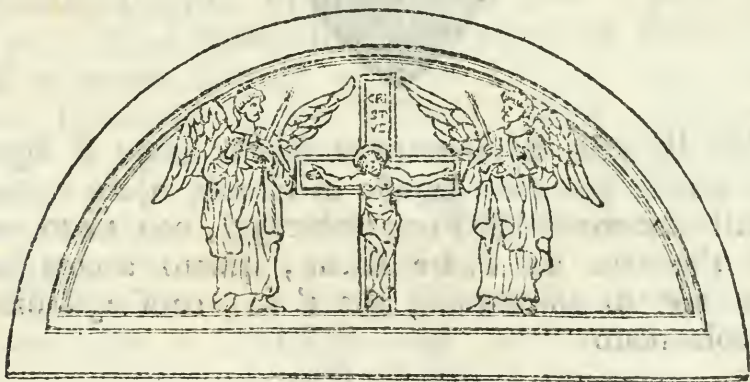
Quindi l' Autore dottissimo dell' Operetta *De Sacris Imaginibus*, rivolto a' suoi Religiosi paesani nostri, così scrisse sul fine: *Relinquo Regularibus Canonicis Congregationis Lateranensis Faesulana in Canonia existentibus onus evincendi Crucifixi Servatoris Imaginem, quae illic magna veneratione adficitur, praegrandique honore adservatur, vere ab Apostolorum Principe Petro, Sancto Romulo, quem primum suae Ecclesiae Episcopum Faesulani venditant, fuisse impertitum, extra dubitationis aleam conlocare. Quod equidem facilis negotii non erit ostendere, quemadmodum clarissimi, doctissimique viri de litteraria Republica optime meriti Joannes Lamius, & Fagginius, ille in suis Deliciis Eruditorum, hic in suo Opere de Itinere Romano Divi Petri, satis superque edocuere.*

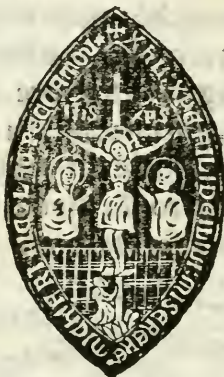
Giacchè adunque alquanto tardi si videro adoprate l' Immagini sacre da' Cristiani nelle Chiese, ne viene conseguentemente, che più si possano accostare nella rassomi-

somiglianza alle primiere de' secoli quarto, e quinto quelle, che di là dal M. possono essere state o dipinte, o scolpite. E nell' odierna privazione, e mancanza, l' appresso non è fuor di speranza, che possa esser di quelle, che sebben da poco in quà è stata, con pensamento non del tutto felice, restaurata, e rifiorita, tuttavolta porta il pregio d' essere stata, prima forse di quel secolo, esposta in una pubblica contrada fuor oggi della Porta a S. Miniato, donde passando S. Gio. di Gualberto, non l' an. MV. ma l' an. MXXVIII. e perdonando ivi per amor di Dio al nemico uccisore del suo fratello; la Tavola, ov' è il Crocifisso dipinto, miracolosamente in segno d' approvazione dell' atto amoroso, si sportò in fuori, e venne avanti, quasi che la dipintura chinasse il capo, secondo che l' Istorie raccontano. Questa, che già stette per alcuni secoli nella Chiesa presente di S. Miniato al Monte fatta edificare dal nostro Vescovo Ildebrando, oggi sovra l' Altar maggiore di S. Trinita è riposta, e custodita, e nel Venerdì santo annualmente si scuopre.

Co•

Copia, dirò così, eziandío se ne vedrebbe più da vicino, e più di frequente, nell'antica Chiesa di S. Maria di Verzaia, se essa non fosse stata rovinata per l' assedio di Firenze, conciossiachè è credibile, che già fosse data esecuzione all' ultima volontà di una tal Donna Bella, che per rogito di Ser Michele Contadini all' Archivio Generale lasciò l' anno MCCCLXI. che in essa Chiesa, che allor vigeva, si facesse dipignere *figuram Beati Iohannis Gualberti cum Crucifixo inclinante*.

Di quest' altra eziandío non è da tacere, del Signore penante, scolpita di basso rilievo in candido marmo e saldo, imperciocchè può esser presa da originale di secolo assai remoto dal nostro. Stette essa degli anni molti nella muraglia esteriore della Chiesa di San Tommaso di Firenze, primachè, a mia insinuazione, il presente Priore Sig. Pasquale di Agliana la facesse collocare dove ora è, dentro la stessa Chiesa, per donarle una maggior vita, e conservazione.

Da figura di ben antico tempo forse fu ricavato ancora il Crocifisso del Sigillo quì appresso, ch' è stato opinato esser servito pe 'l nostro Cardinale Niccolao da Prato, al che io non saprei sottoscrivermi, benchè del suo tempo io lo giudichi, desumendòli l' antichità dell' invenzione, fra l' altre cose, dal gran panno, che il ricuopre, dal titolo, che gli sovrasta, e dirò ancora dai

quattro chiodi, che sembra, che quì ci possano essere, cangiati nel trovato de' tre chiodi, che il Buonarroti pensa essere de' tempi di Cimabue, e di Margheritone, come i loro Crocifissi in S. Croce dimostrano, e ciò per dare attitudine migliore alle loro figure; avvalorato per avventura questo trovamento da un sol passo di Nonno, che fiorì nel principio del quinto secolo, nella Parafrasi, che ei fece in versi dell'Evangelio di S. Giovanni: giacchè, prescindendo da Nonno, tutti gli altri esempli, che si trovano, par che abbiano, non tre, ma quattro chiodi.

Mi dispenso dal portare in questo luogo il Signor nostro affisso, che vien deposto di Croce, opera in marmo dell' ambone di S. Piero Scheraggi, non tanto perchè è riportato dal Padre Richa, quanto ancora perchè io non so assicurarmi, che e' sia, com' egli dice, del secolo nono.

Di alcune Croci stazionali, che si trovano.

C A P. XXVIII.

PORta l'ordine del nostro ragionare, che qualche cosa si motivi, prima di finire, delle Croci stazionali di metallo, che presso di noi si trovano, contuttochè di-

dichinino, diciam così, e non attengano a' primi secoli di nostra redenzione.

Sa qualsisia mediocremente erudito, che cosa fossero nella Chiesa le stazioni, o sivvero processioni, che del secolo quinto, e dal quarto, se non prima si facevano, dette così per metafora *a militum statione*, e che a tali supplicazioni una croce di metallo portata precedeva non molto grande. Una di queste croci vidi io in quest' anno nella Chiesa di S. Felice ad Ema; una presso il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti d'ogni maniera d'erudizione amatore; una il tante volte mentovato Gori ne aveva, ove per titolo era inciso IC XC, appunto come in una pittura del MC. di un Crocifisso presso di me con quattro chiodi, e come in altra, che è nella Chiesa di S. Piero in Carnario di Verona, al dire dell' eruditissimo Sig. Gio. Batista Biancolini. Un' altra Croce simile finalmente poco fa teneasi cara il Dottor Giuseppe Maria Brocchi, come quegli, che sapeva essere stata in remota età della Chiesa di S. Martino a Monti in Mugello. Quella poi del Gori è quella stessa, di cui si legge presso di Mons. Ciampini *de Cruce Stationali in monum. Tom. II.* aver esso Scrittore inteso dal Senator Fiorentino Baccio Tolomei, essersi custodita una volta tra i suppellettili più stimabili della Collegiata Chiesa di S. Martino a Gangalandi, adoprata in più antica etade in S. Michele a Montorlandi, che ad essa Collegiata fu unita.

Ma così fatti monumenti, per quanto belli, per quanto utili, e dilettevoli sieno, ed acconci a fomentare, ed accrescere la prisca Cristiana erudizione, risguardano più i secoli prossimi al M. di cui non fu nostro intendimento di ragionare, se non se per incidenza sia stato d' uopo. Si arroge a questo, che eglino potettero esser trasportati da una Chiesa all' altra, anzi da una Città ad altra, per servire al bisogno, al genio, ed all' ansia virtuosa degli studiosi; lo che può essere seguito eziandio di una mia moneta di rame antichissima trovata in Fi-

renze della grandezza di un noſtro ſoldo, da una parte conſunta affatto, e dall' altra avente il monogramma quì appreſſo, e perciò come coſe talvolta non noſtre, ma venuteci di fuori, mi giova paſſarle in ſilenzio.

IL FINE.

N O M I
DE' PRIMITIVI CRISTIANI
FIORENTINI.

A

AQUILIA PAOLINA femmina lodevole a pag. 111.
AQUILIA VALENTINA matrona a 106.
ASELLICO a 44.
AUDENZIA donna maritata a 133.
AUGUSTOLA bambina a 103.
AURELIANO figlio di ſtoltezza a 43.

C

CAIO PAPIRIO COSTANTINO coniugato a 133.
CARTAGINE giovane maritata a 124.
S. CERBONE Martire a 25.
S. CORNELIO Martire a 9.
COSTANTINO giovane a 104.
COSTANTINO ammogliato a 133.
COSTANZIO giovane a 104.
S. CRESCENZIO Martire a 8.
S. CRESCI, o CRISCI Martire a 24.
CURREDIA GIUNIA fanciulletta onorevole a 42.

DE-

D

DECENTE uomo chiarissimo a 29.
DECIANO Servo di Dio a 128.

E

EMILIANO giovane a 131.
S. ENZIO Martire a 24.
ERPA uom coniugato a 124.

F

S. FABBRIZIO, o FABIANO Martire a 9.
FADIA a 132.
S. FELICE Vescovo a 27.
FELICITA bambina a 86.
FLAVIA MARTINA bambina a 107.
FLAVIANILLA lodevol fanciulla 134.
FLAVIO ROMULIANO fanciullo a 103.
FUNDANIO GIOVIANO Lettore a 108.

G

GIANUARIO a 126.
GIOCONDO a 2.
GIOVANNI a 62. e 122.
GIOVIANO. *Vedi* FUNDANIO a 108.
GIULIANA vedova a 30. *e segg.*
GIUNIA. *Vedi* CVRREDIA a 42.

L

S. LORENZO Martire a 9.

LORENZO Lettore a 30. e 31.
LORENZO NUMERIO Diacono a 104.
LUCIANO a 39.

M

MARIA, o MARTINA, o MARTA a 62. 122.
MARTA a 117.
MARTINA bambina a 107.
MASSIMINO Tribuno de' piaceri a 111. 126. 130.
S. MINIATO Soldato, e Martire a 5. *e seg.*

N

NUMERIO Diacono a 104.

O

S. ONNIONE Martire a 24.

P

S. PANFILA Martire a 25.
PANSOFIA a 30. e 42.
PANSOFIO a 30. e 42.
PAOLINA. *Vedi* AQUILIA a 121.
PAPIRIO COSTANTINO a 133.
POTISIO GIANUARIO a 126.

Q

QUINTA VENIA AUDENZIA a 133.

R

ROMANO fanciullo a 103.
S. ROMOLO Vescovo a 143.
ROMULIANO fanciullo a 103.

S

SEGEZIO uomo militare a 115.
S. SISTO Martire a 9.
SOFIA a 39.

T

S. TEODORO Vescovo a 27.
S. TURBOLO Martire a 28.

V

S. VALENTE Martire a 8.
VALENTINA. *Vedi* AQUILIA a 106.
VENIA AUDENZIA femmina maritata a 133.
VERIANENE a 132.
VERIO a 103.

Z

S. ZANOBI Vescovo a 39. *e seg.*

CRI-

CRISTIANI FIORENTINI

VIVENTI CIRCA AL MILLE ED ANCHE DIPOI.

A

ADala Abbadeſſa a pag. 101.
Adalagia Monaca a 52.
Alibrando, o Ildebrando a 98. e 102.
Ardingo Veſcovo a 98.
Avolterone a 99.

B

Baroncello a 100.
Baruffa Canonico a 46.
Battimamma a 100.
Belbellotto a 100. e 101.
Bellerio a 100.
Benuccia a 100.
Berta Abbadeſſa a 98.
Biandina Abbadeſſa a 99.
Binia Monaca a 52.
Buonfantino a 99.
Buono a 100.

C

Cecilia Badessa a 99.
Corbolo a 99.
Cresci Prete a 26.

D

Domenico d' Orso Prete a 98.

F

Fabbro a 101.
Fante a 99. e 100.
Fantone a 100.
Florenzio a 102. e 114.
Fusco, o Fuscolo 102.

G

Giberto a 19.
Giovanni Prete a 101.
S. Giovanni di Gualberto a 144.
Gisla Monaca a 52.
Gisola Matrona a 52.
Grifo Prete a 99.
Gualberto a 144.
Guazza Monaca a 52.

I

Idemberta a 98.
Ildebrando Vescovo a 98. 144.
Infangato a 100.

L

Lazzero a *99.*

M

Mangia a 101.
Martino Prete a 113.
Martino Propoſto a 113.
Migliore a 101.
Morentano a 100. e 101.
Mozzapiede a 101.
Mugnaio Arcidiacono a *46.*

O

Oderrigo a 100. e 101.
Odero a 100.
Orrabile a *99.*

P

Paolo Abate a 114.
Pedorlo a *99.*
S. Podone Veſcovo a *98.*
Porcario a 101.
Prateſe Prete a 102.

R

Radoburga Badeſſa a *98.*
Renuccino a *99.*
Rinieri Veſcovo a 102.

Riſtoraildanno a 99.
Riſtoro a 99.
Rodelando, o Rolando a 19. e 97.
Rodingo, o Ardingo Veſcovo a 98.
Rozzo Propoſto a 46.
Ruffo a 101.

S

Sciancato a 101.
Sichelmo Veſcovo a 98.
Soderino a 100.
Sordo a 100.

T

Teberga Abbadeſſa a 97. e 99.
Tinozzo a 100.
Truffa, o Truffetto a 99. e 100.

V

Ubaldo a 98.
Vepoldo a 98.
Viſcovello a 101.
Vivolo a 99.

COMINCIAMENTO DI NECROLOGIO E DI FASTI

DEGLI ANTICHI SECOLI.

GENNAIO.

4. ✠ Fundanio Gioviano Lettore.
26. Traslazione del Corpo di S. Zanobi da S. Lorenzo a Santa Reparata, ſeguita forſe l' anno 429.

FEBBRAIO.

7. ✠ S. Giuliana Vedova.
8. ✠ Segezio Uomo d' arme, circa il 460.

MARZO.

La Domenica delle Palme proceſſione del Veſcovo a S. Lorenzo per farvi la benedizione delle Palme.

APRILE.

Il Lunedì in Albis proceſſione a S. Pier Maggiore pe 'l reſuſcitamento, che fece S. Zanobi del figliuolo della Donna Franzeſe, circa il 400.
10. ✠ Maria, o Martina, o Marta figliuola di Giovanni nel 417.
29. ✠ S. Crescenzio Suddiacono di S. Zanobi.

MAG.

MAGGIO.

In tutto questo Mese non si fa nozze per la superstizione ritenuta dal Paganesimo.

18. ✠ Massimino Tribuno de' piaceri.
25. ✠ S. Zanobi Vescovo.

GIUGNO.

23. Come avanzo di superstizione Gentilesca si fa bagnatura in Arno in questa notte.

LUGLIO.

6. ✠ S. Romolo Vescovo.

AGOSTO.

1. Alla Chiesa de' Santi Maccabei, dipoi detta Santa Felicita, festa de' medesimi, e della Madre.

SETTEMBRE.

8. ✠ Deciano Servo di Dio.
26. o 27. ✠ Aquilia Paolina Matrona l'anno 436.

OTTOBRE.

8. Vittoria ottenuta contra Radagaso l'anno 405. Corsa della Bandiera di Santa Reparata.
9. Processione del Clero lungo il primo Cerchio per tal memoria del 405.
11. ✠ Lorenzo Numerio Diacono.

24. ✠ S. Cresci, e Comp. Martiri.
25. ✠ S. Miniato, e Compagni Martiri, circa l'anno 250. Festa all' Oratorio al Monte Fiorentino.

NOVEMBRE.

13. ✠ Marta.
14. ✠ Aquilia Valentina circa all' anno 430.
23. ✠ Flavia Martina bambina.
27. ✠ Costantino, o Costanzio.

DICEMBRE.

1. Festa di S. Candidula, o Candida alla sua Chiesa, situata dov' oggi è fuor della Porta alla Croce.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

ACuto a pag. 82.
Adala Abbadessa a 101.
Adalagia a 52.
Agli a 139.
Alciato a 138.
Albizzi a 48.
Aliotti 44.
Altoviti a 48.
Aldovrando a 92.
Amaduzzi a 43.
S. *Ambrogio Vesc. a* 29. 30. 46. 47. 114.
S. *Ambrogio Chiesa a* 113.
De *Amfora a* 127.
Ammattonamento antico a 49.
Ammiano Marcellino a 116.
Ancora simbolo de' Cristiani a 3.
S. *Andrea a* 38. *e* 141.
Anfiteatro Fiorentino a 7. *e segg.* 11. 113. 114.
Antinori a 96. *e* 105.
S. *Antonino a* 82.
Aquilia Paolina a 107.
Aquilia Valentina a 106. *e* 107.
Archivio di Cestello a 136.
Archivio d' Or S. Michele a 136.

Ardi-

Arditi a 42.
Arrigoni a 126.
Arringhio a 89. 116. e 119.
Affertati a 104. e 105.
Averani a 72.
Aureliano a 43.
Badia Fiorent. a 114. 132. 133. e 134.
Badiuola di S. Andrea a 98.
Bagnefi a 22. e 114.
Baldinucci a 42.
Baldovinetti a 147.
Bandiere a 68. e feg.
Bandini a 67.
Bardi a 41.
Baronio a 34.
Batifteri varj a 73. e feg. e 83.
Benedetto XIV. S. Pont. a 34. e 129.
Benvenuto da Imola a 60. e 70.
Berta a 98.
Biancolini a 147.
Biandina Abbadeffa a 99.
Biblioteca Imperiale a 104.
Binia a 52.
Boccaccio a 82. e 95.
Bocchi a 110.
Boldetti a 119.
Bofciarto a 89.
Borgia a 62.
Borghini a 8. 10. 23. 27. 29. 32. 50. 53. 54. 61. 67. 74. 79. 84. 105. e 135.
Bofio a 89. e 119.
Brocchi a 35. 131. e 147.
Buommattei a 137.
Buonarroti a 29. 34. 42. 61. 69. 74. e 94.
Buontalenti a 83.
Del Caccia a 84.
S. Candida, o Candidula Chiefa, e Spedale a 23.
Du Cange a 109.

Cartagine a 124.
Casalio a 93.
Casotti a 137. e 139.
Cassiodoro a 110. e 112.
Da *Castiglionchio a 19. e 20.*
Da *Castiglione a 28.*
Catecumeni nelle Chiese a 39.
Catene di S. Pietro a 10.
Cattedrale Chiesa Fiorent. a 28. e seg.
Cavalcanti a 82.
Cei a 20. e seg.
S. *Cecilia a 140.*
Cecilia Abbadessa a 99.
Cerchi a 53.
Del *Chiaro a 65.*
Cini a 43.
Cionacci a 57. e seg.
Ciriaco Anconitano a 116.
Claudiano a 39.
Colonna fuori di Porta alla Croce a 23.
Colonna al Trebbio a 53. e 57.
Colonna sulla Piazza di S. Giovanni a 54. e seg.
Colonna dentro S. Giovanni a 77.
Colonna di Mercato vecchio a 77.
Coltellini a 28.
Consolato di Teodoro, e Senatore a 74.
Consolato di Stilicone a 47.
Consolato di Onorio, e Costanzo a 62. e 122.
Da *Corella a 139.*
Corippo a 116.
Corsini a 2. e 63.
Cosimo Terzo Granduca de' Medici a 7. e 79.
Costadoni a 94.
Covoni a 132.
Croce, che diede nome alla Porta ec. a 23.
Croce al Trebbio a 53.
Croce sulla Piazza di S. Giovanni a 56.
Crociferi fuori di Porta alla Croce a 23.
Curredia Giunia a 42.

Dan-

Dante a 68. 70. *e* 82.
Decente a 29. 39. *e* 114.
Diacono de' primieri nostri a 103.
Egitto servo a 124.
Epicarmo a 90.
Falconieri a 35.
S. *Felice ad Ema a* 131. *e* 147.
S. *Felicita Martire a* 127.
S. *Felicita Chiesa a* 96. *e* 128.
Ferdinando II. Granduca a 70.
Ferrantini a 95.
Fiegiovanni a 95.
S. *Filippo Neri a* 9.
Flavia Martina a 107.
Flavio Massimo a 112.
Foggini a 6. 26. 33. 85. 119. 123. 126. 131. *e* 143.
Francesco I. Granduca a 83.
S. *Fridiano Vescovo a* 21.
S. *Fridiano Chiesa a* 20.
Frontino a 26.
Gallo a 119. 120.
Gesnero a 92.
Ghiberti a 51.
S. *Giannario Martire a* 127.
S. *Gio: Batista protettor nostro a* 60.
Fr. *Giocondo a* 116.
Giona a 88. *e seg.*
Ginori a 130.
S. *Giovanni Chiesa a* 73.
S. *Giovanni di Gualberto a* 144.
Giovanni XXIII. Papa a 65.
Giovanni Vescovo di Firenze a 95.
Giovanni Rettore di S. Simone a 127.
Gisla a 52.
Gisola a 52.
Giuliana Vedova a 31.
Giustiniano a 109.
Gori a 3. 15. 33. 41. 52. 56. 74. 83. 87. 88. 94. 95.

95. 97. 99. 105. 106. 107. 108. 111. 112. 115. 116. 118. 119. 120. 123. 124. 125. 131. 133. 134. 137. e 147.

Gradenigo a 126.

S. *Gregorio Magno a* 63.

Grutero a 116.

Gualdo a 93.

Guicciardini a 137.

S. *Iacopo in Campo Corbolini a* 59.

S. *Iacopo ſopra Arno a* 135.

S. *Iacopo tra' Foſſi a* 19. 140.

S. *Ilario a Colombaia Chieſa a* 137.

Ildebrando Veſcovo Fiorentino a 8. 98. 102. 144.

Iuſcrizioni Criſtiane a 3. 28. 33. 43. 44. 45. 46. 48. 53. 55. 58. 62. 65. 86. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 111. 112. 113. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 124. 126. 128. 130. 131. 132. 133. 134. e 135.

Iuſcrizioni Pagane a 2. 4. 14. 52. 61. 85. 96. 97. 125. e 138.

Laderchi a 24.

Lami a 4. 41. 43. 45. 55. 111. 114. 120. e 145.

Landini a 70. e 113.

Laterculo di Polemio a 128.

S. *Lorenzo Chieſa a* 28. 30. e *ſeg.*

Lorenzo Amalfitano a 50.

S. *Luca Evangeliſta a* 143.

S. *Lucia ſul Prato Chieſa a* 113.

Lupi a 3. 43. 47. 118. 119. 125. e 129.

SS. *Maccabei a* 127. e 128.

Maffei a 109.

Maleſpini a 12. e 74.

Malvaſia a 131.

Mamachi a 4.

S. *Maria in Campo a* 59.

S. *Maria in Campidoglio a* 141.

S. *Maria a Olmi a* 59.

S. *Maria Nipotecoſa a* 141.

S. Maria Maddalena Oratorio a 97.
S. Maria di Verzaia a 145.
Martino Prete a 113.
Martino Proposto a 113.
S. Martino del Vescovo a 140.
S. Martino a Monti a 147.
S. Martino a Gangalandi a 147.
Massimino a 112.
Mei a 74.
S. Michele a Montorlandi a 147.
S. Michele di Luciano a 97.
Migliore a 77. e 113.
S. Miniato al Monte Oratorio, poi Chiesa a 21. 98. e 159.
S. Miniato Martire a 25. e seg.
Minorbetti a 63.
Monasteri di Monache primi a 97. e 98.
Monete Fiorentine a 67.
Morozzi a 57.
Mozzi a 24. 127.
Muratori a 63. 72. 116. 123.
Muti a 89.
Nardi a 105. e 131.
Del Nero a 105.
Nevio Saturnino nostro Gentile a 137. e 138.
Niccolò II. Sommo Pontefice a 98.
Nomi di buono augurio a 86.
Nomi d' avvilimento, e d' irrisione a 44. e 86.
Odam a 90.
Olmi presso le Chiese a 59. e seg.
Opera del Duomo a 110.
Oppiano a 92.
Oratorio di S. Maria Maddalena a 99. e seg.
Ormisda Sommo Pontefice a 112.
Orsi a 30.
Ovidio a 72.
Paciaudi a 61. e 65.
Palio di S. Giovanni a 68.
Palio di S. Reparata a 69.

S. Pan.

S. Pancrazio a 87.
Pansofia a 30. 42. e 47.
Pansofio a 30. 42. e 47.
Panvinio a 30. 42. e 47.
S. Paolino Vescovo di Nola passato di Firenze a 30.
Paolino scrittore della Vita di S. Ambrogio a 40. e 47.
S. Paolo Chiesa a 87. 96. e 141.
Parlagio a 12. 113. e 114.
Peri a 82.
Pesce simbolo di Gesù Cristo a 3.
S. Pier Maggiore Chiesa a 51. e 113.
S. Piero a Varlungo a 59.
S. Piero di Ripoli a 96.
Piero di Gardingo a 114.
Pietro Vescovo Fiorentino a 52.
Pievi di S. Cresci a 25.
Piramide in Firenze a 102.
Pitti a 104.
Plutarco a 72.
S. Podone Vescovo Fiorentino a 98.
Ponte alle mosse a 70.
Porta a Faenza a 32.
Porta di S. Lorenzo a 37.
Porta del Vescovo a 70.
Porta di Saturno a 137.
Porta alla Croce a 23. e 70.
Porte della Città a 135. e seg.
Prudenzio a 91.
Puccinelli a 12.
Radagasio sconfitto a 46. e 69.
Radoburga a 98.
Razzi a 24. 35. e 67.
Relando a 121.
Reliquie antiche a 10. 24. 29. 31. 37. 62. e 63.
S. Remigio a 141.
Della Rena a 47. e 60.
S. Reparata a 69.
Riccardi a 43.

Ric-

Riccobaldi del Bava a 45.
Richa a 31. 42. e 85.
Righetti a 107.
Rinieri Vescovo Fiorentino a 52. 102. e 136.
Rodingo Vescovo Fiorentino a 98.
S. *Romolo Vescovo* a 141.
Rondelezio a 92.
Rossi a 104.
Ruggieri a 106.
S. *Salvi* a 19.
Salviati a 66.
Salvini a 82.
Salterelli a 41.
Sandrini a 128. e 131.
Saturno Nume a 136. 137.
Segaloni a 132.
Sepolcreti Cristiani in Firenze a 41. e 87.
Sichelmo Vescovo Fiorentino a 98.
Sitorno, e Sitornino Contrade a 136.
Sofia a 39.
Spedale di S. Candida a 23.
Spedale del Ponte vecchio a 114.
Squarcialupi a 63.
Stenone a 92.
Stilicone a 47.
Strozzi a 32. 33. 35. 56. 81. e 132.
Superstizioni antichissime a 71.
Tafi a 181.
Teatro confuso coll' Anfiteatro a 13. e 113.
Teberga a 97. e 99.
Temperani a 87.
Tempio di Marte a 73. e 139.
S. *Tommaso Chiesa* a 145.
Trebbio a 32. e 54.
Valori a 48. 49. e 83.
Vangelo di S. Giovanni a 110.
S. *Venerosa Martire* a 130.
Venturi a 53.

Vepoldo a 98.
Vergilio a 138.
Vescovi Fiorentini a 26. *e seg.*
Vettori a 44. 90. 112. *e* 123.
Villani a 12. 32. 41. 61. *e* 74.
Villughbeio a 92.
Viviani a 58.
Vocabolario della Crusca corretto a 13.
Urbano V. a 64.
S. *Zanobi Vescovo a* 39. *e seg.* 48. 54. *e* 58.

a car. 51. *linea* 7. *leggi* l' istessa a un dipresso del prodigio seguito.
a car. 77. *lin.* 21. *leggi* da che scorgendosi.